

Il governatore della Banca d'Italia chiede rigore a ministri, industriali e sindacati
Amato difende la sua minimum tax e dà dell'imbecille a chi lo accusa di thatcherismo

«Ci restano sei mesi» Appello di Ciampi per salvare l'economia La Finanza: «Evasori 9 autonomi su 10»

«Ci giochiamo tutto nei prossimi sei mesi». Ciampi lancia un avvertimento a governi, imprenditori, banche e sindacati: usiamo la svalutazione della lira per sostenere la crescita, non per aumentare i prezzi. «Il nemico è l'inflazione». «Panorama» rivela: in base agli accertamenti del '92, 56mila evasori tra gli autonomi su 62mila dichiarazioni. Amato: «Chi dice che la manovra è di destra è un imbecille»

ALESSANDRO GALIANI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia teme che la diminuzione del tasso di sconto apra la strada a comportamenti inflazionistici. L'inflazione invece, per Ciampi, resta sempre il nemico numero uno. Governi, imprese, banche e sindacati devono utilizzare gli spazi aperti dalla svalutazione della lira non per aumentare i prezzi ma per guadagnare quote di mercato. L'economia si trova di fronte ad un

vantaggio competitivo: quanto è avvenuto, che non volevamo, possiamo veramente volgerlo in positivo. Abbiamo sei mesi di tempo e ci giochiamo molto nei prossimi sei mesi. Il presidente del consiglio Amato insulta i critici della manovra: «Chi sostiene che è di destra è un imbecille». «Panorama» pubblica i risultati dei controlli sui redditi autonomi nel '92: su 62mila dichiarazioni gli evasori sono 56mila.



Carlo Azeglio Ciampi

DC Martinazzoli al governo: «Non chiedetemi nomi non voglio più lottizzare»

A Bergamo, davanti ad una platea di militanti che gli chiede di «cambiare», Martinazzoli lancia un primo segnale. Sulle nomine. «Amato m'ha chiamato per alcune nomine nelle banche. Gli ho risposto che la cosa non mi riguarda». Devono decidere i gruppi parlamentari. Pulizia, dunque. Martinazzoli dice di volerla anche nell'intercetto mafia-politica. Non cita mai Lima, neanche quando fa l'elenco delle vittime dc. Solo che poi ricorda, fra le benemerite dc, il decreto Andreotti anti-scarcerazioni. Finisce così il primo contatto con la «base»: rivelatore di contraddizioni irrisolte. Forse irrisolvibili.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

A Mosca rimpasto nel governo?
Shevardnadze: «Temo per la Russia»

Boris Eltsin nella bufera Colpo di Stato in Tagikistan

«Giallo» ai vertici russi, attorno ad una riunione del Consiglio di sicurezza. Eltsin smentisce che si sia tenuta. Voci di un imminente rimpasto di governo. Il leader russo è nella bufera. Ieri le manifestazioni dei neocomunisti, quelle dei sindacati e l'assemblea del neonato ma forte «Fronte di salvezza». Da Tbilisi Shevardnadze denuncia «un possibile push militare a Mosca», mentre in Tagikistan è guerra civile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Giallo a Mosca», fuoco in Tagikistan. Nella capitale russa la giornata di ieri è stata caratterizzata dall'incredibile alternanza di notizie sulla «presunta» riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza: «si è svolta», afferma nel primo pomeriggio l'agenzia Interfax, «no, è stata rinviata a martedì», ribatte nella tarda serata la televisione russa, citando il portavoce presiden-

ziale Viaceslav Kostikov. Confermata soltanto una seduta del governo, alla quale non avrebbero partecipato né il premier Gaidar né Skokov, l'uomo dato per ore come suo fulmineo successore. Da Tbilisi il presidente georgiano, Eduard Shevardnadze denuncia «il possibile push militare a Mosca», mentre in Tagikistan due fazioni rivali combattono a Dushanbe.

A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Nosferatu Andreotti è offeso: non capisce chi e perché ce l'abbia con lui, imputandogli (incredibile!) le connivenze mafiose della sua corrente. Nosferatu è quasi commovente: è così abituato all'impunità e all'impudenza da non potersi capacitare che il suo nebbioso regno stia svaporando al primo soffio di verità che, finalmente, brilla nel cielo sporco d'Italia.

D'altra parte, una gran quantità di italiani, fino a ieri, lo venerava: dai salotti di Cortina agli assessorati di ogni contrada, dai varietà della subbuglia televisiva ai premiazioni letterarie, non c'è stato lembo di questo paese che non abbia reso tributo alla sua famosa «arguzia» (proteggere Sindona e lasciar Ambrosoli ai suoi killer, all'anima, che arguzia!). Del resto, non è passato molto tempo da quando anche noi del buon vecchio piccolino abbiamo molto lodato per la statura politica e molto protetto in Parlamento. Che fessi.

MICHELE SERRA

Tragedia nel milanese: un solo colpo è partito dall'arma ed è bastato

Poliziotto gioca con la pistola e uccide per sbaglio due amici

Un inedito di Pasolini mentre in libreria arriva «Petrolio»



ASOR ROSA FANO FERRETTI A PAGINA 16

I film nel cassetto «I mostri anni Novanta» un soggetto di Dino Risi



A PAGINA 17

Un solo colpo a bruciapelo, sparato dalla pistola d'ordinanza. Un solo colpo uscito «per caso» da un'arma puntata contro due amici per scherzo, per stupido esibizionismo. Così l'agente di polizia Walter Ravarri, 35 anni ha ucciso l'altra notte Salvatore Martire, 21 anni e Fabio Pezzulla 24 anni, nella piazza di un comune alle porte di Milano. Un banale incontro notturno si trasforma in tragedia.

ROSANNA CAPRILLI PATRIZIA PALLARA

MILANO. «Mio figlio è come se fosse nato una seconda volta, un caso un puro caso». La voce ancora rota dall'emozione è di Luigi Ciolfi, padre di Francesco, 23 anni, l'unico scampato in quella Polo blu a due porte. Ora il ragazzo è in preda a un collasso: per uscire dall'auto ha dovuto scavalcare i corpi sanguinanti dei suoi amici del cuore, morti ammazzati sui sedili anteriori.

Sono le tre del mattino di sabato. Per Salvatore, Fabio e Francesco la sera volge al termine, ma c'è l'appuntamento «di rigore» nella piazza di Vialeombrosia, una frazione di Rozzano. È un ritrovo abituale nella notte, per l'ultima chiacchierata, per il cappuccino e la

brioche prima di andare a letto. È così che i tre incontrano Walter, di oltre dieci anni più anziano di loro. L'hanno conosciuto lo scorso Capodanno, ad una festa in discoteca. Sono amici, si frequentano anche se l'agente in servizio presso la Procura di Milano, abita in un altro paese, Assago. Le due macchine si accostano, i finestrini si abbassano. A questo punto le testimonianze si fanno incerte: che cosa accade in quei pochi istanti? Fatto sta che il Ravarri, estrae la sua carabina 9. Il colpo è in canna e parte trapassando il cranio di Salvatore e centrando la tempia di Fabio. Per i due non c'è scampo.

A PAGINA 5



Shimon Peres: «Ritiro dai Territori?» La parola non ci fa paura»

Shimon Peres, ministro degli Esteri di Israele, racconta all'Unità il suo incontro con Giovanni Paolo II. Le proposte del nuovo governo per la pace: «Per i Territori noi abbiamo pronunciato la parola ritiro».

NUCCIO CICONTE A PAGINA 2

La Lega: Agnelli e Berlusconi associazioni a delinquere

Bossi accusa la Fiat: «Finanzia i fascisti»

Berlusconi, De Benedetti, Agnelli. Sono entrati tutti nel mirino della Lega. A San Pellegrino, Bossi ha accusato le grandi famiglie del capitalismo italiano di guidare un processo di destabilizzazione del Paese. La Fiat è stata accusata di finanziare i fascisti anti-Carrocchio. «La Stampa» e il «Corriere» di dare fiato alle gesta delle camicie nere. Bossi: «Se volessi, potrei marciare su Roma».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILA

SAN PELLEGRINO. Tra i dirigenti della Lega è una gara a chi la spara più grossa. Il capogruppo alla Regione Lombardia, Enrico Tomassini, accusa Agnelli e Berlusconi di associazione per delinquere. Il capogruppo al Senato, Enrico Speroni, dice di non poter accettare lezioni da Scalfaro, reo di non aver impedito la recente manifestazione fascista a Roma. E il capogruppo alla Camera, Fontanini, se la prende con tutti i «velinari» della Rai: «Non si illudano, quando saremo al potere non ci dimenticheremo di loro». Ma le cannonate più forti sono ovviamente quelle di Bossi: «Se decidessimo di marciare su Roma - ha

detto - se una dopo l'altra conquistassimo le Prefetture del Nord, i cittadini ci appoggerebbero e sarebbero loro stessi a difenderci». L'attacco, però, è per la Fiat di Agnelli, accusata di finanziare i fascisti in funzione anti-Carrocchio. E ce n'è anche per la Stampa e il Corriere della Sera, colpevoli di dare fiato alle gesta delle camicie nere. Non si salva neanche l'Indipendente: «Non pensi di prendersi in giro. Come l'abbiamo comprato, così lo rivendiamo». La Lega vuole nuove elezioni politiche contro ogni tentativo di soluzioni «golpistiche». E neccò Bossi: «Amato, Craxi e compan sono i nuovi Mussolini, sono loro che marciano su Roma e non io».

A PAGINA 3

COMMENTO Etica per la politica

FERNANDO SAVATER

«Sarajevo, Somalia, corruzione politica. La lagnanza appare sempre la stessa: la politica odiana è ormai priva di principi etici. Credo che metteremmo in imbarazzo coloro che formulano questa diagnosi, se chiedessimo loro in quale momento i principi etici hanno retto la politica. Cerchiamo di chiarire meglio le cose...»

A PAGINA 2

COMUNE DI FERRARA
Palazzo dei Diamanti - Galleria di Arte Moderna
20 Settembre 1992 - 3 Gennaio 1993

MARC CHAGALL 1908 - 1985

Comitato Ferrara Arte
Comune di Ferrara
Amministrazione Provinciale di Ferrara

Caro duca sire confessina bisogna che tu ti cacci nella zucca che qui le cose stanno cambiando. Sono finitissime le vacche grasse dei politici che gravano tacchinati da una inaugurazione ai balli di sartè alla moda (vedi Valentino) e prime all'opera o all'arrivo di Carlo e Diana in Italia. Ti ricordi come scorazzavano come pavoni da cortile trasformando i funerali in eventi mondani pom. pam. pim. pam. facevano delle ruote vomitevoli e le foto erano solo le loro poi Pippo e Katia poi Moana, Maradona e i calciatori, ma erano loro che conducevano il danzone: eccoli qui, eccoli su, eccoli giù imbandierati ai balconi se l'Italia batteva la Polonia in semifinale al Mundial e tornavano con le pipe in costosiissimi aerei presidenziali giocando a scopetta con la Coppa del Mondo sul tavolo e si facevano fotografare in Sardegna con delle panche da malati di legato. Ma mentre tacchinavano, rubavano e saccheggiavano e molestavano le donne di tutti e lottizzavano e imponevano figlie e facevano accordi sotterranei con la mafia e la camorra organizzata e imponevano alla Rai amanti coi denti di porcellana e le tette gonfiate con il silicone e

Quando i pavoni facevano la ruota nel cortile

signorina, quando avete deciso di fare i leaders di un movimento o di un partito politico oltre a vantaggi notevoli dovevate prevenire critiche e rischi di errori di percorso. La storia ve lo insegna, noi sudditi quando le cose vanno male siamo ancor peggio di voi animali feroci: cerchiamo subito di bullonarci, ghigliottinarvi, defenestrarvi o appendervi con le amanti per i piedi ai distributori di benzina nei piazzali e questa logica la dovete accettare. Ma si tende a fare di ogni erba un fascio: non tutti i ghigliottinati della rivoluzione francese e né le amanti dei capi in questi momenti di alta

tensione emotiva sono colpevoli. Nel VS. caso si deve forse parlare di delitti colposi e non dolosi ed è un rischio che fa parte del vostro mestiere di capi. Io avrei una gran voglia di diventare un uomo da panza un potentone ma mi deve credermi non come i politici di questi anni novanta. Quello che resterà di loro sarà ben poca cosa solo un ricordo squallido e mediocre in alcuni casi funesto di piccoli scialbi personaggi. Si prendano ad esempio gli ultimi leader di questi anni, Andreotti considerato un autentico Belzebù, abilissimo vero Machiavelli della politica in realtà tranne qualche cri-

netica battuta e qualche libretto di successo s'è dimostrato il vero becchino della repubblica. Gona con quella barbetta da primo amoroso occhi bistrati e gran divoratore di uova al tartufo potrebbe essere un maître in un ristorante della Langhe. Criaco detto Cri nel bar di Nusco dove gioca a scopetta con una coppia è il suo singolare linguaggio, sarebbe la migliore scelta per un ruolo di capo cosa del paderno parte quarta. Il Craxi degli ultimi tempi nelle sue livide interviste televisive vede in tutti un nemico. Di Pietro non è un giudice che fa finalmente e coscientemente il suo dovere, ma un avversario da fare fuori con ogni mezzo e poi diciamoci la verità, sta allungando le sue pause retoriche in una maniera così paradossale da sembrare un comico da avanspettacolo. Ma andiamo ma questi personaggi passeranno a stento quest'ultimo decennio, i posteri non gli dedicheranno né strade, né piazze, né vicoli e libri di testo delle scuole di loro diranno lontanamente: «Negli anni 90 la repubblica italiana cadde nelle mani dei partiti politici della mafia e della camorra organizzata e di un grup-

petto di tangentisti la cui specialità erano la corruzione più spietata, l'abuso di potere la concussione e il peculato».

FUnità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Etica per la politica

FERNANDO SAVATER

L'Unità pubblica, da oggi, in esclusiva per l'Italia gli articoli del prof. Savater, autore del libro «Etica per un figlio».

Di fronte al timoroso sgomento con il quale l'Europa contempla gli eccidi di Sarajevo, alla passività mondiale che circonda la carestia in Somalia... Etica per la politica... Etica per un figlio...

che l'affondamento dei sistemi comunisti non implica la fine delle aspirazioni ad eliminare lo sfruttamento e l'ingiustizia... Etica per un figlio...

Ben oltre la sterile discussione circa il «voto di valori» della nostra epoca, la decadenza dell'Occidente ed altre sciocchezze, ciò che è veramente inquietante non è l'assenza di principi etici nella politica... Etica per un figlio...

Vengono denunciati con sdegno gli interessi difesi dagli attuali statisti invece di avere il lucido coraggio di proporre interessi non più «disinteressati», ma più universali e mutuamente compatibili... Etica per un figlio...

Consentitemi di concludere con un aneddoto preso dalla cronaca degli avvenimenti. In non so quale comune catalano, un consigliere comunale di Alternativa Verde ha protestato perché, in una mostra di serpenti, questi erano stati alimentati con criceti vivi davanti al pubblico... Etica per un figlio...



SHIMON PERES

Ministro degli Esteri di Israele

«Quello che ci siamo detti col Papa»

ROMA. «I rapporti tra il Vaticano e Israele hanno due mila anni. Sono sempre stati segnati da incomprensioni più che da comprensioni...»

sua visita in Vaticano ha parlato con Giovanni Paolo II del futuro di Gerusalemme?

No. Il Papa non ha sollevato questo problema. Penso che il Vaticano abbia abbandonato l'idea dell'internazionalizzazione di Gerusalemme...»

L'incontro che il ministro degli Esteri israeliano ha avuto in Vaticano finirà sulle pagine di storia. Shimon Peres ha portato al Papa l'invito a visitare Gerusalemme...

delle opzioni. L'importante è che loro passino da questa fase dichiaratoria ad una fase di scelte precise, di posizioni chiare.

Ma questa difficoltà di cui lei parla non sarebbe forse minore se al tavolo delle trattative ci fosse seduta direttamente anche l'Olp di Arafat?

Fra poco ci saranno le elezioni americane. Gli Usa hanno fatto da arbitro nella partita medio-orientale. Cosa cambierà dopo le elezioni? Gli arabi sembrano temere Clinton...»

Personalmente forse preferirei fare i negoziati a Roma più che a Washington...»

NUCCIO CICONTE

con una permanente. Dopo due anni, comunque, potrebbero iniziare eventuali negoziati per giungere poi alla fase finale...

nostrici accordi ad interim possono pregiudicare l'esito finale degli accordi permanenti...»

A Washington è in corso una nuova tornata dei negoziati di pace. Il clima glaciale dei primi incontri non c'è più...»

nostrici accordi ad interim possono pregiudicare l'esito finale degli accordi permanenti...»

Nel documento emesso dal Vaticano si riafferma come Giovanni Paolo II sia convinto che raggiungere la pace sia possibile nel riconoscimento completo di tutte le parti...»

Il Papa ci ha detto che lui prega ogni giorno per la pace nella nostra zona...»

Signor ministro, durante la sua visita in Vaticano ha parlato con Giovanni Paolo II del futuro di Gerusalemme?

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAMA

Bada conduttore, scherza coi fanti...

ENRICO VAIME

È ricorrente l'abitudine, da parte della stampa sentimentale-ginecologica, di uscire con rivelazioni che trascendono le capacità di indagine di certi rotocalchi.

Un po' di tempo fa tutti insieme, perché i settimanali per famiglia si muovono in branchi come i cinghiali...»

rettori della stampa del cuore e dintorni pensano sia una fastidiosa malattia tropicale...»

profondo e esoterico. Il concorrente non sapeva la risposta: ciccia, come diceva...»

penso che Cristo lo segua attivamente nelle sue performances alla Fininvest...»

ferenze: lui crede di parlare col Padreterno, ma dall'altra parte c'è Berlusconi...»

Portrait of Enrico Vaime with a quote: «Spesso sostengo lunghe conversazioni con me stesso, e sono così intelligente che non capisco una parola di quello che dico.» Oscar Wilde

FUnità advertisement with contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vicedirettore: Giuseppe Caldarella... Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Mennella...

Il nuovo segretario a Bergamo nel cuore dell'Italia leghista
«Amato ha chiamato ma ho risposto: non mi occupo di lottizzazioni»

«Sono io il primo a dire ai giudici di Palermo: scoprite la verità»
E quando ricorda i democristiani uccisi in Sicilia spuntano le lacrime

Occhetto: Craxi ostacola la nascita di una nuova sinistra

«Le nomine non mi riguardano...»

Martinazzoli promette e sfida: la Dc non si processa per mafia

I magistrati di Palermo vadano fino in fondo, ma nessuno osi parlare di «contiguità mafiosa» della Dc perché la Dc ha pagato col sangue la sua lotta alla mafia. È la risposta di Martinazzoli al «caso Lima». Quanto a Tangentopoli, nessuna «difesa gretta» degli inquisiti. Così, fra promesse di rinnovamento e orgoglio: il neosegretario presenta la sua Dc. E annuncia che le nomine pubbliche non lo riguardano



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

(segretario amministrativo della Dc presente in sala) di rinunciare all'immunità parlamentare. «Chi pretende da noi una difesa occlusa e gretta sappi che da noi non l'avrà». Insomma il partito non farà quadrato a difesa degli inquisiti. Scoppia qui la prima grande ovazione cui ne seguirà sul finale un'altra anche più grande quando il segretario racconta «Amato m'ha chiamato l'altro giorno perché ci sono alcune nomine da fare nelle banche. E io gli ho risposto che la cosa non mi riguarda». Poi aggiunge: «Siamo i gruppi parlamentari a concordare nella decisione. Quanto a me, giudicherò le nomine sulla base della competenza». «La mafia è un'idea sospettosa», le rivelazioni su Lima? Martinazzoli non cita mai il proconsole andrea di Lima in Sicilia (neppure nel elenco di vice prima della Dc). Dice però due cose sufficientemente chiare. La prima è che «sono io per primo a chiedere ai giudici di Palermo che la verità sia perseguita fino in fondo, senza reticenze, impunità o condoni». La seconda è che la Dc non si processa per mafia né ora né mai. «L'«svolta» nell'inchiesta di Martinazzoli risale al '79, all'assassinio di Michele Reina». Da allora, dice il segretario, «la Dc siciliana si è schierata contro la mafia». E si commuove. Martinazzoli ricorda

do con le lacrime agli occhi la morte di Persanti Mattarella. La platea scoppia in un applauso liberatorio. Ma certo non per caso ammutolisce e gelida subito dopo quando nel elenco delle benemerite antimafia Martinazzoli cita anche Andreotti e il suo decreto anti carcerazioni. «L'«svolta» contraddizione irrisolta forse irrisolvibile il travaglio (e l'ambiguità) di Martinazzoli e della sua Dc. Lungo questa strada tortuosa in bilico fra vecchio e nuovo che Martinazzoli muove i propri passi convinto di sdebitare una ragionevole speranza, ma anche che consapevole della «fretta lottosa» imposta dalla situazione. Dal suo ufficio a piazza del Gesù Martinazzoli contempla una «mappa desolante» del partito commissari sparsi qua e là per l'Italia di cui ci si è dimenticati uno statuto farraginoso da «informare radicalmente» un tesauramento che «altera anziché garantire la qualigianza degli iscritti». Che fine hanno fatto i tanti «rinnovamenti» promessi nel corso degli anni? Si chiede il neosegretario. «Il problema non sono le facce ma lo stile. Perché altrimenti anche le facce nuove appassiranno rapidamente». Ancora al «realismo» virtù cristiana, la Dc di Martinazzoli vuol essere il partito «non del

ROMA Martinazzoli? «Dobbiamo ancora aspettare che si presenti agli esami. So il dopo gli esami dare un voto? Bossi? Zero in condotta. E se continua così diventa rischioso per la democrazia Craxi? «Non vorrei esagerare. Dico però che la sinistra può avere un suo fascino può contrapporsi alla disgregazione leghista. Quando però il segretario del Psi attacca i magistrati e non comprende che bisogna voltare pagina sulla questione morale si pone un problema serio». Infine Amato promosso bocciato? Bocciato senza appello. «Ormai è da quattro». Con questa pagella (stilata anche con ironia «Occhetto E chi sarebbe?») si concluda una lunga intervista che il segretario del Ps ha concesso ieri ad *«l'Espresso»* in onda all'ora di pranzo. Achille Occhetto ha toccato davvero tutti i temi politici sul tappeto. Ma si è dilungato soprattutto su due: il caso-Lima e i rapporti a sinistra. Gli stessi argomenti trattati anche in un'altra intervista rilasciata stavolta all'agenzia di stampa «Dire». «Gli sviluppi dell'inchiesta sui rapporti fra mafia e politica in tv il leader di Botteghe Oscure è stato durissimo. È di una gravità inaudita, ciò che sta emergendo sull'assassinio di Lima è intrinsecamente grave, «devo aver riflettuto». Tanto più se si pensa che «quello che è stato il maggior uomo politico italiano più volte presidente del consiglio attraverso Lima che faceva da mediatore era praticamente alla testa di un ambiente compromesso con la mafia». E allora la Dc deve

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO
BERGAMO La disperazione non è una virtù cristiana. Ma il timore di non farcela di esser arrivato tardi, deve attraversare spesso la mente di Mino Martinazzoli. In politica è sempre tardi, ma non è mai troppo tardi: si consola il neosegretario ricorrendo ad uno dei suoi tanti giochi di parole. F' la platea di Bergamo - cinquecento persone raccolte in un auditorium disadorno - gli dà ragione di più: «vale» dagli ragioni. «Mino fai pulizia? Non siamo il partito dei ladri e dei mafiosi», implora uno striscione. C'è molta buona volontà in questa Dc travolta quasi senza accorgersene dalla Lega da Tangentopoli e ora da Lima in questa Dc che si sente onesta e che guarda smarrita lo spettro del naufragio come se la resa dei conti fosse giunta improvvisa, inaspettata, persino ingiustificata. E c'è molta buona volontà anche nelle parole di Martinazzoli: persino una punta d'ingenuità quando invita i democristiani ad «uscire nella società tra le genti a farsi vedere». Nel Nord sfigurato dalla Lega (che a Bergamo supera il 20%), allora una Dc da sempre padrona) il discorso di Martinazzoli suona come un grande forse nobile, forse spregiudicato, esercizio di funambolismo. Che si sforza di tenere in sintonia la condanna del passato e la sua difesa, la tradizione e il rinnovamento. L'autocritica e l'orgoglio. La crisi del partito e il senso del partito. «È il tempo della riflessione ma non dell'attesa. Del rischio del coraggio e dunque della virtù», esordisce Martinazzoli. Ma è anche questo il tempo di un «quasi schiacciante disonore» che fino a ieri si chiamava Tangentopoli e oggi si chiama anche mafia. «Quant'è difficile e duro il dovere del rinnovamento?», si chiede Martinazzoli. E cita la scelta di Citaristi

Il leader leghista da San Pellegrino accusa Agnelli di pagare i fascisti per fermare la rivoluzione dei lombardi. Attacchi anche a De Benedetti, al «Corriere» e alla «Stampa». «Noi siamo democratici ma se vogliamo la gente verrà con noi»

Bossi scatenato: «Potremmo marciare su Roma»

Agnelli e «le grandi famiglie del capitalismo italiano» sono entrate nel mirino della Lega lombarda. Bossi e lo stato maggiore del Carroccio le hanno accusate apertamente di guidare un processo di destabilizzazione del paese e di pagare i fascisti di Fini. La Lega vuole nuove elezioni politiche contro ogni tentativo di soluzioni golpiste. Bossi: «Amato, Craxi e compagni sono i nuovi Mussolini, sono loro che marciano non io»

possedute a Milano da Berlusconi e Agnelli. Insomma la vera novità dell'indignità in Val Brembana resta l'attacco senza tregua alle «Grandi famiglie». Anche se Bossi tiene a precisare: «Non siamo noi a sparare, ma sono la Fiat e il Corriere della Sera ad attaccarci e quindi noi reagiamo di conseguenza». Più pesante il commento di Formentini: «Non c'è bisogno di chiamarsi Agnelli o De Benedetti per fare gli imprenditori si è profittato, è assicurato dallo Stato, invece si costruisce così attento che valgono meno delle altre e così non si vendono». Quanto alla strategia, la Lega ribadisce che «se non si eleggerà l'opzione federalista e i partiti vorranno pro-



Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi

Scalfaro
«La libertà nasce dalla verità»
Jervolino
«Io presidente della Dc? Non direi no»

ROMA Giornata fiorentina ieri per il Presidente della Repubblica. Giornata all'insegna della cultura. Oscar Luigi Scalfaro si è recato infatti alla scuola di musica di Fiesole e alla Fondazione Ezio Fracanzani di studi medioevali (di cui è presidente). Qui in un breve discorso dedicato al valore della ricerca, ha detto che «la libertà discende naturalmente dalla verità». «Verità», «conoscere secondo verità» il capo dello Stato li considera veri e propri diritti della gente. Sempre ieri infatti Scalfaro ha inviato un messaggio al convegno organizzato dall'Unione dei Cristiani sul diritto di cronaca. Un messaggio per dire che il tema ripropone antichi e delicati problemi: «il diritto di cronaca è il dovere di cronaca che risponde al diritto della persona di conoscere». «Il secondo verità la realtà nella quale vive. A tutto ciò si aggiunge il delicato rapporto tra libertà di informazione tutelata dalla Costituzione e i limiti derivanti dal diritto alla riservatezza (o dall'obbligo di rispettare i segreti)», sono tutti problemi gravi ma difficili da codificare con chiarezza e più difficili ancora da vivere nel vario e tumultuoso quotidiano. «Ma do volentieri atto a chi questa responsabilità vive con lo scrupolo della professionalità e della deontologia più attente».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA
SAN PELLEGRINO TERME (Bergamo) «La Lega è un blocco di ordine contro le tentazioni del nuovo fascismo». Umberto Bossi vede nero nel futuro della democrazia italiana. In un'intervista a Val Brembana al termine di un convegno leghista ha sparato a zero contro «la cupola del potere pronta a tutto» e che ha già cominciato le «grandi manovre» contro il sistema democratico. I primi segnali pericolosi vengono dalla messa in campo del «vecchio ciarpane fascista» pilotato dal Movimento sociale italiano che ha messo in piazza a Roma migliaia di persone in camicia nera. «Chi paga questi rappresentanti del trapassato prossimo?», si chiede Bossi. E in un'intervista che uscirà sull'Espresso dà anche la risposta: «Bisogna cercare a Torino».

Aspre reazioni alle accuse di Bossi. Le repliche di «Corriere» e «Stampa»
L'ira di Fini: sei un ex cantante di balera. E Spadolini vede arrivare «tempi bui»
Per Spadolini «siamo superando ogni limite» e c'è il rischio di una situazione simile a quella del '21. Per il condirettore del «Corriere» Giulio Anselmi, quelle di Bossi sono «rodomontate». Ezio Mauro, direttore della «Stampa», afferma di non capire proprio le critiche. Per il segretario missino Fini, invece, il leader della Lega è solo «un ex cantante da balera». E polemizza a dopo le ultime sparate di Bossi.

FRANCA CHIAROMONTE
ROMA «Chi siamo superando ogni limite», esclama Girolamo Spadolini mentre visita la mostra fiorentina dedicata a Lorenzo il Magnifico. «Anche qui il del 21?», gli chiede un altro «Corriere» che fosse un altro «Corriere», risponde il presidente del Senato. A Spadolini non vanno proprio gli affermazioni con cui Umberto Bossi minaccia di marciare su Roma: «accusa la Fiat di finanziare il Movimento sociale e i suoi giornali di coprire, «chi tenta di minacciarci a bombardiare di mine». Non vuole polemizzare con il leader della Lega, «chi accusa, ma questo non può imporgli di sottolinerare che è un'aspirante del linguaggio che ci ha fatto passare tempo prezioso». Anche perché, per mezzo di un linguaggio chiama per mezzo di un linguaggio. Così il segretario del Movimento sociale Girolamo Fini risponde a Bossi che «è tipico degli impudenti e dei pavidi insulti per i rappresentanti un pericolo per i propri affari, e di finisce quello di Bossi un «delirio da ex cantante di balera» che non merita

Domani 26 ottobre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori

Stendhal La badessa di Castro

centopagine

l'Unità/Laureati

l'Unità

l'Unità + Libro Lire 2.000

Il leader del dissenso psi denuncia accordi per conservare il sistema proporzionale
«In questo caso bisogna lavorare per bloccare i poteri della commissione De Mita»

Attacchi a Craxi e Occhetto, Pannella plaude
Il ministro annuncia la doppia tessera radicale
Il Pds: falso parlare di intese al ribasso
abbiamo raccolto noi le firme per l'uninomiale

Martelli all'attacco della Bicamerale

«Sì al referendum, no ad un papocchio sulla legge elettorale»

«La Bicamerale prepara un papocchio sulla legge elettorale, bisogna bloccarla» Martelli attacca Craxi e il Pds, si erge a tutore dei referendum e dell'uninomiale maggioritario e preannuncia iniziative per boicottare la commissione De Mita Pannella applaude, e lo iscrive al partito radicale Replicano Salvi e Bassanini «Nei papocchi del Pds, siamo noi ad aver raccolto le firme per i referendum»

zione 500 mila elettori o un quinto dei membri di una delle Camere potranno attivare la consultazione popolare destinata a sciogliere entro pochi mesi e senza alcun vaglio della Corte costituzionale. Quanto basta a bloccare la commissione De Mita priva di qualsiasi potere

Una giornata di movimento per l'opponente del garofano. Invita il vecchio Giannini a tornare nel Psi «quando sarà possibile» (ed è chiaro a cosa allude) e comunica di aver accolto dopo 15 anni di insistenze l'invito di Marco Pannella ad iscriversi al partito radicale E lo stesso Pannella che è membro

della Bicamerale interviene subito a sostenere l'operazione Martelli Caldesi e lancia un appello a Craxi perché si schiodi dal suo arroccamento, «arrogante e perdente» sulla trincea della proporzionale. Una mossa calcolata quella della commissione per le riforme. Caldesi aveva segnato

nei giorni scorsi il suo progetto a Mauro Del Bue luogotenente martelliano. Poi nelle more dei lavori dell'assemblea dei deputati psi il ministro aveva valutato con gli esponenti del suo gruppo l'opportunità di questa sortita. Il convegno promosso da Giannini e venuto a cadere proprio all'indomani del verdetto «liberato» della Cassazione sui referendum era l'occasione buona dopo l'esito contrastato, una settimana prima dell'assemblea di «Alleanza democratica». In quella sede Martelli «beccato da Flores d'Arcais (da lui definito ora «puratore camaleonte») aveva preferito tacere: len ha rilanciato»

«La prima reazione viene dal Pds». Cesare Salvi, relatore sulla riforma elettorale in commissione bicamerale ribadisce che «è falsa ogni notizia che parla di un accordo papocchioso tra Dc Pds e Psi». «Ogni sospetto», prosegue il senatore della Quercia, «dovrebbe venire

meno dopo che Occhetto ha annunciato un'iniziativa politica proprio per sbloccare i lavori della Bicamerale. Mi pare strano che assuma il ruolo di difensore del movimento referendario chi è stato contrario nel momento davvero decisivo quello della raccolta delle firme». «Noi», conclude Salvi, «che ribadiamo di preferire i referendum a una riforma brutta abbiamo anche il dovere di dire ai cittadini che, dopo i referendum si ritroveranno comunque senza riforma costituzionale e senza leggi elettorali per la Camera e per le Regioni». Franco Bassanini della segreteria del Pds si chiede: «A questo punto non è chiaro cosa voglia il compagno Martelli. Abbiamo contribuito come nessun altro», aggiunge, «alla raccolta delle firme per i referendum e non accetteremo compromessi pasticciati per chiudere tra Dc Pds e Psi». «Ogni sospetto», prosegue il senatore della Quercia, «dovrebbe venire



Il sindaco dimissionario di Palermo Aldo Rizzo

Sempre più vicino il voto anticipato
Anche la Dc si prepara a lasciare

Dimissioni a Palermo

Il consiglio verso l'autoscioglimento

«L'autoscioglimento (che potrebbe portare gli elettori a votare nella primavera del '93 con la nuova legge elettorale siciliana) è una soluzione che prevede l'elezione diretta del sindaco», si è repubblicano sia i massimi sia i vertici. Per questi ultimi il senatore Edo Ronchi dichiara che il cuore della Sicilia resta Palermo e il rinnovo di una giunta è un dibattito che non deve partire da qui, il consiglio comunale. Contrari invece i liberali per i quali è «pilatESCO» l'atteggiamento di chi non intende rispettare l'impegno assunto con gli elettori». Il primo protagonista della crisi è il capogruppo socialista democristiano Renato Palazzo, che in guardia di rinvio ha detto che il comune si è misurato ricordando che in questo caso le elezioni sarebbero rinate di diciotto mesi mentre «bisogna creare le premesse perché i voti nel maggio prossimo».



Il deputato Dc Giuseppe Gargani

«In questi sette giorni di crisi», afferma il capogruppo di destra Michele Figliurelli, «non è stato detto sui problemi della città un dibattito che invece si è incentrato tutto sul sindaco sulla maggioranza sugli schieramenti. Inoltre la Dc palermitana a differenza del presidente della Regione Campione ha proseguito sulla via dell'opera sul debito. L'ultima sistemazione che contatta Figliurelli ricorda che la lettera alla città» scritta il 22 settembre scorso dal Pds e da tutta l'Unione nella quale si minacciavano le dimissioni dal consiglio nel caso in cui non si fossero sciolti i nodi politici nella maggioranza «furono le nostre previsioni e non sono avverate», conclude il dirigente della Quercia che rilancia la necessità di un incontro tra tutte le forze di progresso per portare una soluzione definitiva al governo di Palermo».

Intanto si esprimono favorevolmente nei confronti del

FABIO INWINKL

ROMA. C'è un «Segni di sinistra» sull'agitato orizzonte della vita politica italiana? Pare di sì, a sentire Claudio Martelli, lanciato a testa bassa contro la Bicamerale per le riforme «tra» di «papocchi». Succede all'ennesimo convegno sulle riforme elettorali promesso questa volta dal gruppo referendario che fa capo a Mussi, Severo Giannini. Il ministro della Giustizia denuncia un in senso che sarebbe ormai matura nella commissione presieduta da De Mita, per una legge elettorale che, dietro la facciata di un sistema misto, conserva in realtà un impianto proporzionalistico. Cosa fare allora per tutelare la linea dell'uninomiale maggioritario (sia pure corretto) contenuta nel referendum per il Senato cui l'ex deflin di Craxi rivolge da qualche tempo le sue simpatie? Martelli fa suo un complicato congegno ad orologeria preparato dal radicale Peppi Caldesi: referendum irri-

Questione morale, il capo del governo difende Craxi
Amato ai dissidenti psi: non cercate capri espiatori

Giuliano Amato sta con Craxi. Il presidente del Consiglio lo difende soprattutto sulla questione morale, che a suo dire sarebbe agitata da chi ha tutt'altri scopi nel partito. Secondo Amato non bisogna cercare un «capro espiatorio» perché questo non aiuta il Psi. E mentre Giacomo Mancini invita il segretario ad andarsene senza drammi, sulla questione morale Intini replica a Occhetto: «Non puoi darci lezioni»



Il ministro della Giustizia, Martelli e accanto il presidente del Consiglio Amato

ROMA. «State molto attenti a non andare a caccia di un capro espiatorio per scaricarsi le facce non ci stare». Giuliano Amato da molti indicato come uno dei candidati più probabili alla guida del Psi subito dopo il prosieguo del congresso, difende Bettino Craxi. Lo difende contro chi nel partito tenterebbe più che altro vendette postume e contro chi per usare l'espressione del segretario vorrebbe fare roghi sulla questione morale. Il presidente del consiglio parlando ai socialisti di Siena avverte: «Bisogna evitare di prendere come bandiera la questione morale se poi il motivo è ben altro». Un discorso tutto rivolto alla lotta interna il suo: «Non ho nessun problema a discutere della responsabilità di tutti», afferma - ma certi giochi li conosco. Sono vecchio di questo partito, i problemi del Psi non si risolvono in questo modo. Non sono d'accordo con chi lancia anatemi contro questo o quello affinché le proprie responsabilità rimangano coperte»

Secondo Amato che riprende il leit motiv dello stato maggiore craxiano, molti degli schieramenti attuali a favore o contro il segretario sarebbero fondati non sulle prospettive del futuro ma su «rancori passati e su vendette che ci si aspetta di celebrare in futuro». Amato afferma che non si deve cadere nell'errore di «parteggiare per Coppi o Bartali perché qui non siamo al giro d'Italia» e ribatte l'invito degli oppositori di Craxi a prendere esempio dalla Dc cambiando segretario e gruppo dirigente. «A volte si può anche imparare dalla Dc. Dire che prima bisogna parlare di linee politiche e poi di uomini non è sempre riproposta anche se spesso può esserlo. Se qualcuno ha voglia di fare a Laziosi lo faccia, ma non usi me né Martelli, né nessun altro». Ultima stoccata agli oppositori: «Sono anche troppi che stanno a torso nudo e che attendono quale maglietta mettere. Non cadiamo

in questa vecchia trappola quella di metterci magliette per raggiungere scopi diversi da quelli che stanno scritti sulla maglietta». Un discorso che, per Amato, vale per la questione morale a suo parere, usata soltanto per «calare Craxi e non per fare pulizia». E la questione morale continua a dividere Pds e Psi. L'altro Occhetto aveva spiegato di non voler alcun rogo per Craxi ma aveva criticato il comportamento del segretario socialista sulla questione morale giudicandola «dannosa per l'intera sinistra». Len Intini ha replicato: «L'on. Occhetto non può dare lezioni né a noi né a Craxi. Contro la corruzione politica la posizione dei socialisti è in fatti altrettanto ferma mentre sul problema del finanziamento ai partiti è assai più onesta e sincera di quella dell'onorevole Occhetto» come non è difficile dimostrare. Purtroppo frazionismo tra Pds e Psi la questione morale. Occhetto ri-

pete la tendenza a sostituire la riflessione politica con l'aggressione personale». Su una posizione diametralmente opposta a quella di Amato e probabilmente anche di Intini e Giacomo Mancini, ex segretario del Psi e da diverso tempo assai critico sul leader di via del Corso, «È strano», afferma - che Craxi parli di rogo visto che ha ottenuto di restare senza controllo alla segreteria del Psi per oltre quindici anni. In cento anni soltanto lui è stato segretario per così lungo tempo. Se il periodo fosse stato più breve sarebbe stato meglio per tutti e per lo stesso segretario del partito. Ora è venuto il tempo di cambiare senza drammi e senza lacerazioni». Il Psi, conclude Giacomo Mancini, «rischia di entrare in una crisi senza possibilità di ripresa. I discorsi sul rinnovamento non sono da compagna. L'unico se non sono accompagnati da fatti dalle decisioni dai comportamenti».

ROMA. «In politica come nella vita ci corre essere innocenti non vergini. Non mi piacciono i vergini spesso isterici». Ecco perché preferisce gente come Gianni Cervetti e Antonio Del Pennino a Nando Dalla Chiesa». Lo afferma Marco Pannella in un'intervista a *Panorama* dove si scaglia contro i moralisti che «hanno sempre bisogno di indicare alla plebe chi bisogna impiccare». Pannella ce l'ha anche con i sindacati con Orlando e con il Pds che «fa la vergine per demagogia».

ROMA. Giuseppe Gargani, deputato Dc vicino a De Mita torna a contestare i referendum ammessi dalla Cassazione perché a suo parere «alimentano un clima pericoloso di delegittimazione del Parlamento». Per Gargani si insinua sempre più nel cittadino la suggestione che se la riforma della piazza «non è buona e non è moderata», se la legge elettorale «non è giusta» e il Parlamento «non è rappresentativo» si può partire da qui a discutere «nella commissione bicamerale con serenità e con coraggio» e scadranno presto

Elezioni a sorpresa venerdì notte dopo un'altra giornata di inutili trattative

Puglia, il Msi vota per la giunta di sinistra

Il Pds non ci sta e annuncia le dimissioni

In Puglia a sorpresa è stata eletta venerdì sera poco dopo la mezzanotte una giunta minoritaria di sinistra. Ma i voti dei missini sono stati determinanti per l'elezione e l'esecutivo si dimetterà immediatamente dopo l'insediamento. L'accordo tra i partiti della sinistra e la Dc dopo lunghe ed estenuanti trattative è stato bloccato dalla indisponibilità della Scudo-crociato a fornire garanzie sul rinnovamento

La delegazione in giunta in primo luogo quello del candidato alla presidenza che avrebbe dovuto simboleggiare il carattere di rinnovamento della nuova giunta. Con questa richiesta del Pds (che già altre volte la Dc aveva definito inaccettabile) concordavano socialisti e socialdemocratici ed il pomeriggio di venerdì tra scorseva in un braccio di ferro tra sinistra e Dc. Fatto di inconfutabili minacce blandizie in un'atmosfera resa di ora in ora più pesante dalla notizia che la polizia aveva visitato il palazzo della Regione per acquisire agli atti di un'inchiesta giudiziaria i bilanci dell'ente dall'89 all'92. A sera la Dc si piegava a fare un'inchiesta giudiziaria sui quali avrebbe accettato di discutere con i futuri partner ma chiedeva anche altri otto giorni di tempo per far quadrare i propri conti interni. Una condizione inaccettabile per il cartello delle sinistre che a quel punto decideva di andare comunque in aula per la se-

conda votazione sulla lista presentata dal Psi, Pds e Psdi nella precedente riunione del consiglio. Allora aveva raccolto 24 sì e 3 no ma la Dc uscì nudo dalla aula aveva reso nulla l'elezione. In seconda convocazione questo non era possibile e intervenendo per dichiarazione di voto i consiglieri Strazzini (Pds) e Belardi (Psdi) facevano appello al senso di responsabilità della Dc di o di sin gli consiglieri scudo-crociati perché la giunta fosse eletta. Dalla Dc veniva un no netto che si esprimevano le voci di dissenso che nei giorni precedenti erano circolate. Per di più il repubblicano quest volta annunciava il proprio no e Silvio Godilli indicava che non avrebbe partecipato al voto perché la giunta minoritaria nasceva comunque in un quadro politico aperto all'accordo con la Dc. A sorpresa però parlando per ultimo nella discussione dei voti il missino Tat-

relia annunciava il voto favorevole del suo gruppo, costrinrendo il segretario del Pds Carozzo che aveva chiesto la parola per fatto personale ad annunciare che qualora i voti missini fossero stati determinanti la giunta si sarebbe dimissa.



Il leader del Psi pugliese Rino Formica

Eletto da Dc-Psi-Psdi-Pri. Opposizioni fuori dall'aula

Abruzzo, nuovo esecutivo metà è già sotto inchiesta

LAQUILA. Il democristiano Vincenzo De Cola, fino a ieri presidente del consiglio regionale e il nuovo presidente della Regione Abruzzo è stato eletto ieri alla guida di una giunta quadripartita Dc-Psi-Psdi-Pri che dovrebbe sostituire quella attuale a poco più di un mese, dalla magistratura e con il resto di tutti ed i suoi componenti. Del Colle e della giunta sono stati eletti con 21 voti a favore ed una scheda bianca quella del consigliere del Pds Bruno Di Bartolo assente sospeso di partito quale che giorno fa per un'altra vicenda giudiziaria che lo riguarda. Di Bartolo è stato l'unico rappresentante dell'opposizione a essere in aula al momento della votazione. Hanno invece abbandonato la seduta i rappresentanti di Pds Rifondazione Comunisti, Verdi, Msi, Dn, Antipolitichisti e Sinistra Indipendente. Tutti favoro-

lotti per una decisione risulta abusiva. Dopo l'elezione il consiglio regionale ha votato anche l'immediata esecuzione della carica. Quello eletto quest' sera è il dodicesimo governo della Regione Abruzzo ed il secondo della quinta legislatura dopo quello capogruppo dal De Rocco Salvi e scardellato di fatto da provvedimenti giudiziari. Durissimo il giudizio dell'opposizione che aveva chiesto lo scioglimento del consiglio e le elezioni. Del Colle ha diretto l'intera operazione sostenendo che «questo governo nasce con il compito preannunciato di risolvere la contingenza». Ma il fatto che più di metà della nuova giunta sia sotto inchiesta non lo sconvolge affatto. Inoltre di maggior parte il nuovo esecutivo appare oltre che inaffidabile e irrisolvibile.

LUIGI QUARANTA
 BARI. Venerdì notte a sorpresa è stata eletta in Puglia una giunta regionale di sinistra presieduta dal socialista Cosimo Conventino, e composta da sei assessori socialisti cinque del Pds ed un socialista moderato. La lunghissima crisi politica (le dimissioni della precedente giunta di centro n salgono ai primi del maggio scorso) però non è risolta, a rendere possibile l'elezione della lista presentata dal cartello della sinistra sono stati determinati i voti dei tre consiglieri del Msi e per questo mo-

to il nuovo esecutivo ha già annunciato le sue dimissioni. Saranno formalmente presentate al presidente del consiglio regionale forse già martedì non appena il commissario di governo avrà visitato il verbale della seduta consultiva di venerdì.

L'inatteso esito della seduta della giunta ma è venuta interrotta prima della votazione di lunedì mattina il Pds aveva fatto sapere che avrebbe firmato l'accordo solo quando la Dc avesse fatto conoscere i nomi della

passaggio testimonia comun del senso di responsabilità di sinistra che non ha lo scioglimento del partito per dare un governo alla Puglia. I democristiani invece sono sotto shock, isolati in consiglio (in altri tempi i missini non si sarebbero mai permessi uno scioglimento del gruppo) e in crisi di coscienza. Il risultato ieri erano i missini di fronte alla prospettiva di dover lasciar via parte di una giunta dimissionaria che stante del potere che occupano da 22 anni.

La tragedia è avvenuta nella notte di venerdì alle porte di Milano
Tre ragazzi erano in auto quando sono stati affiancati da un conoscente
È stato lo stesso agente che ha sparato ad avvertire i carabinieri
Ma è stata davvero una disgrazia? Di cosa stavano discutendo?

Uccisi per gioco dall'amico poliziotto

Un solo colpo e due giovani di 21 e 24 anni sono morti

Un colpo, un solo maledetto colpo. Due giovani vite stroncate, forse per gioco, forse per esibizionismo. La tragedia nella notte di venerdì alle porte di Milano. Le vittime sono Salvatore Martire, di 21 anni e Fabio Pezzulla, di 24. A sparare è stato un amico, l'agente di polizia Walter Ravaro, 35 anni. Due auto si affiancano, i finestrini si abbassano, una banale conversazione prima dell'assurdo epilogo.

PATRIZIA PALLARA

MILANO Un colpo a bruciapelo. La pallottola calibro 9 partita dalla pistola d'ordinanza di un agente di polizia, ha centrato un ragazzo in piena fronte, gli ha trapassato il cranio ed è uscita, andando a colpire la tempia di un altro giovane.

Così la scorsa notte sono stati uccisi a Rozzano, alla periferia di Milano, Salvatore Martire, nato a Platì 21 anni fa, e Fabio Pezzulla, di tre anni più anziano, residente a Vallemambrosia, una frazione di Rozzano. Nell'auto sulla quale si trovavano i due c'era Francesco Cioffi, 23 anni, di Milano, rimasto illeso. A far partire il colpo è stato un assistente di polizia, Walter Ravaro, 35 anni, originario di Paluzza, in provincia di Udine, che abita ad Assago, alle porte di Milano, sposato, padre di un bambino, in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria della Procura presso la Pretura del capoluogo lombardo. L'uomo, accusato di duplice omicidio colposo, è adesso in libertà, dopo l'interrogatorio davanti al sostituto procuratore della

Repubblica Francesco Marcellini. «Uno scherzo finito tragicamente, un colpo partito per errore» dicono senza indugi gli investigatori, spiegando che i tre si conoscevano, erano amici da un po' di tempo, a volte uscivano insieme la sera e frequentavano le rispettive famiglie. Non c'era astio tra loro, l'uomo non aveva motivi per ammazzare i due giovani di proposito. Ma è stata davvero una disgrazia, come la ricostruzione dell'accaduto e tutti gli elementi farebbero supporre? Resta il fatto che nel cuore della notte un agente di polizia se ne andava in giro con la pistola d'ordinanza senza sicura e con un colpo in canna, pur non essendo in servizio. E resta soprattutto da capire perché abbia estratto l'arma e abbia puntato contro i due giovani. La sequenza della tragedia non risolve per ora i dubbi. «Non sono ancora le quattro del mattino e a Rozzano verso quell'ora molti giovani che amano tirar tardi la sera si ritrovano in una piazzetta nel centro cittadino, in via Monte-



Fabio Pezzulla, una delle vittime



Francesco Cioffi, il ragazzo rimasto illeso

rosa. Fabio Pezzulla, che lavora nella fabbrica di piastrelle gestita dal padre Savero, è alla guida della sua «Polo» blu. Sul l'auto con lui ci sono Salvatore Martire, fattorino per una ditta di trasporti di Rozzano, e Francesco Cioffi, sul sedile posteriore.

I tre ragazzi sono di ritorno da una serata tranquilla trascorsa in compagnia di amici. Fermano l'auto nello slargo della via, forse per attendere gli altri e concludere la notte con un cappuccino e una birichina. C'è chi dice che l'occasione dell'incontro sia stato lo scambio di biglietti per la partita Inter-Juventus, data la comune passione per la squadra nerazzurra. L'agente si affianca al loro veicolo con la sua «Giulietta» bianca e blocca l'auto. Visto che si conoscono

è sotto choc, non sa cosa fare, da un telefono chiama il «113». Questa la versione ufficiale dell'accaduto fornita dagli inquirenti, che si rifiutano di dare altri particolari. Il magistrato che si sta occupando del duplice omicidio, Francesco Marcellini, ha la bocca cucita: «non posso dirvi niente, è una vicenda delicata», si è limitata a dichiarare. Lo stesso hanno fatto poliziotti e carabinieri che sono intervenuti. Non una parola in più su una assurda disgrazia. Anche il telefono dell'abitazione di Ravaro è stato isolato. Gli investigatori continuano a ripetere che i tre si conoscevano bene ed erano amici. L'intenzione dell'agente era di mostrare la sua pistola, ma l'ha maneggiata in modo maldestro.

POLIZIOTTI E CALIBRO 9

Un poliziotto può sempre portare la pistola d'ordinanza con sé, anche quando non è in servizio, perché esercita in modo permanente la sua funzione. L'arma, un calibro 9 lunga («92 sbm» per le donne, perché ha l'impugnatura più piccola) e «92 sb» per gli uomini, ha sedici colpi e va portata addosso, sotto l'ascella come i «police-man» dei film americani, oppure nella cintola. Quindi al bando berselli, borsette e marsuoli (ma di poliziotti che portano la pistola in questi «contenitori esterni», come li chiamano al Viminale, se ne vedono tanti in giro). Molte le circolari del ministero dell'Interno che regolano l'uso dell'arma per gli agenti che non sono in servizio: innanzitutto la pistola va portata senza colpo in canna e con la sicura attivata. La calibro 9 ne ha due: una di lato, vicino al grilletto, e una sulla parte superiore, che agisce sull'otturatore bloccandolo. Un'arma più che sicura, affermano gli esperti, che limita al minimo le possibilità di incidenti. In questi ultimi anni, inoltre, dopo le polemiche sulla preparazione dei poliziotti, l'addestramento sull'uso delle armi si è fatto più intenso, non solo con l'obiettivo di evitare pericolose indecisioni da parte degli agenti, ma anche per evitare che i poliziotti si trasformino in tanti piccoli «Rambo». Non sono previste, infine, armi diverse da quelle in dotazione.



Salvatore Martire, l'altro ragazzo ucciso dall'amico poliziotto

fosse la loro abitudine ed è passato di lì per salutarli. Ma stavolta è stata l'ultima. L'agente di Assago, maggiore di età rispetto al giro dei ragazzi di Vallemambrosia, sposato, separato e padre, era entrato in quella compagnia da qualche mese. Avevano stretto amicizia dopo la notte di fine anno festeggiata insieme in un ristorante poco distante dalla frazione di Rozzano, che a parte quella piazza, (preferita dai le-

ghisti, «dove un dc non mette piede», dice qualcuno con orgoglio), e un circolo Acili, non offre altro alla gioventù del luogo. Terreno fertile per la microcriminalità, la droga. «Ma Fabio e Salvatore erano ragazzi puliti, normali», dicono. E l'agente Ravaro? A rispondere è ancora Luigi Cioffi, padre di Stefano e di altri quattro figli. «Di lui non sapevo molto, ma sembrava una brava persona. Pochi giorni fa era a pranzo

Bari: terroristi dietro la rapina?

Svaligiato il caveau della Cassa pugliese

Foto e stella a cinque punte

Hanno costretto un funzionario ad introducirli nel caveau della sede centrale della Cassa di Risparmio di Puglia tenendo in ostaggio i suoi familiari, ma prima di raggiungere la banca hanno fotografato gli ostaggi davanti ad un drappo rosso con stella a cinque punte. Il colpo da un miliardo messo a segno venerdì a Bari potrebbe essere opera di terroristi? Dalla questura nessuna conferma.

LUIGI QUARANTA

Le ombre inquietanti del terrorismo su quella che sembrava una semplice, ancorché ben congegnata rapina. I tre rapinatori che nella notte tra giovedì e venerdì hanno sequestrato l'intera famiglia del capocassiere della sede centrale della Cassa di Risparmio di Puglia Giuseppe Vacca, e che si erano fatti da quest'ultimo introdurre nel caveau della banca, avrebbero prima di rilasciare la famiglia scattato una polaroid degli ostaggi legati contro un muro sotto un drappo rosso con la stella a cinque punte. La notizia filtrata nella mattinata di ieri non viene in nessun modo commentata dagli uomini della squadra mobile della Questura di Bari che si occupano del caso.

L'impresa messa a segno dai tre banditi ha fruttato più di un miliardo in contanti ed in valuta straniera, era iniziata nella tarda serata di giovedì scorso quando tre uomini mascherati, armati di mitragliette e pistole hanno fatto irruzione nell'appartamento del funzionario della banca, dove si trovavano insieme a lui la moglie, la figlia ed un amico di quest'ultima. I malviventi hanno runito e legato gli ostaggi in una stanza ed hanno subito chianto che il loro obiettivo era la banca. Giuseppe Vacca è stato così costretto il mattino seguente a prepararsi come sempre per andare al lavoro, non senza aver fatto prima una telefonata per annunciare un suo leggero ritardo. Mentre due malviventi restavano a sorvegliare gli ostaggi, Vacca accompagnato dal terzo uomo è arrivato in banca alle 8.30, quando il suo vice Franco Di Stefano aveva sbrigato tutte le formalità di apertura. Vacca aveva in custodia solo una delle due chiavi necessarie per accedere al sotterraneo, ma ha fatto capire al suo collega che custodisce l'altra la sua drammatica situazione.

I due funzionari ed il rapinatore, che a volte ovviamente scoperto ostentava una freddezza fuori del comune sono così scesi nel caveau: l'uomo, che mostrava di saper bene dove mettere le mani, ha raccolto in una borsa il suo bottino e poi, sempre costringendo i due a seguirlo, è uscito dalla banca nelle trafficcate strade del centro cittadino. Fatti pochi passi ha lasciato liberi Vacca e Di Stefano e si è dileguato. Intanto gli altri due banditi si erano allontanati dall'abitazione del Vacca, lasciando gli ostaggi legati. Insomma un vero lavoro da professionisti, ma che la polizia ha raccolto le testimonianze dei componenti la famiglia Vacca è emerso l'inquietante particolare della foto con drappo rosso. Un tentativo di sviare le indagini da parte di rapinatori particolarmente furbi, o la firma inequivocabile di una azione di finanziamento di un gruppo armato?

Valleambrosia non vuole parlare dello «scherzo»: erano nostri amici, ora non ci sono più

Il sopravvissuto: uno sguardo e poi lo sparo

Ma in paese la gente sceglie il silenzio

Rozzano è chiusa nel dolore per l'assurda morte di Fabio e Salvatore. Alla reticenza della polizia e della magistratura, si aggiunge quella degli amici di sempre. Come e perché è successo? Walter Ravaro, l'agente di Assago che ha sparato il colpo mortale dalla sua pistola di ordinanza; maggiore di età delle vittime, sposato e separato, frequentava quei ragazzi solo da pochi mesi.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Si è avvicinato alla nostra auto con la sua macchina, si sono guardati negli occhi, poi ho sentito il colpo». Francesco Cioffi, 23 anni è distrutto, ha già raccontato la storia della tragica notte agli inquirenti. Lui è l'unico testimone, l'unico sopravvissuto a quell'assurdo incontro notturno. Nel pomeriggio i suoi nervi sono crollati. Per uscire dalla Polo blu guidata da Fabio, che ha solo due porte, ha dovuto scavalcare i corpi senza vita

dei suoi amici. «Aveva i vestiti pieni del loro sangue», racconta Luigi Cioffi, il padre. «Mio figlio è come se fosse nato una seconda volta. Un caso. Un puro caso», continua in preda all'emozione. E pensa con raccapriccio a cosa sarebbe potuto succedere se Francesco, come spesso capita, si fosse sporto in avanti sul sedile, con la testa affiancata a quella dei due amici. «Se così fosse stato, adesso mio figlio, non potreb-

be più raccontarcela. Quella pallottola poteva ammazzare tutti e tre». Ma cosa è successo veramente l'altra notte a Vallemambrosia, la frazione di Rozzano teatro del duplice omicidio, è ancora un mistero. La polizia è scarna di particolari, i carabinieri di Rozzano non parlano, Francesca Marcellini, il magistrato che ha raccolto le testimonianze di Francesco Cioffi e di Walter Ravaro, il poliziotto che ha sparato il colpo mortale con la sua pistola di ordinanza, ha detto solo che il caso è delicatissimo e che non può aggiungere altro alla formulazione dell'accusa: duplice omicidio colposo. È stato un tragico incidente? Ieri nella piazzetta di Vallemambrosia, dove si ritrovano abitualmente i ragazzi del paese, qualcuno diceva che prima di sparare il fatale colpo Walter Ravaro avrebbe scambiato poche frasi scherzose coi

tre amici a bordo della Polo: «Lo sai che se voglio, posso ammazzarti», avrebbe detto all'indirizzo di uno dei due giovani seduti sui sedili anteriori, «giocherellando» con la sua calibro 9. Poi il colpo, partito «per caso». «Questi sono i nostri poliziotti di Stato», commenta sarcastico un signore di mezza età. Inutile chiedere i loro nomi. Cara grazia se qualcuno, dopo le ripetute insistenze, si è degnato di parlare. Nemmeno il prete sa. «Sono qui solo da un anno e questi ragazzi non frequentano certo la chiesa». Possibile che in una piccola frazione che conta appena 3000 anime, il «pastore» ignori la loro esistenza, le loro abitudini? «Ma io non sono il parroco», si giustifica per tutta risposta. Sembra di essere a Platì. Qui nessuno vede, nessuno sente, solo pochi dicono poco. E se si escludono gli impropri per la stampa, nulla esce

dalle bocche di un gruppetto di ragazzi, seduti sul muretto della piazza. Tutti in jeans, maglione o giubbotto nero, gli occhiali scuri probabilmente per nascondere gli occhi arrossati dal pianto. «Erano nostri amici, ora non ci sono più. È tutto quello che dovrete scrivere». Fanno crotchio in quella piazzetta coi tavoli in pietra dove spesso si radunano per giocare a carte, dove fino al giorno prima si erano incontrati con Fabio e Salvatore. Non serviva darsi appuntamento, sapevano che lì, prima o dopo si sarebbero incontrati. Anche la notte era lo stesso. «Quando tornavamo dai nostri giri, si passava di qui, qualcuno c'era sempre». E così è stato l'altra notte; prima di accompagnare Salvatore a casa, il terzetto della Polo si era fermato a fare le quattro chiacchiere di rito prima di separarsi. Walter Ravaro, anche se non era dello stesso paese co-

21 gennaio '77, scherzo in gioielleria

Un colpo fulmina Re Cecconi della Lazio

Uccidere scherzando. Un amico, un parente, un commilitone, un collega, un passante. Insomma, troncata una vita per la sciocca presunzione di maneggiare le armi con leggerezza e noncuranza. Quante volte chi impugna un'arma ha ferito mortalmente qualcuno? Tante. Notissimo il caso del calciatore Luciano Re Cecconi, della «Lazio», ucciso per «uno scherzo» nel 1977.

ROMA Sono sempre tragici e terribili atti di presunzione che costano dolore, troncano vite e lasciano traumi incancellabili. Uccidere amici, colleghi, commilitoni, passanti o chiunque si trovi a passare lungo la traiettoria di un proiettile, per un banalissimo scherzo è quanto di peggio possa capitare, oltre ovviamente alle povere vittime, anche a chi, per dovere e professione si muove armato in mezzo alla gente.

Già nei primi manuali sulle armi da fuoco, anche i più antichi, ci si preoccupava sem-



Luciano Re Cecconi

SABATO 31 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCONUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ - LIBRO LINE 3.000

Il caso Calabresi



Si discute su quale valore abbiano le dichiarazioni dei pentiti Ferrajoli: «Non avrà conseguenze sui processi di mafia» Borrelli: «Accetto il verdetto, ma sono rimasto sorpreso» Calvi: «La necessità dei riscontri è sempre esistita».

E ora cambia il processo penale?

Giuristi divisi dopo la sentenza della Cassazione su Sofri

Giuristi e magistrati si dividono sulla sentenza del processo Calabresi. Per la maggior parte il giudizio della Cassazione non presenta alcuna novità sconvolgente: «Il codice penale stabilisce che la chiamata in correata non ha valore di prova se non ci sono i riscontri oggettivi». Ma alcuni magistrati temono che d'ora in poi sarà più difficile arrivare a una condanna nei processi di mafia.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Una sentenza sconvolgente, che inciderà profondamente sul processo penale italiano, oppure una sentenza che in realtà non modifica nulla? Il giorno dopo la decisione della Corte di Cassazione sul processo Calabresi, giuristi e magistrati si dividono nel commentare il verdetto. Intanto, sono curiosi di conoscere le motivazioni che hanno indotto la suprema corte ad annullare la condanna di Sofri, Bompresi, Pietrostefani e del pentito Marino. Non è detto, infatti, che la Cassazione abbia affrontato in modo diretto il problema della chiamata in correata (quando una persona si autoaccusa di un delitto chiamando in causa anche i suoi complici): «Bisogna vedere se la Corte si è fermata al caso specifico o se ha dettato delle regole più generali...», dice il magistrato Giancarlo Caselli: «Potrebbe, per esempio, aver giudicato non valide le motivazioni della sentenza d'appello senza entrare nel merito del valore delle dichiarazioni di un pentito in mancanza di riscontri oggettivi». Di certo c'è che si rifarà il processo d'appello. E come in tutti i processi d'appello non si ripartirà da zero: si potranno

cercare nuovi riscontri, sentire nuovi e vecchi testimoni, ma a partire dalle dichiarazioni e dai fascicoli già acquisiti nei due precedenti processi.

Luigi Ferrajoli, giurista. La Cassazione non ha fatto altro che applicare gli articoli 192 e 530 del codice di procedura penale, respingendo un approccio sostanzialistico che faceva leva sul pregiudizio politico anziché sul sostanziale accertamento dei fatti. Le due sentenze sul caso Calabresi erano difettose sia per la mancanza di qualunque riscontro sulla colpevolezza degli imputati, sia perché le dichiarazioni di Marino erano state smentite in più punti. Credo che con questa sentenza la Cassazione abbia salvato la credibilità della magistratura. Se i processi di mafia ne risentiranno? Lo escludo. Una sola prova, di per sé contraddittoria, non può, per il codice penale, essere sufficiente.

Alessandro Pizzorusso, membro del Cam. È una sentenza preoccupante perché il Procuratore Generale nella sua requisitoria aveva chiesto una particolare interpretazione dell'articolo

192 sul valore da dare alle dichiarazioni dei pentiti. Se la motivazione di annullamento si basa sul fatto che la parola del pentito ha valore solo quando c'è un riscontro oggettivo, i processi di mafia potrebbero essere a rischio. C'è da dire, però, che questo principio è contenuto nel nuovo codice di procedura penale. Il vecchio processo penale, invece, era ispirato alla regola del libero

convincimento del giudice.

Vincenzo Macrì, magistrato.

Non credo che questa sentenza possa avere degli effetti nei processi di mafia perché ormai è prevalso il principio che le chiamate in correata sono sufficienti solo se ci sono dei riscontri oggettivi o se vengono confermate dalle dichiarazioni di altri pentiti. Da sola,

non vale. Non vale dopo questa sentenza come non valeva prima.

Guido Calvi, avvocato penalista.

Il principio della chiamata in correata è stato sempre saldissimo nella giurisprudenza italiana. Tranne che negli anni del terrorismo, la presunzione logica non ha mai avuto valore, sono sempre serviti dei ri-

scontri oggettivi. Il chiamante in correata deve fornire delle dichiarazioni verificabili e indiscutibili. E il riscontro deve riguardare la responsabilità del terzo. Non vedo la novità. Se questa è la motivazione con cui la Cassazione ha annullato la condanna per l'omicidio Calabresi, è stato riaffermato un orientamento giurisprudenziale già solido. E questo non può certo indebolire la lotta alla criminalità.

Francesco Saverio Borrelli, capo della procura di Milano.

Sono rimasto sorpreso. La sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano era ampiamente motivata, quindi non mi aspettavo questo verdetto. Comunque lo accetto e lo rispetto perché ho sempre accettato le sentenze della Cassazione. Sottolineo che, contrariamente a quanto hanno detto a cal-

do molti commentatori, non è vero che la precedente sentenza sia stata annullata perché i giudici della Cassazione non hanno creduto a Leonardo Marino. In questo caso, infatti, l'avrebbero annullata senza rinvio. Da quanto si capisce ci sarebbero lacune e incompietezze.

Giovanni Palombarini, membro del Cam.

Ancor prima della sentenza di primo grado avevo detto che in assenza di riscontri oggettivi la conclusione non poteva essere che di proscioglimento. Sarà interessante leggere le motivazioni perché il problema di quale valore dare alle dichiarazioni di un pentito non può essere eluso. Anche se ho la sensazione che i processi di mafia di cui tanto si parla in questi giorni non si basino soltanto sulle dichiarazioni di un pentito.



Leonardo Marino e, sopra, Adriano Sofri a colloquio con i giornalisti nella sua casa dell'impruneta a Firenze

Così l'ex militante di Lotta continua ha accolto la sentenza di Roma Marino: «Ho mente e cuore sereni, confermo tutto ciò che ho detto»

Leonardo Marino, il «giorno dopo». Oggi, dice l'accusatore di Sofri, Bompresi e Pietrostefani, «posso ragionare con il cuore più tranquillo». Ha superato lo sbigottimento, la rabbia per la sentenza della Corte di Cassazione e dei momenti immediatamente successivi alla notizia del verdetto. I giudici, dice, «non mi considerano un calunniatore» perché, in sostanza, «hanno creduto alla mia confessione».

CHIARA CARENINI

SARZANA. Quanto possa essere stata pesante l'attesa, e quanto possa pesare la verità, Leonardo Marino ce l'ha scritto negli occhi, nelle mani strette attorno al pacco di giornali che ieri mattina riportavano la sentenza della Corte di Cassazione. Quella sentenza che, di fatto, ha annullato la condanna per Adriano Sofri, Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Leonardo Marino, il primo «pentito» nella storia della lotta armata, era partito da Sarzana venerdì alle 15,30, con destina-

zione Milano. Non aveva lasciato tracce: appoggiato al suo furgone, nei giardini sul fiume a Bocca di Magra, dove Marino cucinava crepes per i turisti, c'era un quotidiano ben piegato sul titolo «Marino dice le bugie». Di lui, della sua famiglia, nemmeno l'ombra. «Sarà scappato» aveva detto un anziano pescatore. «L'ho visto stamani e poi più». E adesso Marino è qui, seduto sulla spalletta di cemento in via Borgo Antico Emiliano, davanti al numero 49. La sua casa, un appartamento al primo piano in una palazzina vicino al centro

storico di Sarzana, è stata con le persiane chiuse fino a ieri. Ai cionofoni il figlio dice che non vuole e non può parlare. Ma di aspettare, che qualcuno si sarebbe fatto vivo. E finalmente, alle 15 Marino arriva, proveniente da Milano. Parcheggia con calma la sua Fiat Panda celestina, in mano stringe i giornali che parlano di lui, di Sofri e «degli altri». Che parlano dell'omicidio Calabresi, a 20 anni di distanza.

Ma, com'è questo «giorno dopo». Come al sente dopo una sentenza di questo tipo?

«Nei loro confronti non ho rancore, né odio. La mia confessione era tesa esclusivamente a ristabilire la verità su un fatto storico. Se i giudici hanno trovato, nel mio dire e nel mio scrivere, elementi per condannare, questo è stata una conseguenza e non il mio fine».

Ma adesso Sofri, Bompresi e Pietrostefani sono liberi. Il rispetto il lavoro dei giudici. Che loro siano liberi non vuol dire che io non sia stato innocente. Insomma, anche se con questa sentenza si è sollevato qualche dubbio sulla testimonianza, le prime due sentenze hanno confermato che le mie parole, le mie rivelazioni, erano convincenti.

Adesso si tratta di ricominciare da capo. Come affronterà un altro giudizio?

Perché era il più esposto. Perché era il più attaccabile, perché era il simbolo della repressione di quegli anni. Certo, è morto per niente, e non è stato l'unico.

Non ho nulla da dire più di quanto abbia già detto.

Se lei dovesse rifare tutto veramente dall'inizio, compreso il libro, direbbe e scriverebbe ancora quello che ha detto e scritto? Oppure cambierebbe qualcosa?

Soltanto l'ultimo? Ci sarà una seconda edizione. Me l'ha chiesta l'editore. Io mi sono messo a disposizione della giustizia, quando ho confessato, quando ho raccontato tutto. Adesso bisogna vedere se basta la verità oggettiva o se si vuole quella logica.

Marino, era logico che morisse Calabresi? Perché è morto?

Perché era il più esposto. Perché era il più attaccabile, perché era il simbolo della repressione di quegli anni. Certo, è morto per niente, e non è stato l'unico.

Da Lotta continua alla religione cattolica. Uno strano percorso.

Ho fatto una revisione critica della mia vita e sono tornato a quanto ero prima di entrare in Lotta continua.

Marino, c'è posto, oggi, per un nuovo movimento eversivo? Ci sono i presupposti per la lotta armata?

Non credo che ci sia futuro per la nuova eversione. Oggi, a differenza di allora, mancano i cattivi maestri.

E chi sarebbero, questi cattivi maestri?

Quelli che volevano la rivoluzione, che predicavano la violenza. Adesso non c'è più tanta gente in giro che predica la violenza. Adesso c'è altro. Ha poca voglia di parlare, Leonardo Marino. Per sicurezza, per nervosismo. Cerca di tenere i nervi sotto controllo. Ripete ancora una volta «non c'è nulla di nuovo da dire: ed entra in casa, come se fosse un rifugio».

Vaticano «Si fa apologia delle parole che uccidono»

ROMA. «Una nuvola ancora più cupa attraversa il cielo italiano». Così l'Osservatore romano, organo della Santa Sede, interviene nel dibattito sull'attentato al caso-Sofri e all'antica polemica sui «cattivi maestri».

«Riprendono fiate espressioni dimenticate come «Non abbassare la guardia», ma questo vuol dire non arrendersi nel quotidiano impegno di sradicare le radici culturali di rifiuto dell'altro, di violenza, sulle quali è fiorita e può sempre riorire la malapianta terroristica». Ancora: «C'è stato al contrario, in questi ultimi tempi, un tentativo di rivalutazione dei fiancheggiatori culturali della stagione di piombo e il velo di dimenticanza si è lacera-ta soltanto di fronte agli ultimi episodi che hanno colpito beni materiali. Fatti gravissimi e dunque del tutto degni di inviti a «Non abbassare la guardia». C'è, in quella frase («... rivalutazione dei fiancheggiatori culturali...»), un riferimento al caso-Sofri? Risorge, con il fantasma del terrorismo, anche la vecchia polemica sui «cattivi maestri»? Sembra di sì, almeno stando ad un altro brano dell'articolo, il quotidiano della Santa Sede consiglia una più costante attenzione e una memoria più viva degli uomini che sono caduti». Conclusione: «Evitare la ancora recente apologia delle parole che uccidono, di quelle che hanno ucciso, sarebbe il primo modo forte di elevare la guardia».

Milano fra trepidazione e indifferenza

Caso Sofri: come ha vissuto l'attesa per il verdetto della Cassazione la città di Milano? Grande partecipazione per i più politicizzati, per i quarantenni e per «quelli di sinistra»; curiosità, disillusione e persino un po' di noia per gli altri. «Tiene più col fiato sospeso un caso come quello della «Circe» di Viareggio o della «Mantide» di Savona». E intanto in libreria la mafia vende più degli anni di piombo.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Più attesa di una finale di coppa Italia, ma molto meno di uno sprint all'alba tra Carl Lewis e Ben Johnson. A Milano, la sentenza della Cassazione per il processo Sofri-Calabresi è stata vissuta così. E anche se una buona parte di milanesi ha trepidato per ore davanti al Televideo in attesa di conoscere il destino di Adriano Sofri, Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani, un'altra fetta di città - proba-

bilmente maggioritaria - ha vissuto con un certo distacco l'epilogo giudiziario di questa drammatica vicenda. «Noi ne abbiamo parlato molto nei mesi passati, soprattutto all'epoca della sentenza d'Appello», ricorda Marco Brignone, 21 anni leader dei giovani del circolo Società civile, di cui fa parte anche Mario Calabresi, figlio maggiore del commissario assassinato nel 1972. «Tant'è vero che stavolta

aviamo dato per scontato che tutto fosse finito, che le due sentenze precedenti venissero confermate. E invece è tutto da rifare. Ed è proprio questo, a giudicare dai discorsi captati ieri in città, l'aspetto della vicenda che ha più stimolato i milanesi: l'idea di una giustizia che non arriva mai, del tempo che separa quei drammatici fatti di vent'anni fa dalle polemiche dei giorni nostri. «Anche se a caldo ci si appassiona per i fatti gravi, va sempre a finire che tutto si perde in mille rivoli e passa persino la voglia di seguire gli sviluppi delle inchieste perché sembrano inseguire una giustizia che non esiste», commenta con amarezza una ragazza strappata per un attimo allo shopping del sabato pomeriggio.

Naturalmente c'è anche chi non ha distolto nemmeno per

un momento l'attenzione dalla saga processuale Sofri-Marino: «Soprattutto quelli di sinistra» racconta Gloria Caminiti, 26 anni, laureanda in Lettere - anche all'università ho notato che erano soprattutto gli «innocentisti» ad affrontare l'argomento ed erano anche i più informati. E spesso ho notato che avevano il «Manifesto» o «l'Unità» sottobraccio. Ma insieme ai giovani «di sinistra», esiste un'altra categoria centrale rispetto al grande dibattito maturato intorno al processo Calabresi: i quarantenni. «Per noi l'attesa c'era eccome - dice senza esitazioni Cesare Mollesse, balfuto quarantatreenne con un passato da militante sessantottino - la nostra generazione insieme ai setton più attenti e partecipativi della città ha seguito molto da vicino gli sviluppi della vicenda. Certo, mi rendo conto che per la massa fa più effetto un caso

come quello della «Circe di Viareggio» o della «Mantide di Savona»; ma per noi in questo processo era per noi l'idea stessa della punizione generale. E non a caso lunedì scorso il teatro Smeraldo era stracolmo di gente, accorsa per manifestare solidarietà a Sofri, Bompresi e Pietrostefani alla vigilia del verdetto della Cassazione. «C'era interesse perché l'esito di questa vicenda non è altro che un segnale debole dell'andamento generale delle cose», spiega pacatamente Massimo Cirinci, 43 anni, libero professionista - perché viene facilmente da pensare che tutta questa revisione del processo, a partire dal pentimento di Marino, non sia altro che un dis-

«seppellire» i cadaveri della «rivoluzione mancata» per condannare qualcuno. E ora che il clima politico è di nuovo cambiato, ecco che la sentenza di Cassazione smentisce quella precedente: senza che nulla di rilevante dal punto di vista processuale sia emerso nel frattempo. Fuori dall'isola politica dei «quarantenni di sinistra», in città viaggia di bocca in bocca un'altra sentenza popolare da questi quattro anni la famiglia Calabresi («più discreta e meno presentzialista») esce molto meglio dei tre ex militanti di Lotta continua. Ma nel frattempo l'interesse della gente sembra concentrarsi in altre direzioni: anche in queste ultime settimane, infatti, la libreria Feltrinelli di via Manzoni e la Rizzoli della Galleria Vittorio Emanuele hanno venduto molte più copie dei libri che affrontano il tema della mafia siciliana, rispetto ai memoriali dei protagonisti del processo Calabresi. E comunque Sofri ha venduto più della vedova Calabresi e di Marino

lettere

«Non lasciamo cadere il filo del bisogno di discutere»

Si, ti prego direttore, non lasciare cadere il filo, sia pure esile, di questo bisogno di discutere che è energia vitale per continuare a guardarci dritti negli occhi. Mi riferisco alla franchezza, al confronto sui disastri di questo paese, che dal Sud ci rivela una sempre più cruda povertà e si sbatte davanti alla faccia il rischioso di una disperata disumanità. Non è forse questo il brivido collettivo che ci ha attraversato quando abbiamo letto la vicenda privata di Giuseppe Caldarola, che per altro è solo una delle tante storie che accadono quotidianamente in ospedali, scuole, luoghi di lavoro e strade del nostro meridione? E noi laici, noi abituati a «distanziarci» per vedere in modo più «ampio»; che ci affidiamo al nobile sdegno o all'invocazione rassegnante dell'«sia fatta giustizia»; noi che consideriamo l'ultimo respiro come la «vera fine», dove siamo? cosa facciamo? Certo, parlo in forma emotiva perché in questi giorni alcune coincidenze di lavoro mi hanno permesso di conoscere personalmente Caldarola e di raccogliermi anche il tono della sofferenza, ma la stretta di mano ai saluti era fatta di vicinanza profonda verso quel meridione dall'umanità violentata e ricattata anche dalle manovre dei grandi patronati partitici, sia di quelli che ancora ci chiamano, anche se non se ne può più, sia di quelli che ancora non ci sono ma che ci fanno già sentire strani odori.

Ringrazia Anna Maria Mori per il suo articolo

Cara Unità, ho letto oggi (19 ottobre, ndr) in prima pagina l'articolo di Anna Maria Mori («Quella morte in corsia: noi italiani siamo diventati tutti un po' più encicli?», ndr). Non appena l'ho terminato mi ha preso l'impulso di scriverti da tanto - troppo - tempo aspettavo di leggere qualcosa del genere sul mio giornale. Mi sono reso conto, leggendo, che quanto ha scritto Anna era da tempo dentro di me, e vedere che altri - a sinistra - la pensano così è stato «liberatorio». Noi tutti siamo bravissimi in politica estera (quello che devono fare altri), in politica interna siamo molto meno bravi... Lavorare con coscienza, con partecipazione è visto proprio come uno svendersi al padrone, mai come proprio dovere (sì, dovere!) sia verso gli altri sia verso se stessi. Il mio impegno è la mia migliore carta di credito verso gli altri. Stato, padroni, colleghi, compagni, famigliari, partito... Non potendolo fare di persona - maschio - ti chiedo di salutarmi Anna Maria. Graziano Tomasin (Lavis (Trento))

In ricordo di Augusto Daolio

Egregio direttore, è la prima volta che le scrivo. Sono un lettore dell'«Unità» e vorrei che pubblicasse questo mio addio a quel grande uomo e comunista che è stato Augusto Daolio. Vorrei inoltre complimentarmi per il modo in cui avete scritto in occasione della sua morte «Addio Augusto, te ne sei andato in silenzio, ci hai lasciati soli in questo mondo, voli a piangere. Con te se n'è andata l'unica persona che si è sempre sentita persona tra le persone nonstante fossi un personaggio, nonostante il successo. Avevi capito, a differenza di tanti altri tuoi colleghi del mondo musicale, che il successo e la popolarità erano un dono del tuo pubblico. Tu sapevi che eravamo la vostra televisione, la vostra stampa, bastava che uscisse qualche nuovo disco e noi lì a parlare con gli amici, a spargere la voce ed ancora prima che scattasse, quando succedeva, la campagna pubblicitaria, molti di noi conoscevano già i brani a memoria. In questi giorni, della tua morte tutti i quotidiani hanno parlato di te, solo pochi hanno riferito del tuo funerale. Pochi colleghi e molta gente comune ti ha accompagnato alla tua ultima dimora. Ora il tuo corpo riposa in quel cimitero della pianura padana, sotto il grande albero e fra i bambini come tu hai voluto, ma i tuoi ideali rimarranno vivi in noi che ti abbiamo voluto bene; e noi siamo tanti, cari signori di certa stampa e certa tv che non avete mai voluto dare il giusto ad uno degli ultimi uomini giusti che hanno popolato il nostro pianeta. Il grande Augusto era, la tua coerenza, la tua coraggiosa Severino Biava (Cakinate (Bergamo))

Mini-conferenza stampa in ospedale della giovane donna napoletana che non sa nulla sulle condizioni fisiche dei piccoli nati venerdì
Un manager pubblicitario è stato chiamato a curare l'immagine
La mamma: «Io e mio marito siamo disoccupati, sarà difficile mantenerli»

Ore di speranza e paura per i gemelli

Due dei sette sono morti, due sono gravi, tre stanno bene

Non ce l'hanno fatta due dei sette gemelli nati a Roma venerdì mattina. Antonio e Riccardo non sono sopravvissuti ad una crisi respiratoria. Ancora gravi le condizioni di Paola e Giovanna, mentre migliorano gli altri tre. Mini-conferenza stampa della supermamma, Lidia, che ha affidato la sua immagine ad un manager della pubblicità. «Io e mio marito - ha spiegato - siamo disoccupati».

ADRIANA TERZO

ROMA. Antonio e Riccardo non ce l'hanno fatta. Due dei sette gemelli nati venerdì mattina al Policlinico Gemelli sono deceduti per insufficienza respiratoria. Il primo è stato Antonio, pesava solo sei etti. È morto il giorno stesso della nascita, alle diciannove, mentre ancora rimbombava l'eco e la sorpresa per la notizia del maxiparto. L'altro, Riccardo, otto etti appena, ieri mattina non è riuscito a superare una nuova crisi respiratoria.

La mamma, Lidia Santarpia, 23 anni, non sa ancora nulla. Ma sta bene, potrebbe esser dimessa già fra cinque giorni. Ieri si è anche concessa ai giornalisti in una mini-conferenza stampa organizzata da un agente di pubbliche relazioni a cui i coniugi napoletani si sono affidati. «Non è vero che abbiamo una fabbrica di fuochi di artificio - si è schermita timidamente la neo-mamma, forse per giustificare la decisione - io e mio marito siamo disoccupati». Ed ha aggiunto: «I nomi che qualcuno ha dato ai miei bambini non li ho scelti io. Per decidere, aspetto di vederli».

Forse intuisse qualcosa, Lidia. Ma mentre lei si sta riprendendo alla grande dalla fatica di un parto cesareo non semplicissimo, cresce fra i medici



I genitori dei sette gemelli

ROMA. E sul parto della giovane donna napoletana, ora è polemica. Gli esperti, bioetici e medici, usano parole grosse. Una «cura sbagliata» con un «esito terribile», un evento «eticamente non ammissibile». Ma quale sono le ragioni di tanta sollevazione? La nascita dei sette gemelli è diventato un «caso» al convegno «Bioetica nella ricerca e nella società», organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si è concluso ieri. La donna dice di non aver fatto ricorso al concepimento con il metodo Gift. Ma il neonatologo del policlinico dell'Università Cattolica, Costantino Romagnoli ha felicemente portato a termine il parto, dice che non è così. «Il concepimento, così come è indicato nelle cartelle cliniche dei bambini, è avvenuto con questo metodo, non so perché la signora adesso dia un'altra indicazione».

Allora, si tratta di una nascita cosiddetta Gift. Cioè, una tecnica di fecondazione arti-

più piccola, che pesa solo mezzo chilo, ha qualche reale probabilità di sopravvivere». Il parto plurigemellare, secondo Romagnoli, era previsto per mercoledì 28. «Invece la rottura improvvisa delle acque ci ha costretti ad intervenire venerdì impendendoci di realizzare completamente una terapia preparatoria per agevolare la nascita e la resistenza dei piccoli».

Nati di sette mesi, solo Dina e Laura sono state ricoverate al Gemelli dove si trova anche la mamma. Per gli altri, poiché non c'era posto nello stesso reparto di terapia intensiva, sono stati sparpagliati in giro per la

«Tecnica folle» Polemiche sulla cura antisterilità

La tecnica consiste nel prelevare alcuni ovuli, sistemarli in un catetere con una piccola quantità di spermatozoi e trasferirli poi nelle tube, senza però fare un controllo degli ovuli fecondati. In questo caso, però, sembra si sia seguito un doppio sistema: prima del Gift, c'è stata la stimolazione degli ovuli con la gonadotropina. E, forse, sono state utilizzate dosi troppo alte che hanno poi causato un parto plurigemellare. «Ovulazioni così incontrollate potevano essere tollerate vent'anni fa, non oggi - ha spiegato Ermelando Vinicio Cosmi, coordinatore al Cnr del comi-

tato di bioetica e direttore del secondo istituto di ostetricia e ginecologia all'università «La Sapienza» - l'iperstimolazione possono comportare rischi per la madre e gravidanze multiple. In questi casi, è preferibile rinunciare». Per ottenere un risultato del genere - ha confermato Carlo Gastaldi, responsabile del centro di fecondazione assistita dell'università di Brescia - devono essere state trasferite almeno dieci cellule uovo, contro le cinque ritenute necessarie per ottenere uno o due embrioni». Per questo, il comportamento del medico curante della donna è stato giudicato «folle», «criminale e irresponsabile» da molti specialisti in sala. «Senza contare - ha aggiunto Gastaldi - la giovanissima età della signora Santarpia: considerando che nel mondo è di 34 anni l'età media in cui si può stabilire definitivamente l'infertilità di una donna, 23 anni sono veramente pochi per una diagnosi del genere».

Oasi faunistica di Torriana Testa di capriolo appesa all'auto dell'assessore Minaccia dei bracconieri?

«Ultras» della caccia scatenati a Torriana, paesino dell'entroterra riminese: la testa sanguinante di un capriolo è stata appesa l'altra notte allo specchio esterno dell'automobile dell'assessore all'Ambiente. I bracconieri hanno probabilmente compiuto il macabro gesto per protestare contro l'istituzione di un'oasi divenuta rifugio abituale per molte specie di animali protetti.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI. Quando l'altra mattina, di buon'ora, l'assessore all'Ambiente di Torriana è uscito di casa non ha creduto ai propri occhi: allo specchio esterno della sua «Campagnola» qualcuno aveva attaccato la testa di un capriolo. Il macabro «trofeo», ancora caldo e tutto sanguinante, era stato appeso per le orecchie con del filo di ferro. Sotto il tergicristallo un biglietto con queste parole: «Sei invitato a cena». Il piccolo Comune collinare della Valmarecchia è sotto shock: mai successa una cosa nemmeno lontanamente analoga in questo tranquillissimo paese a 15 chilometri da Rimini dove i mille abitanti si conoscono tutti benissimo.

Chi può avere escogitato un rituale tanto macabro che somiglia ai sinistri avvertimenti della mafia? «L'è un matt», un matt», commentano esterefatti i torrianesi radunati nella piazzetta a poche centinaia di metri dalle case popolari dove abita l'assessore. Difficile però pensare a un «matt» isolato: cacciare di notte un capriolo (specie protetta cui è assolutamente vietato sparare) non è cosa semplice, servono fari potenti, fucili precisi. E anche appendere la testa alla macchina avrà quanto meno richiesto l'ausilio di un «palò». Allora? L'assessore, Renato Emanuelli, trentacinquenne tecnico di industria, iscritto al Pds, ha la voce ancora tremante ma le idee ben lucide: «La spiegazione va cercata nell'oasi che il Comitato circondariale di Rimini intende istituire di fianco al Marecchia. Ottocento ettari di territorio bellissimo che vogliamo valorizzare a fini ambientali e

La tragedia di Foligno. Parla il padre del piccolo Simone: «Il «silenzio stampa» sulle indagini l'hanno voluto soprattutto i giudici»
«Le indagini sono praticamente ferme, c'è il rischio di fare la fine di quella povera mamma di Lecce...»

«Il "mostro" è sicuramente uno di qui»

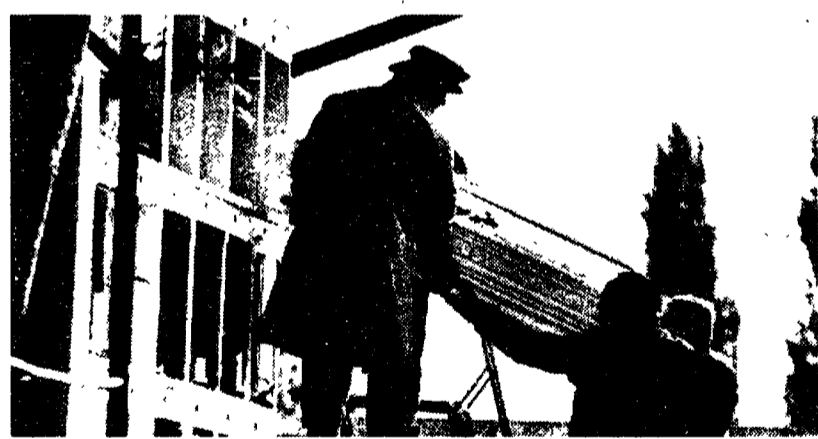
Il papà del piccolo Simone Allegretti non era presente, ieri mattina, alla riesumazione del suo bambino. È rimasto a lavorare nella stazione di servizio che gestisce. «Il silenzio stampa l'hanno voluto i giudici». «Il "mostro" vive da queste parti... Gli investigatori lavorano duramente, ma quel Serrà? Non l'ho più visto, da quando venne ad annunciarmi l'arresto dell'assassino di mio figlio...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). «L'hanno già tirato fuori, Simone? Sì, dieci minuti fa».

Il cimitero è laggiù, oltre il dosso, in fondo al rettilineo. Ma il signor Franco Allegretti ha preferito non andare. Gli è stato spiegato che per la riesumazione del figlioletto non era necessaria la sua presenza, e tanto, nel pomeriggio, sarà tutto come prima; compresa la lapide, che il guardiano ha promesso di riattaccare con cura. Perciò è rimasto qui, il signor Franco, nella stazione di servizio Mobil, due distributori e una baracchetta, cercando di non pensarci, di indaffararsi in qualcosa. E per fortuna che c'è questa vecchia Ford, un rottame viaggiante, con l'olio del motore che sembra cioccolato. Apre il cofano, il signor Franco, e per un po' sta lì che ampeggia, svita, sbuffa. Poi, di colpo, si ferma e tira fuori la testa: «Ma la cassa... almeno hanno fatto con delicatezza?».

Questa dovrebbe anche essere la prima mattina di «silenzio stampa», epperò, forse, bisogna precisare: «L'hanno voluto soprattutto i giudici, il «silenzio stampa» sulle indagini, lo non ho capito bene perché, le indagini sono praticamente ferme, e poi c'è il rischio di fare la fine di quella povera mamma di Lecce... Comunque, forse, almeno per questi giorni, può essere una buona cosa. Così mia moglie Luciana se ne sta un po' tranquilla... L'idea che sul corpo di Simone si dovesse effettuare questa seconda autopsia, l'ha sconvolta del tutto... certe volte, temo che



Franco Allegretti e, a lato, la bara con le spoglie del piccolo Simone durante la riesumazione

Ieri l'autopsia, i risultati tra 7 giorni

FOLIGNO (PERUGIA). È stato nesunato ieri mattina il corpo del piccolo Simone Allegretti, per essere sottoposto ad una parziale autopsia per accertare l'esistenza di una bruciatura di sigaretta dietro il lobo dell'orecchio sinistro: è questo, infatti, l'ultimo particolare da accertare per stabilire se il giovane Stefano Spilotros abbia veramente un qualche ruolo nella vicenda. Le operazioni si sono svolte alla presenza di due medici della Usl, di poliziotti e carabinieri, assenti i genitori di Simone. Poiché anche i curiosi, mentre l'ingresso è stato proibito a giornalisti e fotografi, assistevano dietro il cancello. La bara è stata quindi trasportata con un carro funebre all'ospedale S. Giovanni Battista di Foligno, scortata da automobili della polizia. L'esame autopsico è stato eseguito dal prof. Paolo Calandra, dermatologo dell'Università di Perugia e dai medici legali Aristide Norelli ed Elena Mazzeo, alla presenza dei periti di parte, Marcello Mencacci per la famiglia e Franco Fabroni per l'indagato. Il professor Norelli, ai giornalisti che aspettavano fuori

dall'obitorio, si è limitato a dire che «è necessario ancora una serie di indagini per accertare la natura del segno presente in prossimità del lobo dell'orecchio destro (e non sinistro come detto in precedenza)». «In particolare - ha aggiunto Norelli - si dovrà fare un esame istologico, su una parte del lobo interessato». L'accertamento medico verrà compiuto dal prof. Calandra nella clinica dermatologica dell'Università di Perugia e «dovrà» durare tra i sette e i dieci giorni», ha detto il prof. Fabroni, che è consulente di parte per l'indagato e direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Perugia. Anche Fabroni ha sottolineato che la natura della lesione non può essere definita «a vista» e che sarà necessario aspettare i risultati dell'esame istologico, «anche se sono più propenso - ha sottolineato - a credere che il piccolo segno circolare non sia stato provocato da una ustione». Se, comunque, si tratta di una fenta di questo tipo, sarà possibile accertarlo perché la carbonizzazione dei tessuti non si altera quasi mai».

Già poco, e che altre cose le avrebbe mangiate con il «mostro»... Balle. Fece un pasto completo».

Guarda l'orologio, il signor Franco. Chiedono alle tredici in punto, le stazioni di servizio, e poi lui vuol essere a casa per il pranzo. «Chiara, la sorellina di Simone, ha un anno, ma ha capito tutto. La notte si sveglia e piange, e il giorno non ride più». Sta per salire sulla sua Renault 4 butterata di ruggine. Apre lo sportello, si volta: «L'è un figlio?».

«Riconoscere le coppie gay» Pds e antiproibizionisti presentano una proposta al Parlamento europeo

Presentata al Parlamento europeo una «proposta di risoluzione» per il riconoscimento delle famiglie gay. Tra i primi firmatari un gruppo di parlamentari verdi, antiproibizionisti e del Partito democratico della sinistra. Chiedono che i diritti dei conviventi omosessuali ed eterosessuali - vengano eguagliati a quelli delle famiglie tradizionali, oltre alla legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Era la fine del giugno scorso quando, nella piazza milanese della Scala, otto coppie omosessuali si giurarono fedeltà eterna, unite da un «matrimonio civile» celebrato dal consigliere comunale piduista - avvolta nella tradizionale fascia tricolore - Paolo Hutter. Alto valore simbolico, d'accordo, ma inesistente valore legale. Era «solo» una festa, una provocazione, che abbinava il coraggio di «uscire allo scoperto» (tra l'altro si trattava, per l'Italia, di cerimonie assolutamente inedite) alla commozione di un rito altrettanto impossibile. Ma adesso, con lo slogan «Piazza Scala chiama il Parlamento europeo», la campagna per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay si sposta dal capoluogo lombardo per approdare a Strasburgo. E chiede di poter discutere la proposta di una risoluzione europea che riconosca il matrimonio tra omosessuali e l'equiparazione delle convenienze sia omosessuali che eterosessuali alle famiglie di diritto. A promuovere l'iniziativa è stato, oltre a Pannella, un gruppo di europarlamentari verdi (tra cui Bettino Aglietta, Fremont), antiproibizionisti (Taradash), del Pds (Bontempi, Vecchi). A cui sembra si stiano aggiungendo anche numerose adesioni sia tra i socialisti che tra la fila democristiana. Per il momento, comunque, siamo ancora fermi al primo gradino. La proposta, infatti, è oraff'esame della Commissione per le libertà personali della Cee, che dovrebbe pronunciarsi entro la fine di novembre.

«Siamo partiti dal cosiddetto «rapporto Squarcialupi» presentato nell'84 dall'allora europarlamentare del Pci Vito Squarcialupi come primo atto verso il superamento delle discriminazioni dei lavoratori omosessuali - spiega Anna Castata (europarlamentare Pds) che della proposta sarà, con ogni probabilità, la relatrice. Otto anni dopo, si deve e si può andare oltre. Bisogna ridefinire il concetto stesso di famiglia, ancora troppo limitato ed è necessario uniformare la legislazione dei vari Paesi europei, oggi del tutto difforme, in materia». Così, può capitare che se una coppia gay decide di trasferirsi dalla civiltissima Danimarca (dove il matrimonio è legale da circa un anno e mezzo) e le coppie regolarmente sposate sono oltre 1200) o dalla Svezia (la cui legislazione riconosce le unioni di fatto) in Italia, vedrà volentieri allistiane tutti i diritti precedentemente acquisiti, visto che a contare è sempre la legislazione del Paese d'accoglienza. Del resto, la proposta italiana non è affatto isolata dal contesto europeo. Anzi, come spiega ancora Anna Castata, «la parte di una strategia comune a tutti i gruppi gay in internazionali» analoghe discussioni, infatti, sono già avviate in Norvegia come in Germania e Francia.

E, conclude Anna Castata, «se il Parlamento europeo accoglierà la proposta, stiamo già pensando a formare intergruppi che la sostengano anche presso il Parlamento italiano».

Ministro dell'Interno quando fu ucciso l'europarlamentare
 «Prima solo chiacchiere, ora inizia la fase dei riscontri»
 «Non ho mai subito pressioni nella mia strategia antimafia»
 «Non credo che Calogero Mannino ne abbia preso il posto»

Scotti: «Lima colluso? Adesso parlano i giudici»

Vincenzo Scotti era ministro dell'Interno quando, nel marzo scorso, Salvo Lima fu ucciso. A lui, dunque, abbiamo chiesto come valuta le clamorose novità giudiziarie emerse in questi giorni. Lima era davvero colluso con la mafia? I riscontri, nel marzo scorso non c'erano. Soltanto ora ci si avvia verso elementi di certezza. Lima, Andreotti, Mannino, la strategia anti-mafia del governo

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Onorevole Scotti, lei era ministro dell'Interno quando Salvo Lima fu ucciso. Ora i giudici confermano voci antiche: Lima colluso con la mafia e ammazzato in un regolamento di conti. È così?

Questo è oggetto di indagine. I giudici ora escludono che Salvo Lima fosse un «uomo d'onore». Ne sottolineano invece i collegamenti, le contiguità.

Quando lei era ministro dell'Interno, questi collegamenti, queste contiguità erano già chiari?

Bisogna distinguere. Da una parte c'è il sussurro e l'inviti

va politica, dall'altra parte c'è la verità giudiziaria. Sul lato dell'invettiva politica, di quelle contiguità si è sempre parlato. Quanto alla verità giudiziaria i riscontri nel marzo scorso non c'erano. Siamo quindi ad una svolta ad un passaggio decisivo. Ci si avvia verso elementi di certezza.

Scusi, ma lei, dopo l'omicidio di Giovanni Falcone, disse che la mafia uccide sia gli amici sia i nemici. Fece gli esempi di Lima e di Falcone. Aggiunse che Falcone era un nemico di Cosa Nostra. Conclusione: Lima era «amico»...

Io direi che erano due perso

nalità contrastanti. Lima era consapevole fino in fondo del proprio dovere di magistrato. Voleva far luce sui delitti di mafia voleva perseguirne i colpevoli. L'altra accoppiata da polemiche e che si collocava in una certa misura su posizioni diverse da quelle di Falcone.

In una certa misura? Nella relazione all'antimafia, lei non disse che Lima era stato ucciso in un regolamento di conti?

Dissi che le indagini si sarebbero mosse in tutte le direzioni. Avevamo la necessità di capire quali fossero dal l'interno dell'organizzazione le ragioni dell'omicidio.

È cominciata una strana e un po' miserabile guerra delle testimonianze, dei ricordi, dei documenti. Il senatore Andreotti dice che Falcone stimava Lima. Altri (Martelli), per esempio, anche se implicitamente sostengono invece che Falcone, in buona sostanza, fosse convinto della «malfiosità» di Lima.

Falcone era un giudice. Non ha mai espresso opinioni che non fossero suffragate dal rigore della prova e del riscontro.

Onorevole, cerchiamo di uscire dalle secche. Lima era chiacchierato a Palermo come a Roma, il suo nome ricorre 149 volte nelle relazioni della commissione antimafia lei, quando era ministro dell'Interno, ha mai posto all'attenzione del suo partito questo problema? Non le è parso doveroso, inevitabile, che la Dc affrontasse una buona volta il «caso Lima»?

Io non ho posto problemi che riguardassero singole persone. Ho posto invece e con insistenza, un problema complessivo. Ho detto cosa me il bisturi. Quanto alle cose specifiche ho agito quando c'erano delle prove. Mi riferisco allo scoglimento dei consigli comunali inquinati. Lei crede che i decreti di scoglimento siano stati accolti pacificamente? Lo viciende personali in assenza

di prove vanno trattati con cautela con ponderazione. Naturalmente alle forze di polizia ho sempre detto andate fino in fondo.

Che sensazione ha provato leggendo la frase contenuta nel rapporto dei giudici palermitani? Salvo Lima era il garante, a Roma, di Cosa Nostra? Gli «omini d'onore» che si rivolgono a Lima per ottenere una sentenza favorevole, e Lima che si rivolgeva ad Andreotti...

Sto leggendo con grande attenzione l'ordinanza dei giudici. Spero che la commissione Antimafia di cui faccio parte possa studiare e valutare tutti i documenti. Troppo sintetica quella frase. Mi fa paura. La cosa non essere il risultato di un'indagine che possa essere il semplice giudizio di un pentito. Dobbiamo uscire da anni di sospetto. Dobbiamo acquisire certezze giudiziarie.

Lei era amico di Lima? Lo incontrava spesso?

Mannino aveva un ruolo del genere.

Salvo Lima, come dicono Andreotti e Mannino, è stato un martire della lotta contro la mafia? Salvo Lima è stato ammazzato dalla mafia.

Onorevole, lei appare molto più prudente di tre, quattro mesi fa.

No, mai. All'interno del governo, la strategia anti-mafia proposta da me e da Martelli ha trovato solo adesioni.

Chi ha preso il posto di Lima nella Dc siciliana Calogero Mannino? Non credo che



Ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

Superprocura antimafia Galloni: «Pieno accordo di Martelli su Siciliani Giovedì ci sarà la nomina»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tempi rapidissimi per la nomina del superprocuratore nazionale antimafia. Paola del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura parlando ieri a Palermo in un convegno organizzato dal Movimento per la giustizia. L'onorevole Giovanni Galloni ha assicurato che «se tutte le cose andranno per il verso giusto il ministro Martelli incontrerà giovedì i componenti della commissione incaricati di trovare il nome che in quella sede potrebbe esprimere il suo concerto. Poi la parola finale spetterà al plenium e anche in questo caso i tempi saranno brevi». Il ministro della Giustizia Martelli quindi è pronto a dare il suo ok definitivo alla nomina del procuratore generale della Corte d'appello di Palermo Bruno Siciliani confermando le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi.

Giovedì scorso dopo sette ore di riunione la commissione del Csm ha scelto Siciliani a maggioranza (con i voti di De Piergiorgio Bressiani e dei togati di Unicost Nicola Lapani e Giacomo De Marco) mentre due voti (quelli di Franco Cocchia del Pds e del Verde Amato) sono andati al procuratore di Palmi Agostino Corodova e uno solo Ernesto Staianno di Magistratura indipendente ad Antonio Marzocchi sostituto procuratore della repubblica a Torino. Se la previsione di Galloni si rivelerà esatta, massimo tra due settimane la struttura della Direzione nazionale antimafia sarà completata (il Csm stanno lavorando per la nomina dei venti sostituti procurato-

ri) dopolore un anno dalla sua «istituzione». Quattordici mesi di dure polemiche tra Fausto del vicesindaco e il ministro Martelli che non ha mai accettato la designazione del procuratore Corodova da parte del Csm. Per sbarrare la strada al magistrato calabrese, scelto a maggioranza, con un voto in più rispetto al giudice Giovanni Falcone il ministro si è sempre rifiutato di dare il suo «consenso» (parete) sulla nomina. Il conflitto arrivò davanti alla Corte costituzionale che chiamò a decidere sul peso da dare al parere del giudice. Nel luglio scorso la decisione dell'alta corte che salomonicamente parlò di «adeguata attività di conciliazione» e «siciliani» nella formula di «conciliazione» tra Csm e ministro nella formulazione delle nomine per i livelli dirigenziali della magistratura.

Poi gli alleati di Falcone e Borsellino e l'ultimo super le corte antimafia che nappi i crimi del concorso fissano anche nuove regole e con Corodova solo secondo nella scelta del Csm. Il ministro Giovanni Galloni ha analizzato due relazioni una di maggioranza per Siciliani e una di minoranza per Corodova. Secondo indiscrezioni infatti il sostituto procuratore Marzocchi sarebbe orientato a ritirare la sua candidatura.

Ma a Palermo Galloni ha parlato anche dei clamorosi risultati di un'inchiesta sul omicidio di un ex deputato. Galloni ha detto che «la mafia possiede i mezzi per il proprio» sulla base di accordi presi con uomini politici.

Da molti anni ormai da quando lui era parlamentare europeo non avevamo contatti. Lui poi non era un personaggio loguace.

Lei ha mai dato consigli in materia di provvedimenti antimafia?

No, mai. E Andreotti? Lei ha subito pressioni da Andreotti?

No, mai. All'interno del governo, la strategia anti-mafia proposta da me e da Martelli ha trovato solo adesioni.

Chi ha preso il posto di Lima nella Dc siciliana Calogero Mannino? Non credo che

Mannino abbia un ruolo del genere.

Salvo Lima, come dicono Andreotti e Mannino, è stato un martire della lotta contro la mafia?

Salvo Lima è stato ammazzato dalla mafia.

Onorevole, lei appare molto più prudente di tre, quattro mesi fa.

No, mai. All'interno del governo, la strategia anti-mafia proposta da me e da Martelli ha trovato solo adesioni.

Milano, filmato con lo «specchio segreto» mentre intascava la tangente

Consulente chiede la mazzetta millantando amicizie socialiste

Anche Mario Chiesa l'infaticabile mattatore della tangente è riuscito a far scuola e a trovare seguaci. Mentre «Manni Pulite» imperversa e continua a far vittime c'è ancora a Milano chi batte cassa in cerca di tangenti e spera di farla franca. È accaduto a Silvano Pallavicini, consulente del lavoro e Alberto Manni, funzionario dell'Inail. Sono finiti in manette mentre tentavano di spillare 20 milioni.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È successo. I tangenziali proprio nella città in cui i giudici antimazzetta hanno falciato con più di 80 arresti la classe politica imprenditoriale. Il buon senso farebbe supporre che almeno i comuni morali, quelli che non possono vantare solide protezioni e santi in paradiso, abbiano capito che per una brutta aria c'è che non è il caso di batter cassa in cerca di bustarelle. Eppure proprio qui c'è chi si ispira ad eroi negativi come Mario Chiesa e si fa becca re in flagranza di tangente interpretando lo stesso copione del mattatore della stecca e vantando i meriti di tiratura persino nel Psi.

Il fatto è recente di questi giorni. Silvano Pallavicini, 65 anni, consulente del lavoro

con una buona posizione professionale e un rassicurante stipendio decide di avvalersi delle sue competenze per «pilotare» quattro Inail. Nell'ambito e il suo nome è conosciuto in ogni servizio televisivo mandato in onda dall' Rai e ha un buon numero di clienti di prestigio. Mi fuma e quattrini non gli bastano vuole passare alla storia anche per il fatto dell'anno nella lista di corrotti comunori e conosciuto il suo nome non può mancare. E quindi si fa il pacco di un dirigente dei negozi di elettrodomestici. Ex parte suo abituale cliente e senza troppi preamboli gli chiede 15 milioni di mazzetta per evitare che l'ufficio di lavoro faccia ispezioni troppo accurate sulla gestione di nego-

zi. Il suo interlocutore prende tempo informa carabinieri e magistratura e il caso finisce proprio nelle mani del sostituto procuratore Gherardo Colombo, uno dei pm della troupe di «Manni pulite». Scatta la trappola e quando Pallavicini si presenta è tutto pronto per in castro.

Tra il primo e il secondo contatto è passato un mese e nel frattempo lui ha anche pensato di alzare il prezzo. A fine settembre bastavano quindici milioni per ottenere la sua protezione, adesso ce ne vogliono venti. Il dirigente della Expert prepara la mazzetta un mazzo di banconote da centomila tutte firmate dal capitano La Forgia dirigente del nucleo operativo dei carabinieri. Con lo stesso trucco il 17 febbraio scorso fu arrestato Mario Chiesa mentre intascava una bustarella da 7 milioni versata dall'imprenditore Luca Magri.

Per Pallavicini si ricorre anche alla «candid camera». Nel negozio viene montato uno «specchio segreto» dietro il quale ci sono i militari che riprendono la scena. L'obiettivo immortalò Pallavicini mentre intascava i quattrini stini

Arrestati 5 politici (dc e psi) in due comuni alla porte di Roma. Li hanno traditi... i vespasiani

Tangenti record del 33% sull'affare E per regalo, macchine, orologi, trattori

Tangente record (il 33 per cento sull'affare) in due paesi alle porte di Roma. Ieri sono state arrestate sei persone: cinque politici (psi e dc) e un impiegato comunale. Tra loro, anche un assessore provinciale. Pilotavano le gare d'appalto e gonfiavano i costi. In cambio, hanno avuto due miliardi e alcuni regali (c'è anche un trattore). Sono stati traditi dall'acquisto, stravagante, di vespasiani e cartelli stradali.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Prima di tutto i soldi. Ma l'assessore aveva il pallino della campagna e così come l'ingente ha voluto un trattore ultimo modello. In cambio lui si è dato da fare. In merito il paese di vespasiani cioè di bagni pubblici. E i suoi colleghi? Per loro belle macchine e orologi di mare.

Il giro di regali adesso è finito. In due comuni alle porte di Roma, Guidonia e Mentana sono in subbuglio. Ieri mattina all'alba i leader locali di Dc e Psi sono stati portati via in manette dalle loro case. Anche il «governo» della Provincia è in agitazione. La guardia di finanza ha arrestato l'assessore ad Ecologia Carmine Martini socialista. Ed è in pochi mesi il secondo «scandalo» in giunta da giugno i carabinieri pret-

varono dal suo ufficio il psdi

Chi sono gli altri arrestati? A Mentana spicca il nome di Callisto Egidi, 56 anni, psi. Fino a due mesi fa era il sindaco del paese. Si è dimesso appena saputo che stava per scoppiare la bufera. E c'è poi il democristiano Francesco Guerni, 43 anni.

È il Comune di Guidonia, però il più «colpito» in carcere sono finiti l'ex sindaco dc Giovambattista Lombardozzi, l'assessore socialista Paolo Morelli e l'ex segretario comunale Ludovico Uranelli. Inoltre c'è Carmine Martini, che sedeva anche nella giunta del paese.

«Si rende conto? Hanno fatto i soldi persino sui vespasiani» scuote la testa adesso un finanziere. Tangenti sui bagni



Giovambattista Lombardozzi



Callisto Egidi

pubblici si. Ma gli arrestati hanno trafficato anche su altri acquisti i segnali stradali le macchine per svernare degli uffici comunali i mezzi della nettezza urbana.

Tutto questo materiale è costato alle casse dei Comuni sei miliardi. Gli arrestati secondo la guardia di finanza hanno pilotato le gare d'appalto e gonfiato le spese. In cambio hanno ottenuto dalle imprese due miliardi di tangente. «Eva», l'ultima quasi da record par il 33 per cento di il intero affare. Poi però ci sono anche stati

regali «in natura» cioè gli orologi le automobili il trattore. La Guardia di finanza ha sequestrato tutto.

L'inchiesta va avanti da mesi. Molti di questi del resto erano apparsi sospetti da subito. La storia dei cartelli stradali (anzi cioè troppi è saltato fuori che ogni vespasiano completo di optional al massimo avrebbe dovuto essere pagato 30 milioni).

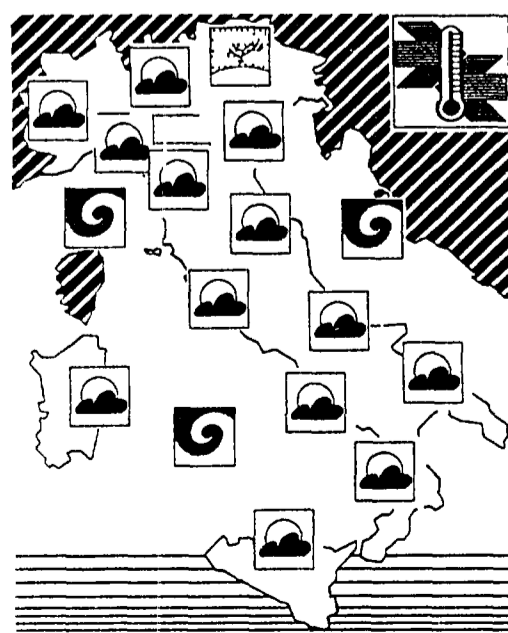
Una catena senza fine di acquisti straraganti. E così qualche mese fa erano stati arrestiti due imprenditori sedici persone, inoltre avevano ricevuto l'avviso di garanzia. Adesso sono arrivati le manette. Quattordici persone sono state denunciate. E la guardia di finanza fa sapere che l'inchiesta non è finita.

Due miliardi gettati al vento. La Cee un mese prima del acquisto aveva infatti decretato che quel tipo di segnalazione era ormai superata a multi-linguista. E poi il Comune nella fretta di concludere l'affare aveva scordato di comprare i pali i cartelli e erano insomma ma non si potevano piazzare. Tutta quella roba così non è mai uscita dai magazzini del municipio. I più sbadati però sono stati gli imprenditori che hanno ottenuto la commessa. Hanno registrato la nascita della loro società solo alcuni giorni dopo l'assegnazione dell'appalto.

È i bagni? Mentana ne ha comprati cinque. Guidonia tre. Ciascuno è costato alle casse comunali 100 milioni. L'anti cioè troppi è saltato fuori che ogni vespasiano completo di optional al massimo avrebbe dovuto essere pagato 30 milioni.

Una catena senza fine di acquisti straraganti. E così qualche mese fa erano stati arrestiti due imprenditori sedici persone, inoltre avevano ricevuto l'avviso di garanzia. Adesso sono arrivati le manette. Quattordici persone sono state denunciate. E la guardia di finanza fa sapere che l'inchiesta non è finita.

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA. alle condizioni di variabilità si sono aggiunte ieri condizioni di instabilità. La instabilità atmosferica sta a significare che in un'area alle massime di aria che sovrastano una data regione si verificano marcati movimenti in senso verticale: aria calda che dal basso sale verso l'alto e l'aria fredda che dall'alto scende verso il basso. Questi rimescolamenti generano o che altro nubi a sviluppo verticale o fenomeni temporaleschi. E sono stati appunto i temporali che ieri hanno interessato molte regioni italiane. La situazione meteorologica attuale vede la nostra penisola tra due centri d'azione. La depressione dell'Europa centro settentrionale che estende la sua influenza fino all'arco alpino e anticiclone all'antico che si estende con una fascia di alta pressione. Il Mediterraneo centro meridionale. Fra i due centri d'azione corre un marcato flusso di correnti nord occidentali che investe direttamente l'Italia. Il TEMPO PREVISTO dopo il passaggio della perturbazione che ieri ha attraversato velocemente la nostra penisola da Nord-ovest verso Sud-est il tempo odierno farà registrare un'annaspada di reati verso miglioramento in attesa della prossima perturbazione che ha già raggiunto la Francia. Su tutte le regioni si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche piovasco sporadico in prossimità della fascia alpina e delle zone appenniniche. VENTI moderati provenienti da nord-ovest. MARI mossi o agitati. Piacini di ponente. DOMANI tempo variabile ma con tendenza ad un tenacificazione della nuvolosità e possibilità di piogge o temporali. I fenomeni inizieranno dalle regioni nord-occidentali per proseguire verso quelle centrali e successivamente verso quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA		TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Bolzano	3 14	L'Aquila	7 14
Verona	0 14	Roma Urbè	11 18
Troise	9 15	Roma Fiume	12 20
Venezia	1 14	Campobasso	8 14
Milano	2 15	Bari	12 20
Torino	0 16	Napoli	12 20
Cuneo	5 14	Potenza	7 11
Genova	9 18	S.M. Leuca	14 19
Bologna	6 16	Reggio C.	16 24
Firenze	8 17	Messina	17 23
Pisa	np 17	Palermo	17 21
Ancona	8 18	Catania	12 24
Perugia	8 14	Alghero	15 19
Peschiera	11 22	Cagliari	13 20
Amsterdam	7 12	Londra	7 10
Ateho	7 12	Madrid	8 15
Berlino	3 12	Mosca	1 13
Bruxelles	3 13	New York	np np
Copenaghen	8 10	Parigi	6 14
Ginevra	7 12	Stoccolma	4 8
Helsinki	4 0	Varsavia	1 8
Lisbona	9 17	Vienna	5 12

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 9:10 Rassegna stampa
- Ore 9:40 Approfondimenti (1*) con Walter Veltroni
- Ore 9:45 Approfondimenti (2*) con Adriano Sofri
- Ore 10:10 Informazione il banco di prova della democrazia. Filo diretto in studio con Antonio Borsellino. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11:10 Malia in quanti sotto la cupola? Intervista a Luciano Violante pres comm Antimafia
- Ore 11:30 «Petrolio» l'ultimo libro di Pier Paolo Pasolini intervista a Giulio Einaudi e Aurelio Rongaglia
- Ore 11:45 Gli «Italiani» visti da Barbara Palombelli
- Ore 15:30 Diario di bordo L'Italia vista dagli scrittori. In studio Vincenzo Cerami
- Ore 16:10 Libri «Hai sbagliato foresta» con Giorgio Van Straten
- Ore 17:10 Musica «Riparto da zero» in studio Nicoletta Magalotti e Celentano. Con Bruno Gambarotta
- Ore 18:15 Domenica rock

Telefoni 06/6791412 - 06/6796539

PUntà

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	1.325.000	1.165.000
6 numeri	1.290.000	1.130.000

Estero: Annuale 1.680.000 / Semestrale 1.514.000 / 6 numeri 1.582.000 / 1.294.000

Per abbonarsi scrivere a: PUntà, viale della Repubblica 1, 00187 Roma

oppure versando l'importo presso qualsiasi punto vendita delle Scienze e Lettere della U.I.P.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (ann 89 x 10)

- Commerciale (per 1.000.000)
- Commerciale (per 500.000)
- Finestre (per 1.000.000)
- Finestre (per 500.000)
- Manchette (per 1.500.000)
- Redazioni (per 700.000)
- Finanz (per 500.000)
- Lettere (per 500.000)
- Parole (per 1.500)
- Lettere (per 500)
- Lettere (per 500)

Concessioni per la pubblicità: SPIRA via Bertoldi 54 - Roma tel. (011) 5753

SPR via Manzoni 37 - Milano tel. (02) 4311

Stampa in Italia: Stiletypo Roma - Roma via della Magliana 285 - Nig - Milano via Cino da Pisto 10 - Scassa Milano via I. Romo 1

Giornata convulsa nello scontro politico Smentita solo dopo molte ore la sostituzione di Gaidar con Skokov e rinviata la seduta del Consiglio di sicurezza

Ma una riunione con Eltsin si è tenuta in una dacia con «assenti illustri» Calma ai comizi di neocomunisti e sindacati folla attorno al «Fronte di salvezza nazionale»

Profanato cimitero delle vittime del campo di Dachau

Al Cremlino si patteggia tra i misteri

Giallo sulla caduta del premier, il malcontento prende la piazza

«Giallo» ai vertici russi, attorno ad una riunione del Consiglio di sicurezza Eltsin smentisce che si sia svolta, poi fa sapere che si terrà martedì. Ammessa solo una seduta del governo, assenti il premier Gaidar e Skokov, l'uomo dato per ore come suo fulmineo successore. In assoluta calma le manifestazioni di neocomunisti e sindacati (più affollate) e l'assemblea del neonato, ma forte, «Fronte di salvezza»



Poliziotti osservano la manifestazione dei sindacati russi

non si è trattato di una vera e propria riunione del governo bensì di un incontro più o meno informale a metà strada tra una seduta del Gabinetto e una del Consiglio di Sicurezza? Anche se così fosse andata resta il fatto che il comunicato del Cremlino e della Casa Bianca (ma il capo del Soviet supremo Khasbulatov è ancora in ospedale) ha svelato che all'incontro tenuto nella residenza governativa di Novo Ogarovo vale a dire in un complesso di ville e dacie tra le betulle alle porte della capitale non hanno preso parte né il premier facente funzioni Egor Gaidar né il segretario del Consiglio di Sicurezza Skokov. Perché se è ritenuto necessario precisare che alla riunione non hanno partecipato né Gaidar né Skokov? Soltanto così come sta scritto nel comunicato per l'agenzia «Interfax» ha continuato a sostenere che effettivamente la riunione del Consiglio di Sicurezza non è stata smentita e «è effettivamente avvenuta».

Alcune indiscrezioni che talora sono rimaste hanno attribuito un'importanza addirittura strategica alla riunione del Consiglio di Sicurezza «interfax» per tutta la giornata ha sostenuto che la discussione ha riguardato il voto del parlamento contrario al rinvio del congresso dei deputati e i cambiamenti plurannunciati nel governo. Forse una riunione di questo tipo oppure una discussione di questa natura si è tenuta ugualmente. Anche se per ragioni tecniche non poteva considerarsi a pieno titolo come una seduta del Consiglio per le assenze del vicepresidente Rutskoi in viaggio per il paese e di Sergei Filatov vice presidente del Soviet supremo il quale si trova ancora a Londra e non si è mai «precisato» a Mosca come hanno sostituito «Interfax» e la «Moskovskaja Pravda». Del resto il comunicato del Cremlino non ha mai menzionato l'ordine del giorno della riunione del governo».

■ BERLINO Segni d'incendio sulle tombe con simboli inconfondibili del nazismo. Sventate le croci uncinate sono finite nel cimitero che ospita le vittime del campo di sterminio di Dachau. Nelle prime ore del mattino qualcuno ha scavalcato le recinzioni per sfregare tombe ed abbattere una cinquantina di lapidi spezzandole con una mazza di ferro. Croci uncinate tracciate con una vernice bianca sono comparse anche all'ingresso del cimitero e su una grande croce che ricorda l'Olocausto. Le stesse mani hanno poi lasciato i simboli del nazismo su una lapide posta otto anni fa in memoria delle vittime di Dachau nella città di Oberlin-gen.

Il presidente della Spd Björn Engholm ha affermato che esistono precise indicazioni secondo le quali l'estrema destra si starebbe organizzando logisticamente. La vice presidente socialdemocratica Herta and Pauline Ehrlich ha sciolto una riunione congiunta tra esponenti del governo della magistratura e della polizia per dare prova della volontà delle autorità di rispondere con durezza alla violenza nazista xenofoba.

Quanto successo potrà avere l'iniziativa della Spd è difficile dirlo. Di certo è un son Jago commissionato da Der Spiegel all'istituto Emnid per tastare il polso dell'opinione pubblica tedesca sull'escalation di intolleranza nel paese. Su cento intervistati solo il 29 per cento si è detto pronto ad intervenire in difesa degli stranieri in caso di aggressione mentre il 58 per cento preferirebbe allontanarsi senza muovere un dito e il 9 per cento si sarebbe disposto a partecipare alle violenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA Qualcosa si muove ai vertici della Russia. Forse sta per saltare il premier forse si avvicina il rimpasto del Gabinetto dei ministri già lasciato intravedere dallo stesso presidente Eltsin. Attorno a questi movimenti per tutta la giornata di ieri si è svolto una sorta di «giallo». Un balletto di conferme e smentite che era in verità cominciato nella sera di venerdì quando l'agenzia di stampa «Interfax» di solito sufficientemente ben introdotta negli ambienti del Cremlino aveva diffuso la notizia di una imminente riunione del Consiglio di Sicurezza l'organismo di potere che tutti danno sotto il ferreo controllo di Junji Vladimirovic Skokov 54 anni uomo ombra abbastanza temuto con solidi legami con gli ambienti del complesso militare industriale. Nel giorno delle manifestazioni dei neocomu-

nisti (ma forse anche per il sensibile freddo a Mosca e a San Pietroburgo sono scesi in piazza poche migliaia di persone) e di molti e più riusciti comizi sindacali in molte città della Russia nel giorno della consacrazione del «Fronte di salvezza nazionale» il nuovo movimento che riunisce oppositori nazionali patriottici ben più agguerriti («Offriamo una mano ad Eltsin» ha detto Sergei Baburin deputato uno dei copresidenti gli diamo un'ultima chance se vorrà accorgersene») la riunione del Consiglio di Sicurezza sembra via il segno di una risposta pronta ed anche temibile da parte del vertice. Ma a tarda sera il Cremlino ha smentito tutto. Nessuna riunione del Consiglio nessuna variazione ai vertici. E soprattutto nessuna ora per ora promozione addirittura alla carica di premier dello

stesso Skokov evento che la gente aveva quasi dato per certo. Con la conseguente rimozione di Egor Gaidar. Ma la smentita come tutte le smentite ha rinnovato gli interrogativi piuttosto che «spazzarli». Il comunicato degli uffici stampa di Eltsin e del Soviet supremo diffuso dall'Interfax «era presente». Una dizione questa insolita. Infatti Eltsin è anche capo del governo in virtù dei suoi poteri speciali di conseguenza avrebbe dovuto «presiedere» l'incontro e non già «esservi semplicemente presente». Una sorta di redazioni del comunicato? Oppure c'è dell'altro? Nel senso che

era presente. Una dizione questa insolita. Infatti Eltsin è anche capo del governo in virtù dei suoi poteri speciali di conseguenza avrebbe dovuto «presiedere» l'incontro e non già «esservi semplicemente presente». Una sorta di redazioni del comunicato? Oppure c'è dell'altro? Nel senso che

Forze dell'ex presidente Nabijev attaccano il Parlamento. Il governo chiede aiuto alla Csi. Due fazioni si contendono il Tagikistan. A Dushanbe infuria una cruenta battaglia

Un nuovo colpo di Stato in Tagikistan. Feroci scontri armati a Dushanbe dove sono rimasti gli uomini dell'ex presidente Nabijev. Ma nuovo capo dello Stato sarebbe stato eletto lo speaker del Parlamento. Nessuna notizia della presidente facente funzioni, Iskanderov, rientrato da Mosca appena in tempo per proclamare il coprifuoco. La Russia preoccupata per l'offensiva dei fondamentalisti islamici.

informazioni giunte a Mosca ma non confermate avrebbe dimostrato di essere molto più preparate e compatte delle truppe governative. peraltro in odore di tradimento. La battaglia è stata e nella notte il pendolo si sarebbe spostato nettamente in favore degli attaccanti. Anzi secondo la tv russa l'ex speaker del Soviet supremo S. Ibrat Kenjayev fedele di Nabijev «non bibi» stato già eletto nuovo presidente del Tagikistan. Gli islamisti ci hanno dichiarato guerra. Anche il detto ai deputati racimolati in fretta e furia «ma noi la vinceremo». Ma l'agenzia di stampa «Negas» ha detto che non si sa né chi ha eletto né dove, si è svolta la seduta per la nomina di Kenjayev. Uno dei comandanti dei formazioni attaccanti di Kuljabb tal Rustun Abdurakhimov ha sostenuto che «tutto il popolo appoggia il nuovo presidente» e ha annunciato prossime elezioni. Lo Stato dato per certo il ritorno di Nabijev ma non è chiaro a questo punto che ruolo potrebbe ricoprire in questa nuova fase della lotta per il potere.

La situazione a Dushanbe è precipitata venerdì sera e ha fatto tornare la capitale e l'intera repubblica in una buia prospettiva di guerra civile. Il presidente Iskanderov che si trovava a Mosca è rientrato in fretta e furia in Tagikistan. Ha solo fatto in tempo a dichiarare lo stato di emergenza e il coprifuoco nella capitale. Ma il provvedimento non è servito a nulla. Le truppe del Kuljab erano già in marcia dal sud con l'obiettivo di riconquistare i palazzi del potere. «Cosa che dovrebbe essere riuscita quasi del tutto nonostante la ferma resistenza. Nella tarda notte Iskanderov è apparso in televisione per rivolgere un drammatico appello alle autorità russe per chiedere che «facciano intervenire le truppe di difesa» del potere locale in Tagikistan. Il nuovo sviluppo della situazione è stato favorito dalla neutralità o quasi delle truppe russe ancora di stanza in terra tagika. Il comandante della divisione Svatoslav Habzdorov ha insistito sulla non ingerenza e «praticamente ha detto che non avrebbero fatto «da cuscino» tra le milizie in combattimento. Alle truppe di Mosca secondo accordi con la precedente amministrazione è affidata la sorveglianza del centro e radio

televisivo delle stazioni ferroviarie e dell'aeroporto. Ma adesso con la nuova situazione venute a crearsi in seguito alla elezione di un altro presidente con chi verranno cordate le azioni delle truppe russe? Il ministero degli Esteri russo ieri sera ha inviato un appello alle parti perché si inizi il dialogo politico per ripristinare la pace e la concordia nazionale. La Russia ha anche invitato gli organismi della Csi e dell'Onu a «contribuire in modo attivo alla normalizzazione della situazione». Il governo di Mosca è preoccupato sia per il destino della popolazione russa sia per il rischio destabilizzante degli avvenimenti tagiki nella già turbolenta area isetica dell'ex Urss dove sono forti le spinte che vengono dai fondamentalisti dell'Iran che hanno legami etnici e linguistici con la sciamita per cento degli abitanti. Preoccupati anche gli Usa che in una nota del Dipartimento di Stato drammatizzano hanno annunciato la chiusura della loro ambasciata in Tagikistan e avvisato i cittadini americani di una loro prossima evacuazione. Nel 1929 perse il suo status di repubblica autonoma per divenire una delle 15 repubbliche federali dell'Urss. Per i suoi legami storici culturali con l'Iran il Tagikistan dopo il crollo dell'Unione sovietica è più incline a sviluppare le relazioni con l'Iran che con la repubblica più incline invece a guardare verso Occidente e in particolare alla Turchia. Ultima delle repubbliche sovietiche ad avere conservato la bandiera con la falce e il martello il Tagikistan proclamò la sua indipendenza nel 1991. Nel novembre dello stesso anno Rakhmon Nabijev ex dirigente del partito comunista è eletto alla presidenza della repubblica. Da quel momento è guerra civile costata la vita di oltre 5 mila persone. Il 7 settembre le forze di opposizione islamica democratiche costrinsero alle dimissioni il presidente Nabijev sostituito dallo stesso Nabijev. Il parlamento Akbar Iskanderov ha sconfitto Nabijev non irrisolti i combattimenti nel sud del paese che al contrario si intensificano fino al colpo di Stato di venerdì.



Il dolore dei parenti di un soldato tagiko rimasto ucciso

L'insanguinata «via della seta»

Un paese montuoso con picchi di oltre 7 mila metri che lo separano a nord dal Kirghistan e ad est dalla Cina. In questo sul piano geografico è il Tagikistan. Terra di frontiera e di antiche tradizioni i Tagiki sono tra i popoli più antichi dell'Asia - popolata da cinque milioni di persone - in maggior misura musulmani se non in altri paesi. Un'area della seta che univa l'Europa all'India e alla Cina. Il Tagikistan fu in buona parte annesso da Russia nella seconda metà del XIX secolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA Senza risparmio di colpi. Quando era già sera a Dushanbe capitale della repubblica del Tagikistan si combatteva ancora con granate e kalashnikov. Casa per casa per le vie del centro da dove la gente era fuggita in preda al panico dopo l'attacco «scatolato all'alba delle formazioni nemiche sempre fedeli al deposito presidente. Rakhmon Nabijev (già capo del partito comunista) sopraggiunte dalla regione meridionale di Kuljab e lasciate passare dal comando della 201 divisione motorizzata russa che si trova a presidiare le principali strade di comunicazione nonchè altri obiettivi strategici. E di nuovo guerra aperta per il controllo

del palazzo del parlamento. La massima istituzione del paese. Se all'attacco si sono lanciate le milizie di Nabijev costretto a lasciare il potere lo scorso settembre a difendersi sono state le truppe che sostengono una ibrida coalizione di partiti democratici e di raggruppamenti islamici fondamentalisti che si riconosce in Akbarish Iskanderov presidente fucilato recente funzioni.

Il lager «rieduca» il manager

■ TOKYO «Lavorare meno lavorare tutti». Ricordate lo slogan che impunemente noi gente di idea ci andavamo per le strade solo pochi anni fa? Una frase del genere neanche gli data a squarciagola in piazza ma solo sussurrata alle orecchie di un collega di lavoro in un paese come il Giappone potrebbe addirittura significare «campo di rieducazione». Già perché nelle isole della ceramica del Tei i soli lapidificatori per esempio dispongono di ben sei campi che nulla hanno a che invidiare per durezza agli 81 kg per oppositori politici del Cdr e del Nord. Per i «casi» di rieducazione per manager è il posto del monte Fuji. Il fatto di batti strada per i battenti nel 1979. E potendo venire un posto è il più ambito. Harvard del settore. I quali in vista vengono sul portone d'ingresso un maddalena classica ogni settimana o forse a intervalli per i 2500 manager falliti che ogni anno passano di lì. Il corso costa 13 giorni di sudore e lacrime nonché i «qualificati» di tre milioni di lire. Per ottenere il certificato di rieducazione un manager deve affrontare un corso di rieducazione per manager svolti nei frequenti sudore lacrime e qualche milione di lire. Ma solo il 20% degli allievi di questi novelli lager ottiene la riabilitazione e i più perdono l'anima e il posto di lavoro qualcuno anche la vita per la durezza delle punizioni. Solo all'«Harvard» del settore ogni anno passano 2500 dirigenti falliti.

ANTONELLA CAIAFA

incapaci di sfidare il confuso ma ed elementi senza spine dorsali si vinta al fondo del dell'istituto And Kobayashi. Soltanto il 20 per cento degli allievi ottiene il certificato di rieducazione e i più diventano «non qualificati» del mondo di lavoro qualcuno ci riesce i pochi come un dirigente di un'azienda di computer di Nagasaki morto il 2 agosto se non per le ferite inflittegli da un mistero aguzzino. Il manager viene stritolato pezzo per pezzo e gli dentro il certificato di rieducazione solo quando avviene il certificato che il suo unico credo dice «Vissuto il mio ultimo giorno di vita».

Manifestazione di solidarietà a Cervignano. I pacifisti: «Ospitiamo 100mila sfollati»

Porte chiuse per i profughi jugoslavi. L'Italia è l'ultima della classe in Europa

Strappare centomila bosniaci alla morte sicura per fame ed assideramento ospitandoli questo inverno in Italia. L'appello sottoscritto da 120 parlamentari è stato rilanciato ieri dalle associazioni pacifiste nel corso di una manifestazione nazionale a Cervignano. La cittadina friulana ospita 500 dei 2.200 profughi accolti finora dall'Italia. fanalino di coda europeo. Vivacchiano in caserma senza soldi né lavoro

di morte dei profughi in Europa è stato proprio il fanalino di coda. Oggi ospitano ufficialmente per lo più in case del nord appena 2.200 sfollati. Soprattutto l'ospita la Germania con i suoi 400.000 abitanti. 27.000 in Svizzera 17.000 in Svezia 75.000 in Olanda appunto. Invece il problema è del inverno del terremoto del 1991. Bale in Italia Cervignano cittadina simbolo che non si è scemata. Molti sfollati con le famiglie sono stati accolti in un centro di accoglienza per profughi a Cervignano. Ma non è tutto. Per i profughi jugoslavi il problema è di rimpatrio. In Europa il rimpatrio è il più facile. In Italia il rimpatrio è il più difficile. Per i profughi jugoslavi il problema è di rimpatrio. In Europa il rimpatrio è il più facile. In Italia il rimpatrio è il più difficile.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ UDINE «Autunno di crisi». Un doppio battito di cuore di seguito. Falliti i tentativi di favore dei profughi dell'ex Jugoslavia. Intanto perché ormai nessuno può avere un'idea di quanto sia grave la situazione dei profughi in Slovenia. Ma di quelli che si annovera in questi quattro mesi di crisi. Ma di quelli che si annovera in questi quattro mesi di crisi.

Al via i lavori per la diga che riformerà la centrale idroelettrica slovacca «Così si alterano i confini»

Gli ungheresi ricorrono alla Corte dell'Aja Meciar difende la sovranità Protestano i gruppi verdi

«Deviate il Danubio» Praga scavalca Budapest



A fianco, i lavori per la costruzione della diga sul Danubio.



La diga s'ha da fare. Praga non demorde e dà il via libera alla deviazione delle acque del Danubio nonostante l'ira di Budapest.

PRAGA. L'ira ungherese non ha fermato la decisione cecoslovacca. La diga sul Danubio da ieri è in costruzione anche se Budapest ha minacciato il ricorso alla Corte internazionale dell'Aja.

deviazione delle acque del Danubio verso la centrale idroelettrica di Gabčíkovo (15 chilometri a sud-est di Bratislava).

tentato di rasserrenare il clima fonti ufficiali cecoslovacche, una parte delle acque del Danubio continueranno a scorrere nel letto principale che segna il confine tra i due paesi.

del cantiere sul Danubio è sorvegliato da poliziotti armati e da cani addestrati, agenti a cavallo pattugliano le rive mentre un elicottero perlustra l'intera zona.

La diga della discordia è anche nel mirino degli ambientalisti. Ieri un gruppo di verdi ungheresi ha passato la frontiera nei pressi di Bratislava per protestare contro la deviazione del Danubio.

I Paesi occidentali sgomitano per far affari con Teheran, si riaccende lo scontro tra le due anime del regime

Iran, l'ayatollah vuol scacciare i capitalisti

Baghdad piange. Teheran e Damasco ridono. È una legge ferma e immutabile come quella del Corano.

zione diventa più audace, organizza attentati e li rivendica. Le carte si rimescolano a Teheran, mentre tutt'intorno mille fuochi sono pronti a scatenare giganteschi incendi.

Il funzionario della centrale di Gabčíkovo non è previsto per l'immediato, hanno detto i funzionari cecoslovacchi.

Il funzionario della centrale di Gabčíkovo non è previsto per l'immediato, hanno detto i funzionari cecoslovacchi.

La tensione è comunque alle stelle, il luogo «incrinato» di guadagnare una posizione di prestigio nella corsa alla conquista della piazza degli ayatollah.

Il direttore generale dell'Istituto per il commercio estero Ferruccio Sarti, che ha recentemente accompagnato il ministro Vitalone alla diciottesima fiera di Teheran che l'8 ottobre ha dedicato una giornata al nostro paese non ha dubbi: «Loro hanno il petrolio ed hanno bisogno di grandi interventi di ricostruzione del paese.

Una lacuna che deve essere ben presente al presidente Rafsanjani che il mese scorso ha ammesso che salvo una o due eccezioni «non vi è alcun investimento straniero in Iran».



Il presidente iraniano Rafsanjani

Il reportage

Derrate alimentari dirottate al mercato nero o all'Est Ma il nuovo governo democratico di Sali Berisha non ha nessuna fretta di scavare nel recente passato

Tirana rivende gli aiuti? Forse sì, ma nessuno indaga

«Prima, ai tempi della Levant Co. di Bari, quando le navi arrivavano nel porto di Durazzo comparivano due liste. Nella prima - dice il commissario albanese - c'erano gli aiuti utili dei quali avevamo effettivamente bisogno, farina, zucchero e olio; nella seconda scatolette di pollo e pesce che non ci servivano».

gazzini di Stato. Questa è carne che viene mandata dalla Cee e che ce l'ha venduta a 90 lek al chilo (poco più di mille lire). Il latte viene venduto a 55 lek. Al mercato nero un chilo di carne costa il doppio: 180 lek.

indizi non mancano. Feruz Matai, commissario straordinario per gli aiuti, un superministro del governo del premier Meksi, mi riceve nel suo polveroso ufficio nel porto di Durazzo.

italiano). Non arrivavano più scatolette inutili. Con i militari italiani lavoriamo bene. Hanno fatto un ottimo lavoro».

lontanato l'acquisto e la distribuzione dei viveri che i militari italiani porteranno nelle città albanesi e nei più sperduti villaggi. Ma a Tirana l'innamoramento per la Levant Co. è troppo forte.

Ma dopo le drammatiche giornate di guerriglia a Bar dell'agosto '91 di fronte alla minaccia di un nuovo esodo di massa verso le coste italiane, viene deciso lo stanziamento più massiccio: 113 miliardi di lire per l'acquisto e l'invio di 125.561 tonnellate di merci.

DURAZZO. Le navi ballano in mare, le onde le accarezzano e le fanno dondolare, e poi diventano cavalloni che si infrangono contro una fila di bunker. L'ultimo monumento al delirio stalinista della dittatura tramontata. Vento gelido, pioggia fitta; tutto ciò che rende ancora più surreale il porto di Durazzo, nella provincia italiana d'Albania. Tutto è vecchio e decrepito, sgangherato e fatiscente. I soldati italiani dell'operazione Pellicano, efficienti e dinamici, sembrano marziani catapultati nel Medioevo.

Vecchie funi pericolanti tirano su pesanti carichi che i marinai filippini scanoano dalla pancia di un cargo norvegese. I giganteschi Asra sono allineati sul molo. Casse di carne congelata rompono in fretta i cassoni sui quali i fami italiani sgobbano, mentre un grigio funzionario albanese in giacca e cravattino annota con pignoleria.

«Una volta, parlo di oltre un anno fa, nelle città c'erano i comitati popolari che effettuavano la distribuzione degli aiuti. Allora non mi occupavo di queste cose. Quando c'era la Levant Co. c'erano due liste di merci che venivano scaricate. La prima comprendeva quello che noi chiedevamo e che ci serviva effettivamente: zucchero, riso, olio e farina. Poi c'era un'altra lista, comprendeva scatolette di pollo, tonno, pesce, passelli... ma noi ci serviva la farina, e non scatolette. Poi sono arrivati i vostri soldati. I governi si mettono d'accordo e arriva quello che ci serve. Per domani aspettiamo la nave Swene con 1000 tonnellate di riso donato dalla Cee; lunedì arriverà la nave Gorbatoz con 1.720 tonnellate di olio Mae, (ministero degli Affari esteri

Ma dopo le drammatiche giornate di guerriglia a Bar dell'agosto '91 di fronte alla minaccia di un nuovo esodo di massa verso le coste italiane, viene deciso lo stanziamento più massiccio: 113 miliardi di lire per l'acquisto e l'invio di 125.561 tonnellate di merci.

Alla Farnesina prevale l'intenzione di affidare ad organizzazioni umanitarie e del vo-

Berisha attento alle tragiche vicende della Bosnia, ha avvertito l'ansa dei paesi islamici di «aiutare i paesi balcanici» e ha ottenuto dall'emiro del Kuwait un forte assegno. Il momento magico della Levant Co. sembra ormai finito col cambio della guardia a Tirana. Ora detta la legge la Illyria Holding società albanese. Ma in Albania non c'è alcuna fretta di indagare sul passato.

Announcements for the 50th anniversary of the founding of the PDS, including names of deceased members and their families.

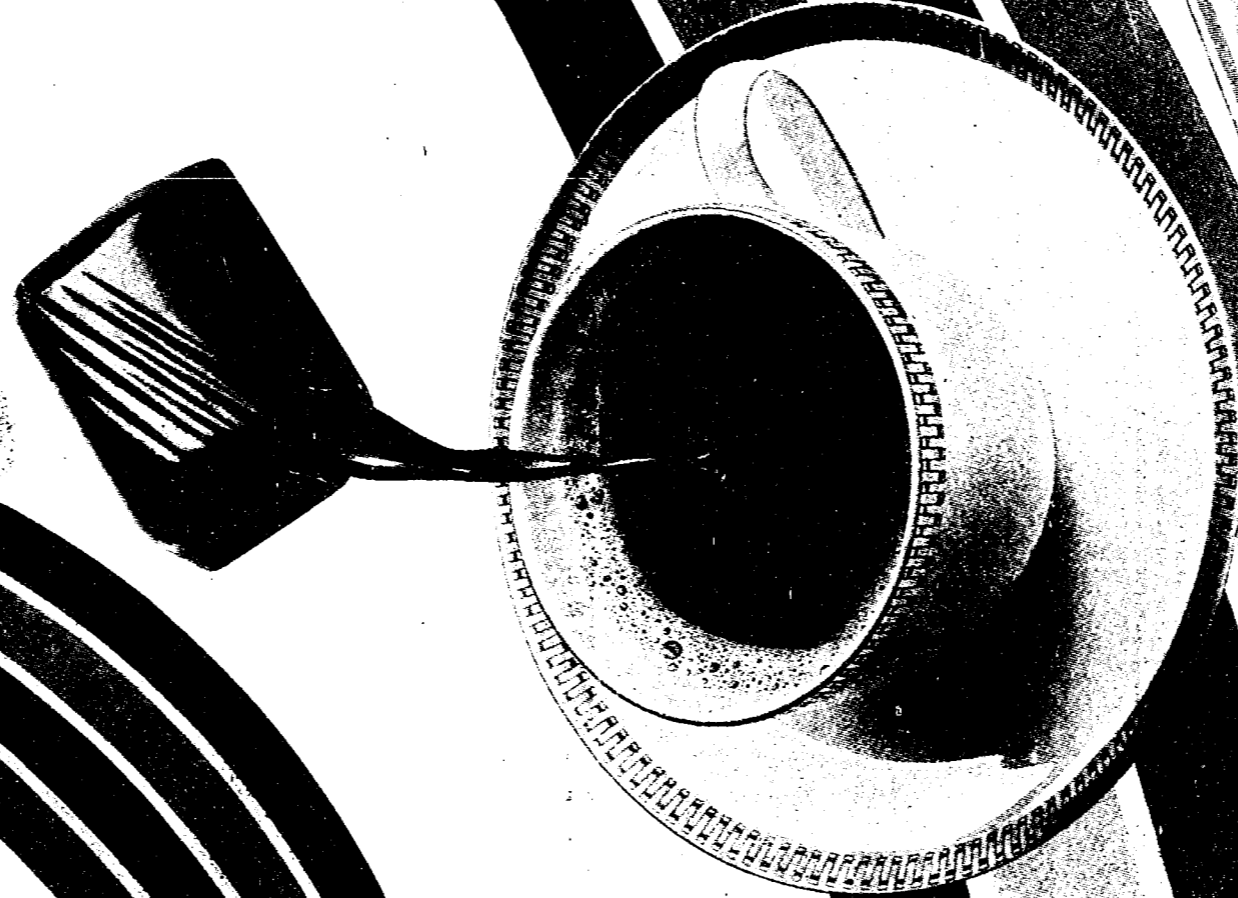
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Details about parliamentary sessions and committee meetings.

LA DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS è convocata per Mercoledì 28 ottobre ore 9.30. Ordine del giorno: 1. Il ruolo del Pds per unire le forze di sinistra...

REGIONE LIGURIA DANNI PROVOCATI DALLE ALLUVIONI. La Giunta Regionale, ai fini della determinazione dei danni provocati alle attività economiche dalle alluvioni del 22 e 27 settembre 1992...

ANNIVERSARIO DI NOZZE. Domani ricorre il 40° anniversario di nozze dei compagni Ginevra Pontali e Carlo Tomasi...

espresso
POCKET
POFFEE



la carica
del caffè
più l'energia
del cioccolato

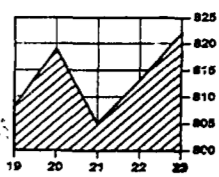
POCKET
POFFEE

FERRERO

Economia & lavoro

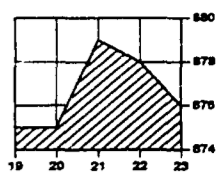
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Con il ribasso dei tassi nessuna svolta: la stabilità dei prezzi resta l'obiettivo centrale

I vantaggi della svalutazione vanno usati per la crescita: le imprese devono investire. Limiti agli impieghi bancari

Ciampi: sei mesi di tempo

Ora Bankitalia lancia l'allarme per l'inflazione

«Ci giochiamo tutto nei prossimi sei mesi». Il governatore della Banca d'Italia mette in guardia governo, imprese e sindacati: usiamo la svalutazione per sostenere la crescita non per aumentare i prezzi. Giro di vite per le banche: crescita degli impieghi entro il limite dell'8%. Ora Bankitalia teme che si riavvii la spirale dell'inflazione. De Benedetti allo «Spiegel»: il nemico numero uno in Europa è la recessione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È un Ciampi un po' diverso quello che parla ai cambisti del *Forex Club* lunedì a Cernobbio. È un Ciampi costretto fare buon viso a cattivo gioco, a parlare in termini benevoli della svalutazione della lira dopo aver fatto di tutto per evitarla. È un Ciampi che dà la sua fiducia istituzionale ad Amato ma gli ricorda che la coerenza nei comportamenti concreti dei ministri non è scritta una volta per tutte nelle leggi, gli ricorda che già a Palazzo Chigi sono state perse troppe occasioni. Ora parla-

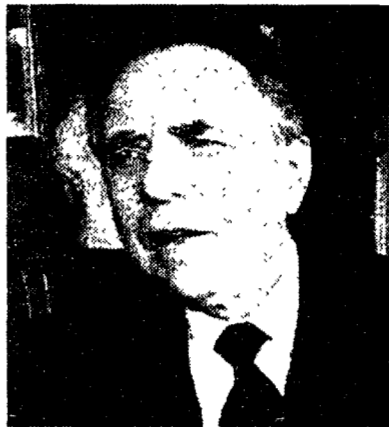
dosene delle esigenze della crescita economica. Strizza anche i sindacati qualora pensassero di rivalersi sulla perdita del potere d'acquisto rimettendo in moto la spirale prezzi-salari (ma ha dimenticato che la contrattazione è stata congelata per un anno e mezzo?). Un Ciampi che pronuncia la sua diagnosi finale: «Abbiamo sei mesi di tempo e ci giochiamo molto nei prossimi sei mesi». Il muro del 15% portando il tasso ufficiale di sconto al 14% è stato appena abbattuto. Una mossa coraggiosa? Nessuno per la verità la giudica tale. Piuttosto, una mossa voluta e dovuta, preparata sui mercati da Bankitalia a piccoli passi. È dalla linea dei piccoli passi Ciampi non intende allontanarsi. Il governatore fa di necessità virtù ma non vuole essere equivocado: la Banca d'Italia non ha deciso «volte inflazionistiche». L'abbandono temporaneo dello Sme non deve fornire al governo alibi per non applicare politiche di

bilancio e dei redditi con rigore maggiore e secondo tempi accelerati, portare a conclusione il dialogo tra le parti sociali. Il fattore tempo è decisivo, la crisi può essere superata solo se tutti si persuaderanno che il risanamento è in atto attraverso misure severe, chiare. Se ciò non avverrà «tarderemo a rientrare saldamente nell'orbita di cambio e perderemo la prospettiva stessa di essere parte di un'Europa unificata, l'economia italiana ricadrà nella morsa di inflazione e ristagno da cui ci siamo faticosamente tratti negli anni '80». Con il deprezzamento della lira, sostiene Ciampi, il cambio, fino a poco tempo fa utilizzato soprattutto come strumento di disciplina, può divenire volano di crescita. Lo spazio che la svalutazione ha creato deve essere occupato dall'espansione delle attività di produzione e di investimento, non dall'aumento dei prezzi. I pericoli maggiori dunque derivano ancora dall'inflazione. La

recessione la paura, ma il vecchio nemico è pronto a rialzare la cresta fa più paura ancora. Di qui l'obiettivo di contenere tanto la domanda interna quanto l'aumento dei prezzi. La scommessa di Ciampi poggia sulla convinzione che non ci sia contraddizione tra controllo dell'inflazione e sostegno alla crescita. In Europa però nessuno è riuscito a vincere questa scommessa. Carlo De Benedetti, per esempio, ritiene al contrario che in Europa il vero nemico sia la recessione non l'inflazione (intervista a *der Spiegel* di domani). Ma De Benedetti non è un banchiere centrale. E il governatore dice che il dilemma può invece essere risolto grazie alla svalutazione della lira a patto che le conseguenze sui prezzi attraverso i maggiori costi dei beni importati siano limitate al primo impatto. «Stia a noi evitare che si traducano in vera e propria inflazione attraverso aumenti a catena di costi-prezzi- redditi-costi». In ottobre il rit-

mo annuo di incremento del costo della vita è diminuito dal 5,2 al 5%. Ma non facciamoci incantare dalla seduzione del cambio deprezzato. «Soprattutto in una congiuntura di bassa domanda è nell'interesse delle imprese utilizzare i nuovi margini di competitività rispetto a quelle estere non per accrescere con l'aumento dei prezzi i profitti unitari, ma per recuperare quote di mercato, per puntare all'incremento della produzione e dei profitti globali». Secondo Ciampi esistono le condizioni per un patto sociale duraturo perché imprese e sindacati hanno interessi coincidenti: «per gli occupati una rinuncia momentanea a immediati recuperi di reddito reale che venisse eroso dagli effetti della svalutazione sui prezzi al consumo, è garanzia di stabilità del posto di lavoro premessa di duraturi miglioramenti economici». Il quarto avvertimento (dopo quelli rivolti a governo, imprese e sindacati)

è per le banche. L'offerta di credito in lire deve essere coerente con gli equilibri monetari dell'economia. Finché la lira fluttuerà fuori dallo Sme, l'ancora monetaria è data dalla crescita della quantità di moneta M2 (moneta circolante, depositi bancari e postali in conto corrente e di risparmio) fra il 5 e il 7% nel 1993. Al limite è «cogente, conforme agli obiettivi di politica economica del governo», l'inflazione dei prezzi al consumo al 4,5%, crescita del prodotto lordo dell'1,5%. Le banche sappiano che «il rispetto del vincolo sarà attentamente sorvegliato, non ci saranno varchi a un eccesso di espansione del credito. Di qui una lettera alle banche in cui c'è scritto che ogni mese gli istituti di credito dovranno fornire le cifre sulla crescita dei prestiti in lire che dovrà adeguarsi alla crescita media dell'8% nel periodo novembre '92-marzo '93. E più che un semplice atto di *moral suasion*, persuasione morbida.



Carlo Azeglio Ciampi

Ultimatum di Reviglio sull'Imi

Montedison vuole la Sme Valori la public company

Viezzoli: presto quotati in Borsa

Enel rivede i suoi piani «Colpa della Finanziaria»

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

ROMA. «Siamo interessati, e non da oggi, alla privatizzazione della Sme: possiede diversi business alimentari che rientrano nella nostra sfera di sviluppo». L'amministratore delegato di Montedison Carlo Sama lancia il sasso: «Abbiamo studiato le sinergie possibili. Dei risultati abbiamo già informato chi di dovere». Dall'altra parte, stranamente, non arriva un'alzata di barricate come in precedenti occasioni ma un preciso segnale di attenzione: «Non ci siamo mai tirati indietro di fronte a prospettive di collaborazione», risponde infatti il presidente della Sme Giancarlo Elia Valori. Il quale ribadisce nel suo contempo la sua propensione per una public company con un «noctico duro» di controllo composto da grandi imprese, investitori istituzionali e dipendenti. Forse non proprio quello a cui pensa Sama.

Reviglio si difende. Intanto, le privatizzazioni continuano a dare i numeri. «Non ce la faremo mai a raggiungere i 7.000 miliardi previsti dalla Finanziaria» aveva detto l'altro giorno ad un convegno del Pds Massimo Pini, uno che se ne intende almeno dovrebbe intendere visto che è il consigliere economico di Amato proprio per queste questioni. «Niente affatto», ha ribattito ieri il ministro del Bilancio Franco Reviglio - Pini e libero di esprimere la sua valutazione, io confermo i 7.000 miliardi. Li avranno? Molti ne dubitano anche perché i giri di valzer sono stati parecchi: si era partiti con la cifra record di 19.000 miliardi, si è quindi scesi a 15.000 per poi accontentarsi di 7.000. Rimarranno solo poche fratellaglie? «È un processo che si è già avviato da tempo al riparo da sguardi indiscreti», para le critiche Reviglio - «rispetteremo i tempi previsti: entro il 15 novembre il piano dei negoziati verrà presentato. Il processo che condurrà alla vendita degli immobili è stato finalmente sbloccato. Avremo i 3.000 miliardi previsti; per le privatizzazioni siamo ormai in dirittura».

Imi-Casse in alto mare. Tra i soldi che Reviglio conta di incassare, circa 4.000 miliardi dovrebbero venire dalle Casse di Risparmio per l'operazione Imi. Di certo, però, ci sono soltanto i 1.300-1.500 miliardi che il presidente della Cassa Roberto Mazzotta si è detto pronto a tirar fuori per il 21% dell'Istituto del Tesoro. Altrettanto dovrebbero arrivare, per un altro 21%, dall'Iccri, l'Istituto di categoria dove la Cariplo gioca un ruolo di primo piano. E non tutti sono convinti a svenarsi per tirare la volata a Mazzotta. «Se entro una settimana l'operazione Imi-Casse non si risolverà positivamente ricorremo ad altre soluzioni», ha minacciato ieri Reviglio lasciando trapelare che esiste «una alternativa alla cessione dell'Imi alle Casse. Il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani sembra un po' sconsolato: «In cassa abbiamo soltanto 500 miliardi. Sto vedendo se c'è la possibilità di raccogliere un po' di soldi in più per appesantire il nostro ruolo nell'operazione ma in questo momento il mercato non è facile».

Il Pds accusa. Intanto, in tema di privatizzazioni è nuovamente intervenuto Alfredo Reichlin, responsabile delle politiche di bilancio del Pds. L'occasione, dice, deve essere colta non per spostare paletti ma per riformare il sistema ed allargare il mercato. «C'è un'impasse da superare: da un lato un sistema privato che non è in grado di risolvere da solo la riorganizzazione dell'industria su base strutturale più forte e più ampia; dall'altro lato lo Stato imprenditore che non può assorbire a questo compito. Le piccole e medie imprese, fino a qualche anno fa nostro punto di forza, non ce la fanno più, anche i pochi grandi gruppi privati a base familiare sono in difficoltà. Le partecipazioni statali vivono a loro volta una crisi profonda. Ecco, dice Reichlin, le «tre debolezze» del sistema Italia da affrontare: attraverso una grande riorganizzazione del sistema produttivo.

Il presidente del Consiglio respinge le critiche alla manovra economica e difende la «minimum tax»: «Se vedeste certi 740...» «Bossi la smetta, i tre quarti delle nuove tasse che chiediamo sono per le spese locali». Gorla promette: «Se fallisco me ne vado»

Amato: «Io di destra? Imbecille chi lo dice»

Gli evasori minacciano la rivolta contro la *minimum tax*? Amato non abbassa il tiro, e difende l'altolà del governo ad ogni richiesta di modifica: rispetto a quello che dichiarano oggi bisognerebbe chiamarla *tripium tax*, dice. Ma poi si scatena, definendo senz'altro «un imbecille» chi condanna la sua manovra economica definendola «di destra». Gorla promette: «Se fallisco me ne vado».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche i topi hanno le unghie, e l'Amato-Topolino lo dimostra sfoderando le sue. Contro la rivolta degli evasori che futata l'aria che tira minacciano di abbassare le serande, contro il Bossi a turno che protesta per i furti fiscali dello Stato, e contro chi critica la sua manovra economica, definito senza mezzi termini «un imbecille». «Altro che tassa "mini-mina"». Dalla federazione del Psi di Siena, il presidente del Consiglio si premura innanzitutto di difendere la contestatissima *minimum tax*, che non



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

quello che fissa a 24 milioni annui il ricavo di alcuni esercizi commerciali. «In realtà», sostiene - in alcuni casi si dovrebbe parlare di *doppium* o addirittura di *tripium*. Il riferimento ai lavoratori autonomi che dichiarano al fisco redditi da fare è lampante, ma tanto per eliminare ogni dubbio Amato si fa più esplicito: «Ci sono attività commerciali che se non guadagnano almeno un milione e mezzo al mese non si capisce perché rimangono aperte», dice. L'esempio preso in considerazione riguarda uno dei tetri più bassi della *minimum tax*,

«Chi mi accusa è un imbecille». Ma non basta. Ormai scatenato, quello che una volta veniva definito il «Dottor Sottile» perde un po' del suo tradi-

zionale autocontrollo, e passa direttamente a prendersela con gli «imbecilli». Categoria alquanto vaga, ma che secondo Amato si attribuisce perfettamente a quanti criticano la politica economica del suo governo definendola «di destra».

«Se la fa un progressista». La sinistra è quella che è, ma almeno il senso è chiaro. Se al posto suo ci fosse stato un conservatore chissà che disastri avrebbe combinato. Invece il governo ha cercato di fare tutto sotto il segno dell'equità, e per dimostrarlo Amato snocciola qualche cifra: per pagare il conto di questa manovra la Fiat sborserà 630 miliardi, la Pirelli 110. Anche i «grandi» insomma saranno chiamati a dare il loro contributo. «Bossi la smetta». L'Italia spende 600 miliardi l'anno: 200mila per le pensioni, 200mila per gli stipendi, 100mila per la sanità, il resto per pagare gli interessi, ricorda Amato (per la verità rimangiando un po' le cifre). E proprio perché alcune spese fondamentali - la sanità, la contribuzione pensionistica - sono state coperte dallo Stato gli italiani hanno potuto espandere negli anni scorsi i loro consumi, anche se non è poi così vero che tutti abbiano vissuto al

di sopra delle proprie possibilità. Una cosa comunque è certa, ripete per l'ennesima volta il presidente del Consiglio: «Lo Stato non può dare tutto a tutti, bisogna cambiare le regole». Tra queste, anche quelle che consentiranno ai cittadini di vedere dove vanno a finire i propri soldi, grazie alla riforma della finanza locale: «Così Bossi la smetterà di inveire contro Roma Ladrona, i tre quarti delle tasse su cui protesta sono per le spese locali e regionali». Gorla: «Mi dimetto se...». Anche il ministro delle finanze non ha voluto mancare l'appuntamento con l'esternazione di fine settimana, difendendo la patrimoniale sulle imprese, la *minimum tax*, il condono (non oltre il prossimo 31 marzo), ma soprattutto lanciando un annuncio-shock. «Questa manovra è sufficiente dal punto di vista tributario», ha detto - ma se per caso tra qualche mese mi accorgessi che non lo è, saluto e me ne vado». Resta da chiarire se si tratti di una minaccia o di una promessa.

Giovedì 29 ottobre, in concomitanza con la giornata di mobilitazione dei chimici

Scioperi generalizzati e manifestazioni proclamati dai consigli Cgil-Cisl-Uil

GIOVANNI LACCABO

MILANO. I consigli hanno indetto lo sciopero dal basso: per giovedì 29 ottobre, facendosi eco alla richiesta di sciopero generalizzato e maturata con il 22 ottobre, dopo il nuovo atto d'impegno di Amato che ha approposato la fiducia impedendo ogni discussione e dopo che nello stesso giorno le segreterie confederali non hanno raccolto l'invito allo sciopero generale considerandolo di fatto concluso il confronto sulla manovra, di cui invece dovrà essere rovesciato il segno. A decidere lo sciopero doveva essere l'assemblea nazionale dei consigli già fissata per il 9 novembre. Ma i fatti del 22 ottobre ci hanno costretto ad anticipare i tempi, dichiara il

coordinamento. L'assemblea del 9 novembre si farà ugualmente, ma con un altro ordine del giorno. Il 2 novembre a Milano avrà luogo un'altra assemblea nazionale «autocorrettiva» stavolta di chiara impronta Cgil, dedicata alla democrazia sindacale. Ieri anche la Cub (Confederazione unitaria di base) che riunisce molti Cobas e la Fim di Piergiorgio Tiboni ha proclamato uno sciopero generale per il 20 novembre. Sempre ieri, a Torino, organizzata da «Casa della donna» che raggruppa decine di associazioni femminili, si è svolta in piazza Caviglioglio una grande manifestazione unitaria contro la manovra, con adesione del sindaco Gianvanna Cattaneo (Pri) e di tutte le clette Dc, Pds, Psi, Pri. Giovedì 29 sciopero nazionale dei chimici con tre principali obiettivi: difesa del salario contro la decurtazione concessa alla manovra; le centrali confederali sono sollecitate a tenere aperto il confronto con il governo, anche per la restituzione del fiscal drag. In secondo luogo per battere il «blocco politico» sulla contrattazione

decentrata. Terzo, la battaglia per lo sviluppo del settore. Il leader Filcea Eduardo Guarino esprime la «preoccupazione del sindacato per la profonda crisi che attraversa la chimica», con i rischi per l'occupazione in molte regioni: Sardegna, Sicilia, Calabria, ma anche al nord, a Milano, in Emilia Romagna e in Toscana. Il sindacato di Guarino insiste per un intervento del governo non assistenziale, ma risorse indirizzate a politiche industriali a sostegno delle imprese. Come è noto, lo sciopero dei chimici è commentato nella Cgil sotto due profili diametralmente opposti. Uno decisamente a favore, che elogia la capacità della categoria di rapportarsi alla lotta contro Amato. Mentre i critici sterrano un duro attacco alla Cgil, accusata di spostare il baricentro della lotta su obiettivi settoriali, distraendola così dallo scontro sulla manovra. Mentre secondo Guarino si tratta di una polemica sterile perché «il documento degli esecutivi tiene insieme le due questioni: sia le politiche industriali, sia la difesa dello stato sociale».

Cgil-Alitalia esce in parte «Essere sindacato»

ROMA. Basta con la Cgil, è sempre più simile a Cisl e Uil, ormai è un vero e proprio sindacato di Stato. Così una parte del personale di Alitalia e degli Aeroporti di Roma, esponenti della minoranza bertinottiana «Essere sindacato», ha deciso di fondare una nuova organizzazione alternativa alla Cgil. Probabilmente si chiamerà «Sulla», sindacato unitario lavoratori del trasporto aereo. Tra i promotori vi sarebbe Fabio Frati, un impiegato Alitalia, e la nuova organizzazione punta ad attirare gli altri iscritti alla Cgil e il personale di volo. La decisione, per i promotori una scissione dalla Cgil, è stata adottata ieri nel corso di un'assemblea costitutiva alla quale hanno partecipato dirigenti e delegati di «Essere sindacato», esponenti del Cobas, spazzoni del sindacalismo



autonomo (come il Sanzga). La minoranza della Cgil allora dunque nella Filtr prima scissione? Salvatore Bonadonna (Rifondazione comunista) che rappresenta «Essere sindacato» nella segreteria della Filtr Cgil, lo nega recisamente. Anzi, definisce «molto grave» e di cattivo gusto» aver dato all'operazione l'etichetta della sua corrente. Ammette che non pochi fra i suoi hanno compiuto il gran salto, che però non coinvolge tutti i compagni di «Essere sindacato», che non è una organizzazione «strutturata e monolitica, ma una mozione congressuale». Oltretutto, tiene a ricordare il sindacalista, ogni volta che i seguiti di Bertinotti nella Cgil hanno assunto una posizione differenziata da quella della maggioranza, «si sono pronunciati sempre esplicitamente contro ogni ipotesi di scissione».

Pensa grande.



26 OTTOBRE
E' UN GRANDE GIORNO!
FINALMENTE SI APRE.

ipercoop
LA COOP SEI TU.

VIA A. COSTA/SOLFERINO

PESARÒ

Allarme fisco



Nove autonomi su dieci evadono. Lo rivelano le stime sugli accertamenti del fisco svolti nei primi 9 mesi del '92. Si dichiara 100 mentre si guadagna 300

Ad ogni controllo si scova un evasore

Evasione a pioggia. Sei rottamai nell'ultimo 740 hanno denunciato redditi per 7 milioni e mezzo. Il fisco ha accertato che invece hanno guadagnato in media 1 miliardo 360 milioni a testa. Lo rivela un'indagine di *Panorama*, fatta in base dei controlli delle Finanze nel '92 sui redditi degli autonomi. Il risultato? Su 62mila dichiarazioni gli evasori sono 56mila, il 90%. E Benvenuto rilancia i «controlli incrociati».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Ce ne è per tutti i gusti. Dai superevasori incalliti, come i commercianti di «minerali e metalli ferrosi e non», quasi tutti rottamai (demolitori, pressatori, ecc.), fino all'esercito dei commercianti all'ingrosso e al minuto, evasori

anche loro ma meno sfacciati. E poi i soliti noti: pellicciai e macellai. L'inchiesta, anticipata dal settimanale *Panorama*, contenente i dati delle denunce dei redditi dei lavoratori autonomi e i risultati dei controlli dell'amministrazione finanziaria

ria nei primi 9 mesi del '92, è una vera miniera di reati fiscali.

Ricordate Domenico Canarozzo, il rottamaio milanese, superevasore? Lui era un big nel suo campo, essendo riuscito a frodare il fisco per ben 27 miliardi. I suoi colleghi non arrivano a tanto ma anche loro vanno forte. Nelle tabelle del fisco, anticipate da *Panorama*, alla voce «minerali e metalli ferrosi e non», un po' astrusa, ma che negli elenchi delle imprese commerciali dovrebbe corrispondere a quella «rottaiami metallici», ci sono sei contribuenti che in media hanno dichiarato nel '92 sette milioni e mezzo a testa di reddito e che in base agli accertamenti

del fisco hanno invece guadagnato, sempre in media, 1 miliardo 360 milioni e spiccioli ciascuno. Dei veri maestri, ma sono in buona compagnia.

Su un totale di 62.524 accertamenti la macchina fiscale ha scoperto che gli irregolari sono ben 55.959, cioè il 90%. Nel complesso inoltre i lavoratori autonomi ispezionati hanno denunciato redditi per 703 miliardi, rispetto ai 2.189 miliardi effettivamente guadagnati. Ciò significa che l'evasione, in questi casi, corrisponde al 300% dell'imponibile. Vediamo ora alcuni casi specifici. Gli accertamenti su 11.300 commercianti al minuto mettono in mostra che, rispetto a 9,5 milioni di reddito dichiarato in

media a testa, quello effettivo è stato di circa 31 milioni. Per i 3mila commercianti all'ingrosso ispezionati lo scarto è ancora maggiore: 17 milioni dichiarati e 68 milioni realmente incassati. Nell'occhio del ciclone anche alcuni commercianti delle città campionesi di Pavia e Firenze. Alcuni esempi? I 6 pellicciai pavesi con oltre 360 milioni di fatturato l'anno, hanno dichiarato in media 500mila lire a testa. Più onesti i loro concittadini e colleghi, con fatturato fino a 360 milioni, che hanno dichiarato 9 milioni. E che dire dei macellai fiorentini? 360 milioni di fatturato dichiarano 10 milioni di reddito a testa.

Un'altra indagine, svolta dall'agenzia *Adn Kronos*, pun-

ta le lente sui 740 dei dirigenti delle associazioni dei commercianti. In base a questa ricerca Francesco Colucci, presidente della Concommercio, nel '90 avrebbe dichiarato 500 milioni, mentre il presidente dell'associazione baristi di Roma, Alberto Pica e il presidente della Fipe, nonché pasticciere messinese, Sergio Billè, avrebbero dichiarato entrambi circa 22 milioni. Ma i due smentiscono. «Nel '90 ho dichiarato 174 milioni», dice Billè. «E Pica sostiene di gestire un bar insieme alla moglie e ai figli, che dichiarano a parte altri 70 milioni». Inoltre, sempre secondo l'agenzia, Elvira Gramano, regina degli abiti da sposa, famosa in tutto il mondo, non-

stante il prezzo medio di un suo abito si aggira intorno ai 20 milioni, nel '90 ha denunciato redditi per 29 milioni. Intanto il fisco si atterra con i «confronti incrociati». Nelle prossime settimane a molti contribuenti potrà arrivare una telefonata, o una lettera raccomandata, del ministero delle Finanze, del tipo: «Guardi che il suo 740 non corrisponde al reddito da lei dichiarato all'Inps», oppure: «Ci risulta che, in base alle sue bollette dell'Enel lei possiede una seconda casa». Lo annuncia il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, secondo il quale «le seconde case non censite dal fisco sono circa 3,5 milioni».



Giovanni Goria

Gli industriali chimici, tessili e meccanici lanciano l'allarme

Per il '93 perduti 140mila posti nell'industria

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono più di 140 mila i posti di lavoro in pericolo nell'industria: 100 mila nel settore metalmeccanico, 35 mila nel tessile e 6 mila nella chimica. A fare tali previsioni per il 1993 sono le associazioni imprenditoriali di categoria e cioè Federmeccanica, Federtessile e Federchimica mentre per ora si registrano solo segnali non positivi nel settore del legno. «Sono due i rischi seri che si corrono sul piano occupazionale», spiega Bruno Soresina, direttore generale di Federmeccanica. «Il primo riguarda una massa enorme di persone occupate non adatte alle nuove mansioni indotte dai processi di ristrutturazione e che tendenzialmente stiano nell'ordine di 100 mila unità. Il secondo rischio più difficile da gestire rispetto al primo che dispone degli ammortizzatori sociali, riguarda la disoccupazione emergente cioè quella dei cervelli». In una fase «di stagnazione della domanda» di contrazione della domanda «non viene alimentata l'occupazione e quindi è pressoché impossibile che si creino nuove occasioni di lavoro». Se la riduzione dei tassi d'interesse costituisce un segnale positivo «occorre avviare una manovra da 200 mila miliardi», conclude Soresina, «per aggredire l'indebitamento e avviare la lotta tra lobby».

Le previsioni del centro-studio della Federchimica dicono di una crescita nel '93 della produzione del 2-2,5%. Ma «simili valori non sono soddisfacenti», afferma Federchimica «per un settore di frontiera che deve investire in impianti, ricerca e ambizioni». Pur progettando al '93 una crescita delle esportazioni, secondo Federchimica, non sembra possibile che la chimica italiana può raggiungere gli stessi risultati della media europea: insomma una crescita non superiore all'1%. E tutto ciò determinerà una flessione della manodopera impiegata che già nel '92 vedrà un calo del 3%, cioè di 6.000 addetti.

Che col perdurare della crisi industriale la situazione occupazionale si stia facendo pesante oltre ogni misura appare venendo da alcuni segnali della realtà del paese. Preoccupazione per la cantieristica della costa turistica è stata ieri espressa dal Pds della Toscana che ha già portato la questione in Parlamento. All'altro capo del paese, cioè a Lecce, sulla situazione della Fiat Hitachi, dove sono in pericolo ben 800 posti di lavoro, è intervenuto l'arcivescovo del capoluogo del Salento, mons. Cosmo Francesco Ruppì, il quale ha affermato che «la difesa dell'occupazione operaia», in una realtà come quella salentina, è una priorità che sopranza qualsiasi altra esigenza.

Nei settori tessile e dell'abbigliamento dice il presidente della Federtessile Carlo Alberto Comeliani i posti a rischio oscillano dal 3 al 5% del totale (780.000) che in valon assoluta sono 20-35 mila in meno. «Il 1993», aggiunge Comeliani «si preannuncia in toni non brillanti tanto sul mercato nazionale che su quelli internazionali. Certamente la svalutazione della lira porterà dei benefici», sostiene Comeliani «in termini di recupero di compe-

Viaggio tra albergatori e commercianti della riviera adriatica parlando di «minimum tax»

A Rimini, capitale ...dell'evasione 10mila miliardi in Bot e redditi da fame



Molti albergatori sono partiti per i Caraibi o il Kenia, per le giuste vacanze. Restano però i bilanci, a raccontare che un albergo che incassa 1.300 milioni ne guadagna solo 10 o addirittura ne perde 20. Nella capitale del turismo imprenditori ed «autonomi» guadagnano per il fisco 10 milioni all'anno, mentre i dipendenti ne incassano 14. Ecco un breve viaggio in viale Vespucci, parlando di «minimum tax».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI



Il Grand Hotel di Rimini e, sopra, una spiaggia del litorale adriatico

RIMINI. La ragazza dell'agenzia di viaggi («Non metta il nome, sono una dipendente») consulta un attimo le carte, e rimanesi? Ecco qui. Adesso sono, nell'ordine, in Thailandia, Sud America, Stati Uniti, Caraibi. A partire sono soprattutto gli albergatori: i giovani - fino ai 40 anni - fanno viaggi da uno a tre mesi. I loro papà sono più lassisti: partono con le mogli e vanno nelle capitali europee, oppure in Kenia».

in media, 14 milioni. «Viale Vespucci, cuore di Rimini, è quasi deserto. Solo alcune insegne sono accese; ecco il «Red Point» che ha un grande assortimento di «T-shirt», ecco il negozio di «pizza al taglio, piadina e cassini». Non per tutti la «minimum tax» è una bestemmia. «Se Amato ci stanga», dice Anna Di Flumeri, nella sua «Harrys boutique», ha le sue ragioni. Se tutti pagassero le tasse - e questo a Rimini non succede - non ci sarebbe bisogno di questi provvedimenti. Io comunque non ho paura: decido tutto il mio commercialista».

All'Associazione albergatori il direttore è in ferie. «Scnta da Ivo Frigiola, un albergatore che fa parte del consiglio». Il signor Frigiola, ora che il suo albergo Terminis è chiuso, si occupa dell'«immobiliare Frigiola». «La

fosse scritto sui libri, tanto di entrate, tanto di uscite. Il mio albergo? È un due stelle, con 60 camere. Cosa denuncio? Ventidue, ventitre milioni di utile, ma pago anche 80 milioni di affitto all'anno».

Il signor Frigiola rischia di essere una mosca rara, in questa città battezzata «Evasopolis». Quanto si paga e quanto si evade? I «poveri» sono davvero tanti, nella capitale del turismo. Su 57.529 contribuenti, il 20,6% denuncia un reddito inferiore ai cinque milioni. Più del 40% non arriva a 20 milioni, l'ordi, all'anno. Una miseria nera sembra annidarsi dentro le ville e gli appartamenti di viale Vespucci e viale Regina Margherita. «Per questo», spiega Mario Fern, assessore al bilancio e tributi «ho detto che il Comune non avrebbe applicato la sovrapposta Irpef; l'avreb-

berghi con le stelle, soprattutto quelli vicino al mare. Si investono dunque tanti soldi: con quali risultati? Rimini a questo punto diventa bifronte: è ricchissima se si guardano i depositi nelle banche (fra Bot, Cct e conti correnti ci sono dagli 8.000 ai 10.000 miliardi), miserabile se si guarda alle dichiarazioni dei redditi. «Non bisogna dimenticare», dice Domenico Gallo della Confesercenti - che la stragrande maggioranza degli esercizi lavorano solo tre mesi all'anno». Nel palazzotto della Cgil, al secondo piano, Guglielmo Martinese dirige l'ufficio studi. «Proprio stamane», racconta - mi sono procurato presso la cancelleria del tribunale i bilanci degli srl che gestiscono alberghi ed altre attività commerciali. Avevo già visto i dati nel 1989, ma quello era l'anno delle alghie, non faceva testo. Il 1991 è invece l'anno del «boom», ed ecco cosa succede».

«Eppure i riminesi insistono, vogliono fare gli operatori turistici». Quando il fisco non guarda, nessuno regala niente per niente. Un bagno costa dai trecento al seicento milioni, ma rende bene: in piena stagione, 25 - 30 mila lire al giorno, ogni dieci metri quadrati. C'è chi riesce a pagarli in due o tre anni. Un negozietto di trenta metri quadrati in centro storico (aperto tutto l'anno) si affitta con 20 milioni all'anno; 15 milioni per lo stesso negozietto al mare, per una stagione. Un negozietto «normale», sui cento metri, arriva anche a 40 - 50 milioni. Se si compra occorrono - è il caso del Direzionale vicino all'arco di Augusto - sette milioni al metro. Per affittare una piccola pensione occorre un milione a camera. I costi si moltiplicano per gli al-

berghi con le stelle, soprattutto quelli vicino al mare. Si investono dunque tanti soldi: con quali risultati? Rimini a questo punto diventa bifronte: è ricchissima se si guardano i depositi nelle banche (fra Bot, Cct e conti correnti ci sono dagli 8.000 ai 10.000 miliardi), miserabile se si guarda alle dichiarazioni dei redditi. «Non bisogna dimenticare», dice Domenico Gallo della Confesercenti - che la stragrande maggioranza degli esercizi lavorano solo tre mesi all'anno». Nel palazzotto della Cgil, al secondo piano, Guglielmo Martinese dirige l'ufficio studi. «Proprio stamane», racconta - mi sono procurato presso la cancelleria del tribunale i bilanci degli srl che gestiscono alberghi ed altre attività commerciali. Avevo già visto i dati nel 1989, ma quello era l'anno delle alghie, non faceva testo. Il 1991 è invece l'anno del «boom», ed ecco cosa succede».

«Eppure i riminesi insistono, vogliono fare gli operatori turistici». Quando il fisco non guarda, nessuno regala niente per niente. Un bagno costa dai trecento al seicento milioni, ma rende bene: in piena stagione, 25 - 30 mila lire al giorno, ogni dieci metri quadrati. C'è chi riesce a pagarli in due o tre anni. Un negozietto di trenta metri quadrati in centro storico (aperto tutto l'anno) si affitta con 20 milioni all'anno; 15 milioni per lo stesso negozietto al mare, per una stagione. Un negozietto «normale», sui cento metri, arriva anche a 40 - 50 milioni. Se si compra occorrono - è il caso del Direzionale vicino all'arco di Augusto - sette milioni al metro. Per affittare una piccola pensione occorre un milione a camera. I costi si moltiplicano per gli al-

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Minimum tax. È il reddito minimo tassabile che lo Stato presume venga guadagnato da un lavoratore autonomo (artigiano, commerciante, professionista) il quale svolga in modo continuativo la propria attività. Esso è dunque un reddito presunto sulla base di alcuni parametri.

In Italia il metodo della minimum tax è tornato di attualità sulla base di una proposta avanzata dai sindacati confederali dei lavoratori dipendenti e fatta propria, pur attraverso successivi ripensamenti e stravolgimenti, dal governo Amato. La decisione del governo ha sollevato reazioni del tutto opposte tra loro essendo apparsa a taluni troppo morbida e ad altri esosa. Non si entrerà in questa sede nella valutazione dei concreti parametri che il governo ha adottato (da un minimo di dodici milioni per il titolare di un'impresa marginale a cinquanta milioni di reddito annuo presunto

La parola chiave MINIMUM TAX

LUCIANO BARCA

riva la minimum tax più come una rivalsa di una parte dei lavoratori contro un'altra che come una ricerca (di valore generale) di una maggiore equità fiscale, coinvolgessero in un giudizio negativo un principio e un metodo quali quello del «reddito medio normale».

Il principio o metodo del reddito medio normale è quello affermato in Italia da una grande scuola che ha avuto come fondatori e maestri Pompeo Neri, Giannalberto Carli, Cesare Beccaria, Pietro Verri, Carlo Cattaneo e, come più recenti sostenitori, Luigi Einaudi e Steve.

Questa scuola oppone al metodo dell'accertamento del «reddito individuale vero ed effettivo» di ogni cittadino il metodo di presupporre per ogni categoria professionale (così come fa il catasto per i terreni e per gli immobili) un «reddito normale medio di categoria». Se «Tizio e Sempronio, in proporzioni diverse, cavino dai mezzi posseduti più di quanto trarrebbe il contribuente normale, laddove Caio, poltrone e incapace, sta al di sotto del normale, è una cosa che non dovrebbe in-

teressare il fisco. È evidente, per tale scuola, che per ogni categoria dovrebbero essere fissati dei parametri a seconda che si open in un comune con tremila abitanti o in una città come Roma, a seconda degli strumenti posseduti e di una produttività media; ma una volta assegnato in base a ciò una sorte di indice - l'Einaudi consiglia di usare numeri estratti così da non doverli variare con il variare del valore dell'unità monetaria - il fisco ha fatto il suo compito e riscuoterà l'imposta, proporzionale o progressiva che sia, sulla base del reddito derivante da quegli indici.

La discussione tra i sostenitori della scuola dell'accertamento individuale effettivo fino all'ultima lira e i sostenitori della scuola del reddito normale medio dura dal 1700. La proposta della «minimum tax» che rappresenta una spuria contaminazione tra le due scuole può fornire l'occasione per riprendere con qualche profitto.

Martedì 27 ottobre ore 9.00 Sala Sacrestia (P. zza Campo Marzio, 42)

Problemi e prospettive dell'Enel Società per Azioni

Introduce:
- Renato Strada dalla Commissione Attività produttive Camera dei deputati

- Partecipano:
- Andrea Amaro, segr. generale FNLE-CGIL
 - Giuseppe Galati, ministro dell'Industria
 - Agostino Maranetti, pres. Comm. no Attività produttive Camera
 - Franco Mariani, resp. servizi a rete PDS
 - Umberto Minopoli, resp. Industria PDS
 - Massimo Scaglia, deputato Gruppo lavoro
 - Franco Vizzoli, pres. Enel Spa
 - Michele Viscardi, deputato - VcApris. Gruppo DC
 - Andrea Amaro, segr. generale FNLE-CGIL
 - Giambattista Zorzoli, Consiglio nazionale PDS

Giovanni Galimberti, 36 anni, residente a Milano, è sposato con figlio. La moglie, 28 anni, graziosa, si chiama Ernesta, il figlio, 8 anni, Erotodo, come il nonno (figlio di un professore di storia), ma lo chiamano Totò. La sveglia strappa Giovanni Galimberti dal sonno alle ore sette precise, uno strappo crudele: sognava di fare l'amore con Kim Basinger, la bionda di *Nove settimane e mezzo*. Si lava, si rad e evitando di guardarsi allo specchio. Da un po' di tempo non sopporta la sua faccia. Si scotta col caffè bollente, prepara la colazione per la moglie, intanto ascolta la radio. Trentomila le vittime del ciclone in Bangladesh, strage di mafia in Calabria, i lebbrosi di Messina minacciano di marciare su Roma, il giudice Di Pietro spedisce a San Vittore altri dieci socialisti, con un bacio tronca la lingua al manto infedele.

Giovanni, prima di uscire scaglia il golf a Totò urla che non andrà a scuola col gabbano, quadrettoni rossi e verdi che gli ha regalato la zia Erminia: «Però mi hanno interrogato tre volte». La moglie si sveglia: «Ma possibile che devi alzarti alle sette per essere in ufficio alle nove?», e lui prima di uscire sbattendo la porta grida: «Me lo trovi tu un posto per la macchina?»

Le strade sono già piene di automobili che salgono e scendono dai marciapiedi, una macchina con un gatto in una borsa piange non riuscendo a districarsi, al semaforo una bella donna in pelliccia col telefonino cellulare gli grida «Figlio di puttana!», passa col giallo, un vigile gli prende il numero della targa, un pony-express gli graffia la macchina cantando «squarcia gola. Atteenti al lupo!». Accende la radio, la Borsa è scesa ai minimi dell'anno, il Vaticano annuncia che per ragioni igieniche il battesimo si potrà impartire anche con l'acqua minerale. Giovanni spegne la radio davanti al Teatro alla Scala, viene tamponato e litiga con un signore in cappotto di cammello al quale dà dello stronzo, arriva in ufficio (lavora in una ditta di pubblicità) dove tira una brutta aria, aria di licenziamenti: Per fortuna gli affidano un lavoro di tutto riposo: il cliente è quasi convinto, basta l'ultima spinta e lui ci sa fare. Va dunque a trovare il cliente e scopre che è il signore col cappotto di cammello al quale ha dato dello stronzo. Così, il suo indice di produttività in ditta scende di altri dieci punti.

Allora telefona all'amica: «Solo lei è capace di tirarlo su nei momenti difficili». Amelia, mangiando un boccone insieme: «Sì d'accordo, anch'io ho bisogno di vederti, ho un sacco di cose da dirti. La Laila ha abortito, la Pucci si è fatta rifare il naso, hanno arrestato il Palazzoli per lo scandalo delle tangenti e io... ma questa è una cosa seria non si può dire per telefono?»

Va a prenderla in taxi per non perdere il posto macchina, mangiano in un fast-food, devono stare in piedi tanta è la rissa. Amelia lavora in un mensile di ecologia: il numero col suo articolo *Aprimo le gabbie* in favore delle povere tigre dello zoo sta per uscire, ma Amelia povera non è del solito umore, non le tira su per niente, e finalmente dice: «Ho paura di essere incinta, poco fa sono stata per svenire». Ma com'è, fa lui, «io esco sempre, non avrai mica fatto l'amore con un altro?». «No, dev'essere stata quella volta che l'abbiamo fatto in ascensore e l'ascensore s'è fermato proprio sul più bello». «Ah, bene, questa è proprio una bella notizia». Litiga con un naziskin con la testa rapata che ha bevuto la sua birra, per poco non vengono alle mani. Quello gli dice «Ringrazia chi hai un'altra?», ci mancava una battuta del genere per alzargli il morale, tanto più che all'Amelia anche se è incinta le è scappato da ridere, e lui allora va a telefonare alla moglie, proprio adesso si è ricordato che oggi è il loro anniversario di matrimonio.

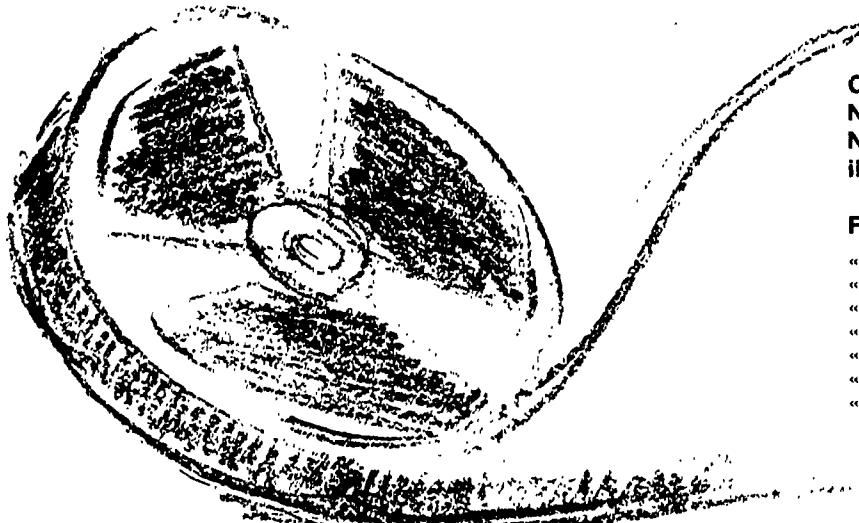
L'Ernesta non lo fa nemmeno comunicare, dice che il bambino non è andato a scuola perché è tutto rosso in faccia, forse è scariattina, e non se n'era accorto stamattina che aveva le macchie rosse? «No, non me n'ero accorto» dice lui. «Bel padre che sei», risponde la moglie ma la conversazione finisce lì perché lui naltacca, va dall'Amelia, le dice: «Ernesta, da un po' di tempo non facciamo che litigare, comunque se fossi in te andrei dal ginecologo», e poi scappa in ufficio, deve farla tutta a piedi e di corsa perché comincia a piovere e non si trova un tassì. In ufficio il principale Cav. Perelli - bell'uomo sui cinquant'anni, ex campione di pallanuoto - ha una brutta faccia: Galimberti Galimberti che cosa mi ha combinato con quel cliente, lo sa che entravano puliti trecento milioni lo so che per lei qualche cosa non sono niente ma per me sono qualche cosa. Mi dispiace, fa lui. «Mi dispiace un po'» dice il Cav. Perelli. «Sa cosa sto pensando? Sto pensando di licenziarla!...Pensi piuttosto alle come sue!», gli grida Galimberti che sa che quello non lo licenzierà mai perché ha un debole per l'Ernesta sua moglie, anzi lui pensa che una volta c'è andato a letto, magari quella volta che erano insieme al Kursaal di Riccione e la moglie gli ha detto «Guarda che bell'anello che ho trovato sulla spiaggia, che dici, lo tengo?», e starebbe quasi per dirlo al principale ma ecco che telefona proprio l'Ernesta, dice che non è scariattina, ma mentre era di là col dottore sono entrati i ladri all'ora di pranzo, «Ma a che ora mangiano i ladri?», e hanno rubato le sue due pellicce, anche la lontra che non hanno finito di pagare, la cinespresa di Totò e l'album di francobolli compreso il Gronchi-rosa. Lui dice: «Fanno almeno preso quella lampada col Pietrot che ci ha regalato tua madre? No, eh? Me lo sentivo?»

Un gran dolore allo stomaco, eccola lì, l'ulcera sempre in agguato mentre la moglie aggiunge: «È arrivata una multa di cinquecentomila lire per due anni di rifiuti solidi urbani che hai dimenticato di pagare e il conto della palestra, e ricordati di riunire del condominio giovedì sera, e l'anniversario del nostro matrimonio che cade oggi quello te lo puoi anche dimenticare, sono stati nove anni che non augurerei alla mia peggiore nemica». Allora lui butta giù il telefono perché gli ha preso un urto di vomito.

Mezz'ora dopo è dal suo amico dottore, radiografia, l'amico («si chiama Eros») dice: «La settimana prossima operiamo», e intanto aggiunge: «Di, se saldissimo quel vecchio conto, così parte un milione tondo tondo. Un po' caro per due visite e un elettrocardiogramma ma Eros è il marito di Amelia, meglio non far storie anche se il Galimberti pensa che quello lo sa e ci marcia»

Adesso va di qua con la sua macchina, tanto in ufficio oggi non metterà più piede. Accende la radio, in Somalia muoiono 500 bambini al giorno, scopre l'amante della moglie a letto con un'altra, gli addebitano le lenzuola con le quali è evaso dal carcere... Spegne la radio, ecco che suona il radiotelefono. È l'amico assicuratore «Ricordati che domani scade la polizza sulla vita». Va bene, dice lui incalzato, e chiude pensando a voce alta: «Ma dimmi tu se uno deve la sciare tutti quei soldi alla moglie che gli mette la corna e a un figlio deficiente che magari un giorno si legge sul giornale che ha ucciso il padre a martellate»

FILM INEDITI/1 «Una giornata no»



Cognome: RISI
Nome: DINO
Nato a: Milano
Il: 23 dicembre 1917

Film particolari:

- «Poveri ma belli» (1956)
- «Il vedovo» (1959)
- «Una vita difficile» (1961)
- «Il sorpasso» (1962), «I mostri» (1963)
- «Straziami ma di baci saziati» (1968)
- «In nome del popolo italiano» (1972)
- «Profumo di donna» (1974)



La storia del cinema è piena di film non fatti. Sceneggiature rimaste nei cassette. Per anni. Forse (ma non si sa mai) per sempre. A volte, perché mal riuscite, brutte, infelici, destinate a evolversi, a cambiare, a confluire in altri film. A volte perché rifiutate da produttori miopi, tirchi. A volte perché troppo costose. A volte magnifiche, follemente amate da autori che passeranno il resto della loro vita a rimpingerle. Ogni regista, piccolo o grande, ha il suo «Mastorna»: una parola quasi magica, nel cinema italiano, che si riferisce al «Viaggio di Mastorna», il celebre progetto mai realizzato di Federico Fellini. Ma che dire della «Recherche» di Visconti, del film su San Paolo di Pasolini, dell'«Assedio di Leningrado» di Leone, della «Ciurma» di Antonioni? O, fuori d'Italia, del «Napoleone» di Stanley Kubrick, del film sui «conquistadores» di John Huston, della commedia satirica «MMM» sognata da Sergej Eisenstein, del film su Hitler redivo scritto e mai girato da Fritz Lang, del «Nostramo» di Conrad inutilmente inseguito da David Lean? Fermo restando che il film «scritto» non può mai consolarci della mancanza di un film «da vedere», noi da oggi ve ne proponiamo alcuni. Scavando nei cassette di alcuni registi (con il loro consenso, s'intende) e tirandone fuori vecchi progetti, vecchie idee, vecchi sogni. Vecchi ma sempre nuovi. Perché non hanno trovato (ma potrebbero trovarla, chissà?) la via dello schermo. Film inediti, in ogni senso. Oggi parliamo con il soggetto di Dino Risi «Una giornata no», illustrato per l'occasione dalla matita di Sergio Staino. Nei prossimi giorni potrete leggere inediti di Luigi Magni, di Carlo Lizzani, di Furio Scarpelli, di Elio Petri, di Ettore Scola, di Francesco Maselli, di... Di tanti altri. Una fetta «rimossa» della storia del cinema italiano emergerà di fronte ai vostri occhi. Buona lettura.

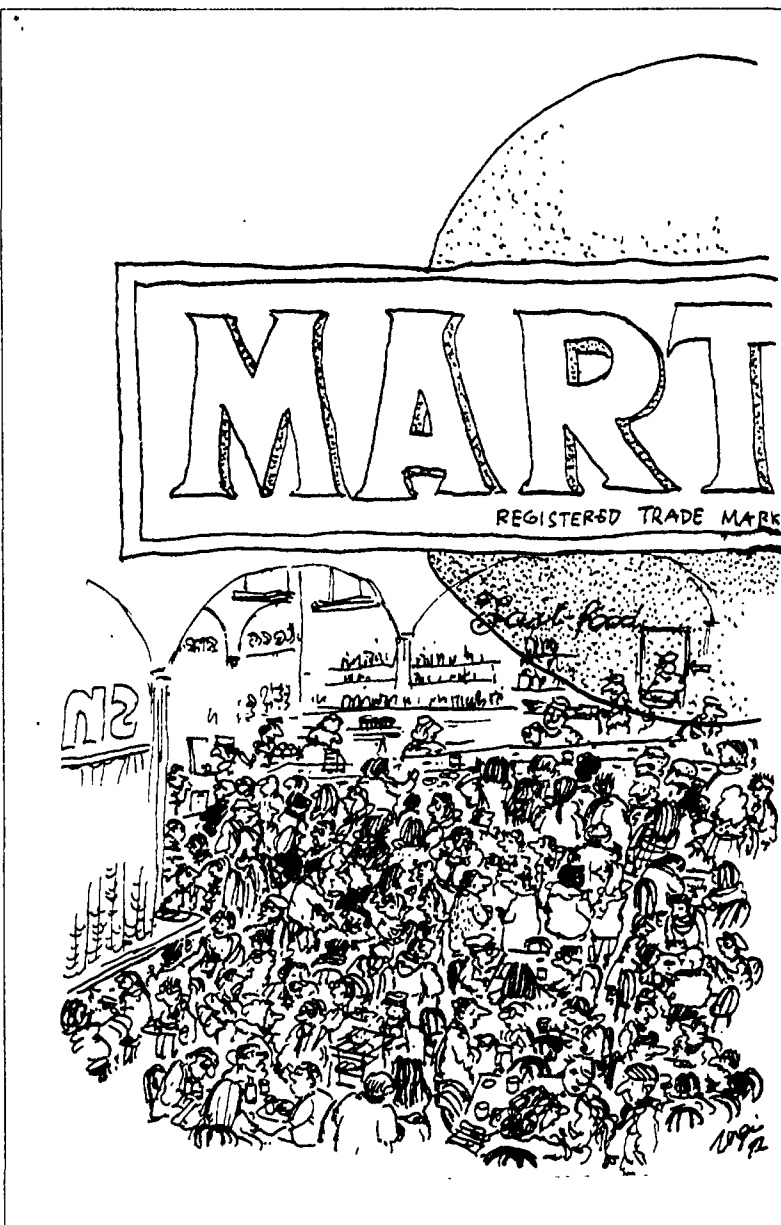
Ecco i nuovi mostri metropolitani

DINO RISI

Ma adesso gli occhi di Giovanni Galimberti corrono dietro una ragazza con una minigonna che le si vedono le mutandine e un piccolo sedere che va da sinistra a destra e da destra a sinistra come un metronomo, e per colpa di quel metronomo lui va a sbattere fortemente contro un carro funebre, ma per fortuna la salma appartiene alla suocera di un suo compagno delle elementari che non vedeva da quasi trent'anni. Così tutto finisce con abbracci e condoglianze e telefoniamoci e fatti vivi, mentre si alza un informale coro di elacson per l'ingorgo che hanno provocato.

S'è fatto buio. Minaccia di piovare. Di nuovo una grande malinconia lo prende, e siccome è dalle parti dove abita Katia, una ragazza concitata alle corse dei cani molto brava a fare certi lavoretti, allora decide di fare un salto da lei. Sta per suonare il campanello quando esce un signore coi capelli bianchi. «Era mio zio - dice Katia - scusami, che cafonta, non te l'ho nemmeno presentato». «Fa niente - dice lui - andiamo di là, ho bisogno di rilassarmi». «Tesoro, non posso, aspetto il commercialista e poi oggi ho le mie cose, bacino, telefonami», e lo spinge via mentre si apre l'ascensore ed esce un signore coi capelli grigi: di sicuro il commercialista, e il Galimberti va via, sale in macchina, sul parabrezza trova una multa di centoventimila lire per sosta vietata in curva in doppia fila, vicino al Castello Sforzesco per poco non mette sotto una bionda con due tette da formula uno e due gambe mozzafiato. Lui scende, si scusa, quella accetta un invito a cena. È proprio un tipo appante. Telefona alla moglie, dice che ha una cena di lavoro. «Sì, cena di lavoro - fa l'Ernesta - andrai con quella puttana dell'Amelia che figurati come sarà contenta che mi hanno rubato le pellicce, lei che fa le marce per la foca monaca e non chiudermi ancora il telefono in faccia, se no me la paghi, brutto porco», ma il brutto porco chiude e la bionda mozzafiato ride dicendo: «Tutti uguali voi uomini. Allora, dove mi porti?», e lui dice: «La sai quella di quel tale che con la solita scusa di scoprire portò la ragazza a vedere la sua raccolta di stampe cinesi?», e lei dice «Questa la sapevo e non mi fa ridere, io la sapevo con le farfalline»

Ride bene chi ride ultimo, e la porta alla sua bomboniera tutta rosa che divide con una collega d'ufficio, e infatti ci trova il collega con una ragazzetta niente male che avrà sì e no vent'anni, pochini per quel maiale che ha passato i cinquant'anni, ma è vero che non c'è più religione. E così lui e la straffica, che si chiama Alberta, devono aspettare in strada che quei due abbiano fatto i loro comodi e intanto arriva un negro lavavetri, e siccome lui dice no grazie quello gli



LUI: «Non avrai mica fatto l'amore con un altro?». LEI: «No, dev'essere stata quella volta che l'abbiamo fatto in ascensore». Ecco una tavola che Sergio Staino ha disegnato per noi ispirandosi alla sceneggiatura di Dino Risi



butta una secchiata d'acqua lurida sul parabrezza. Quando finalmente il collega d'ufficio gli dà via libera, arrivati al dunque, si accorge che l'Alberta era un Alberto. Sì, insomma, un travestito. E allora lui: «Non ti pago», ma la bionda mozzafiato gli molla un pagagnone che gli fa vedere i sorci verdi e gli sfila dal portafoglio quattro biglietti da centomila - tutto quello che ha - dicendo «Sono per il disturbo, e ringrazia che hai trovato una signora».

Quando il nostro Galimberti esce non trova più la macchina - una Bmw nuova di zecca - gliel'hanno rubata, forse il travestito, al Commissariato ci andrà domani. Non ha nemmeno i soldi per il taxi, per fortuna il vicino c'è una agenzia della sua banca: infila la tessera del Bancomat, quando è uscito l'ultimo di cinque biglietti da cento sente qualcosa di duro nella schiena e una voce che dice «Grazie» mentre una mano afferra le banconote e anche la tessera del Bancomat. Chi può essere, se non il solito drogato che scappa via ridendo? Magari era una pistola giocattolo, forse nemmeno una pistola, ma vallo a sapere.

Non gli resta che entrare in un bar e, coi tre gettoni che gli sono rimasti, telefonare prima a Katia che gli risponde «Certo che disturbi, sto scopando». «Ma non avevi le tue cose?». «Mi sono scappate». Poi telefona all'Amelia che è ancora al giornale: «Sembra proprio che sono incinta, ma tu non preoccuparti, mio manto ci teneva tanto ad avere un bambino, e in fondo anch'io. Sono due mesi che non mi tocca ma io so come farglielo drizzare: metterò la guepière che mi hai regalata tu, i tacchi a spillo, così faremo l'amore, alle brutte gli farò vedere quel filmetto col nano e la cavalla che mi hai portato da Copenhagen e così penserò che il bambino è suo e tutto va a posto, sei contento?». E il Galimberti, con tristezza: «Certo che sono contento. A proposito, sai chi ho visto oggi? Ho visto proprio lui, Eros, tuo marito. La settimana prossima mi devo operare. Ma sì, la mia vecchia ulcera». «Bravo, così vedrai che ti andrà via quel brutto carattere che ti era venuto in questi ultimi tempi, qualche volta penso che non mi vuoi più bene». «Ma cosa dici, certo che ti voglio bene. Ah, tuo marito mi ha trovato anche un po' di diabete». «Speriamo di no - dice l'Amelia - lo sai che col diabete si diventa impotenti?». «Ma che bella notizia». «Perché, non lo sapevi - fa lei - ma adesso non buttarci giù. Senti, piuttosto perché non mi vieni a prendere? Sono sola, Eros ha una cena di lavoro». «Non posso, mi hanno fregato la macchina e mi hanno rubato tutti i soldi». «Ma tutte a te ti devono capitare? Ti vengo a prendere io, dove sei?»

Ma il Galimberti aspetta più di un'ora e adesso che Dio la manda e Amelia non arriva. Con l'ultimo gettone telefona a casa di lei. Risponde Eros, il marito: «Sono appena tornato, capiti giusto, sai cos'è successo? Pare che l'Amelia ha avuto un incidente di macchina, frattura del femore. È ricoverata alla Mater Dei, posso a prenderti». Giovanni Galimberti e l'amico Eros vanno insieme e durante il tragitto il radiologo dice che tra lui e la moglie è tutto finito, lui ha un'altra, è una psicanalista non bella ma lui non è mai andato dietro alla bellezza, in più è una con la quale si può parlare mentre l'Amelia è una cretina, l'ideale sarebbe che trovasse uno cretino come lei, uno che la capisse anche se nell'Amelia c'è poco da capire, e qui Eros guarda l'amico e gli fa ridendo: «Perché non ci provi? Lei sei simpatico, su questo non ci piove. Io non la posso toccare nemmeno con un dito, fratello e sorella, forse questa gamba rotta è un segno del destino...»

Poco dopo alla Mater Dei anche Amelia conferma: «Sì, Dio ha voluto così, non me n'importa - dice all'orecchio del Galimberti - gli dirò che il figlio è tuo, non sei contento? Io sono contenta e in fondo per un bambino avere due padri è meglio che averne uno solo, perché un giorno, facciamo le corna, se uno dei due dovesse morire c'è sempre il padre di scorta e il bambino non soffre, come tanti bambini che quando mangiono orfani non hanno nessuno, poverini, non è vero Giovanni?»

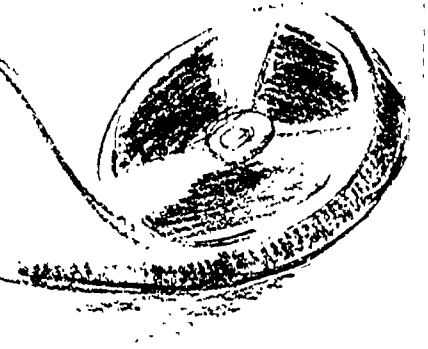
Quando Giovanni Galimberti torna a casa è notte fonda. Ha fame. Fruga nel frigorifero, trova un uovo sodo e una bottiglietta di Coca-Cola, un po' di pasta avanzata che mette a scaldare. Va in bagno, si spoglia, va sotto la doccia, si insapona e non esce più l'acqua. Un fumo nero arriva dalla cucina, la pasta è carbonizzata. Spalanca la finestra, è nuda e insaponata. Dalla casa di fronte una vecchia affacciata grida «Maiale, Vergogna!». Deve ripiegare la luce perché la tapparella non funziona (l'hanno rotta i ladri). In punta di piedi va in camera da letto lasciando la porta aperta per fare entrare un po' di luce senza svegliare la moglie. Ma Ernesta non c'è. Il letto è vuoto. Giovanni corre in camera di Totò. Anche il bambino è scomparso. Sul cuscino un biglietto della moglie: «Caro Giovanni, quello che doveva accadere è accaduto. Me ne vado, tu sai con chi. Per il bambino deciderà il tribunale. Buona fortuna».

Afferra il telefono, chiama Amelia alla Mater Dei: «Devo parlarti, tuo marito è lì?». «No, non c'è». «Mia moglie mi ha lasciato, è andata via col bambino. Mi ha scritto un biglietto: me ne vado, tu sai con chi». «È tu sai con chi?». «No, ma ho dei sospetti». «Io lo so». «Col Perelli il mio principale». «No». «E allora con chi?». «Con mio marito». «Cosa?». «Anche Eros ha lasciato un biglietto: "Ti lascio, non dimenticherò i bei giorni passati assieme". E cosa ti fa pensare che è andato via con mia moglie?». «Giovanni, tutto Milano lo sa. Non sei contento? Io sono felice, potrò gridare a tutto il mondo che il bambino è tuo!»

Il sonno profondo (propiziato da una manciata di tranquillanti) nel quale è immerso Giovanni Galimberti è perforato la mattina seguente dal suono della sveglia che alle sette in punto, come d'abitudine, lo strappa dai suoi sogni. Meglio così, perché stante il nostro eroe non sognava di fare l'amore con Kim Basinger. Sogna va che alla clinica Mater Dei la sua amante Amelia, la ex moglie del suo ex migliore amico, tra flash di fotografi, battimani discreti di suore e dolci note d'organo ha dato alla luce cinque gemelli.

Per Giovanni Galimberti appena uscito dal lincubio comincia una nuova giornata.

Speriamo che non sia anche questa una giornata no



Crolla ad Est la produzione industriale: meno piogge acide in Europa



La situazione delle piogge acide va decisamente migliorando in tutta Europa. La notizia è stata confermata ufficialmente da Philippe Bourdeau, segretario generale della direzione ambiente della commissione Cee, in occasione della conferenza stampa di presentazione del premio internazionale per l'ambiente «San Francesco, cantico dei cantici», ad Assisi. «In Europa occidentale la situazione è migliorata per un miglior uso delle risorse energetiche», ha detto Bourdeau mentre nella parte orientale del continente la situazione migliora per via del declino produttivo delle industrie della zona, che erano fortemente inquinanti. Bourdeau ha però sottolineato che «se cala la produzione di biossido di zolfo, il principale responsabile delle piogge acide, sta invece aumentando quella di ozono nella bassa atmosfera, in particolare per colpa del traffico automobilistico. Nel nord America la situazione delle piogge acide, a quanto si apprende, è stabile, mentre andrebbero approfonditi gli scarsi studi sulle zone tropicali. Anche in Italia, secondo quanto ha riferito il professor Giordano, preside della facoltà di scienze forestali dell'università di Viterbo, «gli ultimi rilievi hanno mostrato una situazione in miglioramento per quanto riguarda le piogge».

Le coste del Giappone si avvicinano a quelle cinesi

Le coste del Giappone si avvicinano di quasi tre centimetri all'anno a quelle della Cina a causa di movimenti della crosta terrestre. Lo ha annunciato un gruppo misto di geologi proprio mentre l'imperatore del Giappone Akihito si trova in Cina a testimonianza di un progressivo avvicinamento diplomatico ed economico fra i due paesi. L'annuncio diffuso a Tokyo si fonda sui risultati di uno studio condotto da scienziati del Laboratorio di ricerca sulle comunicazioni del governo nipponico e da geologi dell'Accademia delle scienze cinesi. Stando ai rilevamenti radio effettuati da entrambe le parti, la distanza che separa le coste occidentali del Giappone da quelle orientali della Cina diminuisce in media di 2,9 centimetri ogni anno a causa del movimento verso ovest della placca tettonica nordamericana e verso est della placca tettonica eurasiatica. I rilevamenti sono stati condotti 20 volte negli ultimi cinque anni misurando il tempo che le onde radio emesse da certe stelle prese a riferimento impiegano per raggiungere i punti d'osservazione a Kashima, nella provincia giapponese di Ibaraki, e a Shanghai. La distanza fra Giappone e Cina si stima attualmente in 1.875,92 chilometri. I dati sono confortati da riscontri emersi nel corso di misurazioni collaterali effettuate dai ricercatori giapponesi in Stati Uniti, Australia, Germania e in altri paesi.

Scoperte nello Utah impronte fossili di pelle di dinosauro

Uno studente americano ha scoperto nel luglio scorso nello Utah, alcuni fossili molto rari di impronte di pelle di dinosauro. Le impronte sono di un animale vissuto almeno 75 milioni di anni fa. L'annuncio è stato dato dal Museo di scienze della Terra dell'Università Brigham Young di Salt Lake City, nello Utah. Paul Sereno, paleontologo dell'Università di Chicago, ha affermato che sinora sono state scoperte nel mondo non più di venticinque residui di fossili di pelle di dinosauro. A parere di Wade Miller, del Museo di scienze della Terra, i fossili trovati dallo studente a luglio appartengono ad un Adrosaurio, un tipo di dinosauro erbivoro che viveva nel centro di quello che oggi è lo Utah. Gli Adrosauri misuravano tra i 9 e i dodici metri di lunghezza e potevano pesare fino a sei tonnellate.

Individuato un gene coinvolto nell'insorgere della sclerosi multipla

Un gruppo di ricercatori finlandesi ha localizzato un gene che aumenta nell'individuo il rischio di ammalarsi di sclerosi multipla (sclerosi a placche), malattia che attacca il sistema nervoso centrale. Lo afferma l'agenzia finlandese FNB. La malattia, che colpisce con una certa frequenza giovani adulti in Finlandia, dove attualmente si riscontrano 5 mila casi. Non c'è nulla che può arrestare il decorso della malattia. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Helsinki - Pentti Tienari, Juhani Wikstrom, Jorma Palo e Leena Palotie - ha scoperto che il rischio di ammalarsi di sclerosi multipla è legato alla funzione di un gene presente nella mielina, la sostanza che circonda il cervello e le fibre nervose midollari. È proprio il fenomeno chiamato demielinizzazione che sta alla base dell'infertilità. Secondo i ricercatori, che hanno descritto la ricerca sul periodico medico Lancet, il gene scoperto non è il solo a provocare la malattia: a provocare la sindrome, oltre ad altri geni, entrano anche elementi di carattere ambientale.

MARIO PETRONCINI

Una ricerca dimostra che la psicoterapia può modificare le condizioni fisiche del cervello umano. Eppure, le ricerche sui farmaci ignorano questi dati

La parola può guarire?

Una delle riviste psichiatriche più famose del mondo, gli Archives of General Psychiatry, ha pubblicato un gruppo di ricerche da cui risulta con chiarezza che le nuove tecniche diagnostiche hanno individuato zone del cervello che vengono modificate (nel caso di «malattia») sia dalla terapia farmacologica sia da quella psichiatrica. La parola, dunque, può guarire fisicamente le persone ossessionate.

LUIGI CANCRINI

■ Un gruppo di ricerche pubblicato da una fra le riviste psichiatriche più famose nel mondo, gli Archives of General Psychiatry, ripropone, sulla base di nuovi dati, la possibilità di localizzare - in strutture ben definite del cervello umano - la produzione di idee che disturbano il normale funzionamento della mente.

Rappresentazioni angosciose ed illogiche che si presentano in modo ossessante alla coscienza di alcuni pazienti psichiatrici sarebbero legate all'attivazione parossistica di una piccola zona del nucleo caudato ed al riverbero di tale attività in zone definite della corteccia. Ciò che appare più interessante e piuttosto nuovo, tuttavia, è il dato fornito successivamente sulla scomparsa di questi fenomeni nei pazienti che hanno avuto giovamento dalle cure farmacologiche (primo sottogruppo) o psicologiche (secondo sottogruppo).

Nei pazienti in cui il trattamento non ha avuto effetto, nulla cambierebbe, invece, a riprova del fatto per cui i fenomeni in oggetto si manifestano solo se il disturbo è in fase di attività.

La possibilità di utilizzare strade (strumenti) di ordine psicologico o farmacologico per ottenere effetti sostanzialmente analoghi sul funzionamento di alcune strutture del Sistema nervoso centrale non è di fatto una novità. Nel campo proprio della psicosomatica, in particolare, si dà ormai per scontato che la regolamentazione di attività biologiche complesse (il senso della fame, per esempio o il sonno, l'iniziativa motoria o l'interesse sessuale) sia affidata alla interazione delicata di fattori fisici e psichici.

Sul piano terapeutico, ciò corrisponde ormai, senza sorprese, al riconoscimento della possibilità di utilizzare strade (strumenti) di ordine psicologico per curare alterazioni funzionali di strutture del Sistema nervoso centrale. Quello di nuovo e di sorprendente che c'è in queste ricerche, tuttavia, è il carattere molto più strutturato delle idee (rappresentazioni) la cui presenza ossessiva disturba il normale funzionamento della mente.

Niente di particolarmente

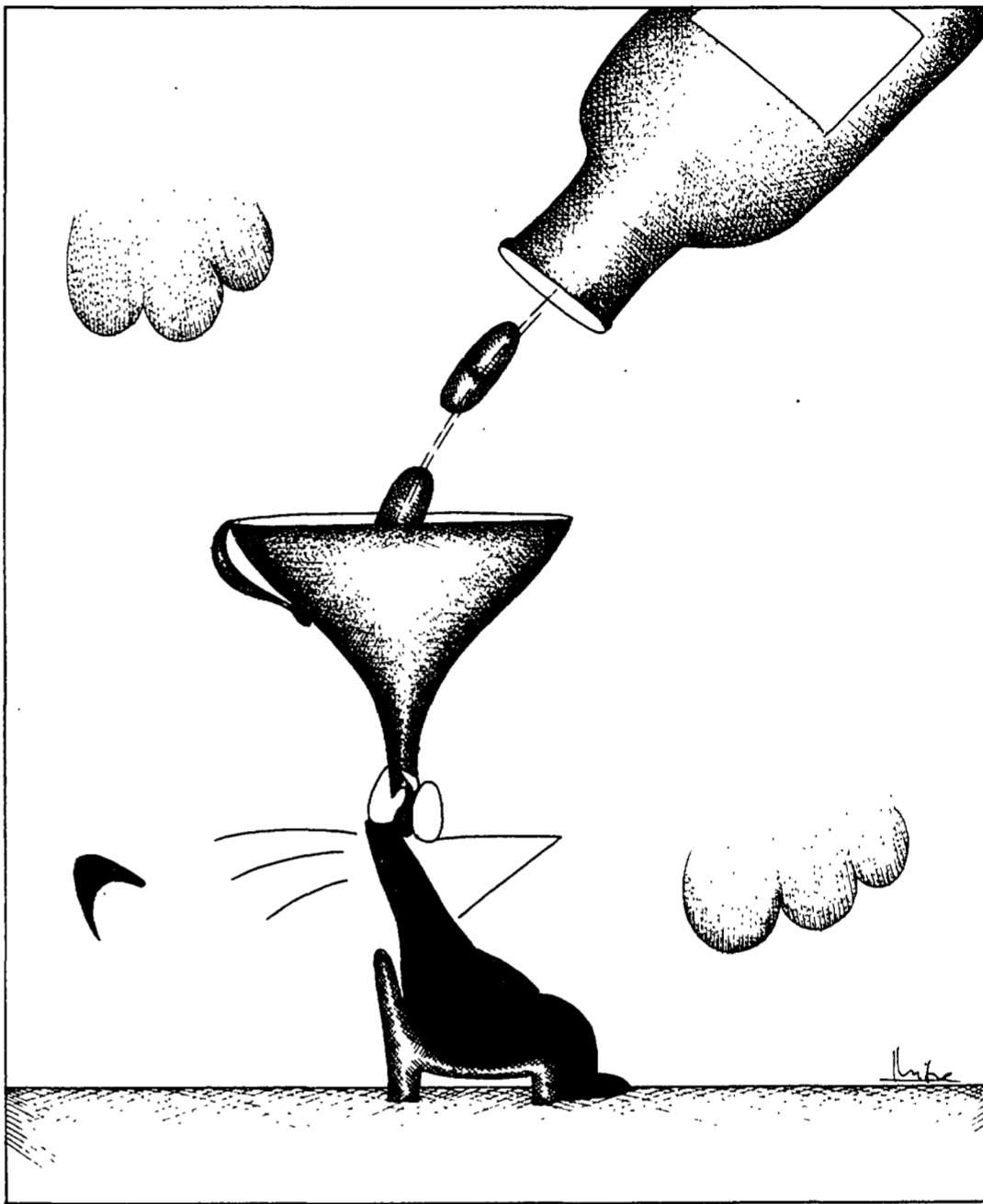
difficile da accettare, insomma, nel discorso di chi, ragionando di psiosomatica, sostiene che gli apparati che regolano funzioni vitali del nostro organismo siano sottoposti, fra l'altro, ad influenze provenienti dalla nostra attività mentale. Non avere fame nel momento in cui si affronta un lutto o sono nel momento in cui si è preoccupati per un figlio che la tardi senza avere avvertito, voglio dire, è esperienza banale che facilmente rimanda all'idea di strutture responsabili di livelli diversi del funzionamento della mente collegate fra loro attraverso dispositivi semplici di eccitazione o di inibizione.

Sentire o non sentire fame in rapporto al raggiungimento di un certo valore soglia dell'eccitazione in una di queste strutture è cosa ben diversa, però, dal trovare o no travolli, nel funzionamento della propria coscienza, dal proporsi o dal riproporsi ossessivamente di rappresentazioni la cui origine è profondamente collegata alla storia del soggetto.

Nei primo caso il significato sta a monte e a valle del processo, nella causa che lo mette in moto e nella coscienza che raccoglie gli effetti, nel secondo il significato non sta solo a monte ed a valle: è dotato di una sua specifica, affascinante quota di autonomia.

Quale che sia il punto da cui si vuole partire, il problema delle rappresentazioni risolto dai ricercatori di cui all'inizio non può essere affrontato coerentemente se non si tiene conto della dimensione propria del tempo in cui si costituisce l'esperienza propria della persona. Il nostro sentimento di identità è sostanzialmente legato alla memoria dei fatti alla base di tali esperienze e la scoperta rivoluzionaria di Freud fu proprio quella di recuperare i passaggi di memoria occulta (rimossa) necessaria alla comprensione delle rappresentazioni «strive» di senso del sintomo.

Proponendo l'idea del definitivi, nel profondo inconsapevole della nostra mente, di rappresentazioni dotate di una loro autonomia e di una loro tendenza ad emergere, mascherate e distorte, nella coscienza del soggetto.



Disegno di Mirra Dvshali

mentale ed aumentando i margini di libertà complessiva del sistema. Controllare i sintomi, come è possibile a volte con i farmaci, non corrisponde ad un mutamento rilevante, dunque, del tipo di quello consentito dal lavoro psicoterapeutico.

Gli effetti possono essere: gli stessi dal punto di vista dei sofisticatissimi apparati che vengono utilizzati in queste difficili (e costosissime) ricerche. Quello su cui sarebbe importante lavorare, però, è il destino, nel tempo di questi pazienti la cui vita e il cui essere nel mondo sono molto più complessi, importanti e difficili da decifrare dei livelli di metabolismo del glucosio studiati, con la Pet, a livello del nucleo caudato.

La contraddizione fra livello culturale e risorse economiche dei ricercatori, del resto, non è casuale. I capitali investiti nella ricerca farmacologica e nello sviluppo di tecnologie utili alla conoscenza del cervello inteso come una macchina hanno ritorno molto più importanti dal punto di vista economico di quelli, finora assai modesti, investiti nel campo della ricerca psicoterapeutica. Come accade in altri settori della medicina, ciò che è decisivo nell'orientare la politica di ricerca non è il bisogno di dare risposte utili a chi sta male.

Quello che conta è il benessere di uno establishment dispotico e corporativo che ha ancora oggi il potere di tenerlo colorato che non si adeguano ai margini dell'accademia e degli investimenti. Cose di cui sarebbe bello discutere quando si discute di diritti umani e di sanità nelle società evolute (e distorte) del nostro tempo: ridando spazio ad un dibattito culturale, pubblico ed approfondito, sulle scelte da fare nei prossimi cinquant'anni a cui possono di salute mentale e di servizi, di formazione dei quadri e di tecnologie. Partendo, nel caso specifico della psichiatria e della psicologia, dallo squilibrio che esiste fra pubblico e privato nel campo della psicoterapia: chi ha i soldi e cultura per farlo si cura in questo modo, infatti, lasciando farmaci e ricoveri a chi i soldi e cultura non ha. Sapendo bene, per esperienza e per intuito, che la differenza esiste, anche se non viene riconosciuta dai ricercatori.

Ragionando in termini cibernetici, ciò potrebbe corrispondere al definitivi di un programma semplice e rigido dotato di una qualche tendenza all'invasione dei computers che lavorano in parallelo con quello in cui esso è stato elaborato e di posto: tendenza che può essere esaltata o facilitata dalla riattivazione del programma medesimo (per il ripetersi di circostanze traumatiche che richiama necessità difensive analoga a quelle intorno a cui esso si costituisce in origine) o dalla inattivazione

di altri chiamati, in condizioni normali, a «coprirlo» limitando il suo raggio di azione.

Che tutto ciò sia traducibile in termini di maggiore attività di alcune strutture cerebrali è sicuramente possibile. Che farmaci e lavoro psicologico possano riportare alla norma questo tipo di situazione lo è ugualmente: ferme restando, tuttavia, alcune differenze su cui è importante fermare l'attenzione.

I ricercatori che lavorano con tecniche sofisticate sul funzionamento del cervello

dell'uomo fanno finta di non saperlo ma il termine guarigione può essere usato in due modi molto diversi quando si ragiona di nevrosi e di pazienti nevrotici. Chi ha consuetudine di lavoro protratto nel tempo con lo stesso paziente sa che i sintomi vanno e vengono, infatti, e che la loro sostituzione con tratti di carattere o con limitazioni settoriali delle «capacità di godere e di fare» propria della persona più sana che essi vorrebbero diventare corrisponde ad una variazione sostanzialmente irrilevante se

quella che si prende in considerazione, quanto ai sintomi, è la organizzazione complessiva della loro personalità e della loro vita.

Ritagliare con i farmaci un equilibrio momentaneo non corrisponde, per chi osserva il paziente nel tempo, ad una guarigione: quello che si verifica è una mobilitazione di energie (difensive) utili a limitare il danno delle rappresentazioni. Terapeutico è, invece, intervenire sulla rappresentazione, inattivandone definitivamente la capacità di invadere l'attività

Inizia la grande collaborazione tra i due ex rivali nella corsa allo spazio. Ora i gioielli che furono dell'Urss sono in vendita. Obiettivo finale è accelerare (diminuendone i costi) la costruzione della stazione orbitante Freedom

I cosmonauti russi «comprati» dalla Nasa

I primi cosmonauti russi sono già sul suolo americano. Per i prossimi anni sono previsti scambi di visite a centinaia di chilometri di altezza in orbita attorno alla Terra. Russia e Stati Uniti hanno ripreso la collaborazione spaziale ma in termini ben diversi rispetto al disgelò dei primi anni settanta. Ora la collaborazione è da intendersi come la vendita, da parte russa, dei gioielli spaziali.

ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Gli astronauti russi Vladimir Titov e Sergei Krikalev hanno lasciato Mosca per raggiungere il Johnson Space Center di Houston. Si metteranno subito al lavoro e l'anno prossimo, in novembre, verranno lanciati nello spazio con un loro collega americano a bordo dello shuttle. Poi - subito dopo - ci sarà la visita di un'astronauta americano alla stazione spaziale russa Mir. Viaggerà a bordo del Soyuz e a fare gli onori di casa

saranno probabilmente gli stessi Titov e Krikalev. Infine strumentazioni scientifiche americane verranno sbarcate da una navicella russa su Marte. E il progetto «Marte '94», che prevede l'atterraggio sul pianeta di una sonda russa. Le apparecchiature americane a bordo della sonda analizzeranno la composizione del suolo del pianeta e raccoglieranno dati sul suo campo magnetico. Sono questi in sintesi i termini dell'accordo sottoscritto il

6 ottobre scorso dalla Nasa e l'agenzia spaziale russa. Un accordo che i firmatari non esitano a definire storico: pone fine all'epoca della competizione e apre una nuova epoca nella storia delle imprese spaziali, all'insegna della cooperazione. Almeno sul piano della ricerca scientifica, mentre per quanto riguarda le missioni militari ciascuno continuerà ovviamente a fare da sé. Almeno per ora. La Nasa ha puntato con decisione sulla carta della cooperazione con i russi.

All'indomani della visita di Elsin l'amministratore dell'agenzia spaziale Goldwin istituì il Department for russian programs, al quale venne affidato il compito di «coordinare le attività di collaborazione con i paesi dell'ex Unione Sovietica». Da allora si sono moltiplicate le missioni in Russia dell'amministratore del nuovo dipartimento Samuel Keller che da

almeno una decina di anni sostiene la utilità della cooperazione fra i due enti spaziali. L'interesse maggiore degli americani è ovviamente non tanto quello di cooperare per il piacere di ritrovarsi insieme, quanto quello di ridurre i costi delle maggiori imprese spaziali: soprattutto quelli - elevatissimi e più volte prese di mira dal Congresso - della stazione spaziale Freedom e del progetto Marte. Anziché costruire una propria stazione spaziale, alcuni congressisti avevano proposto di noleggiare quella russa, che da sette anni orbita intorno alla Terra. Alla fine il progetto della stazione americana è passato grazie alla pressione di aziende gigantesche ed influenti quali la Boeing, la Lockheed e la Rockwell. Ma, esclusa almeno per ora l'idea di affittare il Mir, la Nasa vuole risparmiare sui costi di costruzione della stazione. Soprattutto in

teressata da alcuni pezzi di gioielleria russi: il vettore Energia, il missile Soyuz Tm, il sistema di attracco alla stazione spaziale e il vettore propongono che i russi continuino a costruire a ritmo di una dozzina l'anno, conservando così una elevata capacità di lancio.

I tecnici hanno calcolato che data la grande capacità di trasporto (88 tonnellate metriche) di Energia usando il vettore russo gli americani potrebbero costruire la propria stazione in soli 5 lanci. Quanto al Soyuz la Nasa è interessata ad usarlo - opportunamente modificato - come «veicolo di ritorno» dalla stazione. Finirebbe inoltre la suggestiva possibilità di una sorta di «autobus per pendolari» in servizio dalla stazione spaziale russa e quella americana. Infine il sistema di attracco delle navicelle, che vede - grazie al Mir - l'ente spaziale russo in forte van-

taggio rispetto agli americani.

Interessato al patrimonio di esperienze accumulato dai russi anche il direttore dell'ente spaziale europeo Romano Barbera, che ha sottoscritto nel giugno scorso un contratto con i russi per la progettazione del laboratorio Columbus che gli europei intendono montare sulla futura stazione spaziale americana. Inoltre - ha detto Barbera - i russi potrebbero fornire attrezzature all'Esa a prezzi sicuramente competitivi. Quei paesi hanno ovviamente spinti gli americani a cercare più stretti rapporti di collaborazione con i russi. Che si estendono ora anche al settore dell'aeronautica civile e militare, nel quale il vantaggio è tradizionalmente degli americani, ma anche qui i russi possono vantare alcune aree di eccellenza, con ad esempio la galleria del vento della Tsagi, all'avanguardia

nella ricerca sulle alte velocità nel campo del trasporto civile. Ora la gallina è in vendita insieme al Tupolev 144 (l'aereo supersonico conosciuto in un Occidente come il «Concordski») che potrebbe venire usato per ricerche sui problemi ambientali causati dal volo supersonico.

Per ora gli affari sono soltanto all'inizio: da parte della Nasa di concreto c'è soltanto un investimento da quattro milioni di dollari per lo studio delle possibili applicazioni delle tecnologie russe alla costruzione della Freedom. È un impegno di cento milioni di dollari per il finanziamento delle imprese comuni. Per parte loro i russi non hanno voluto prendere per ora impegni di natura finanziaria, ma non è difficile individuare che forse alla fine pagheranno la loro parte cedendo alla Nasa un pezzo della loro gioielleria spaziale.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a dir-fesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Raiuno
Piero Angela
alla ricerca
di Mata Hari

Bergamo
Russia: la tv
tutta
per Eltsin

Raiuno e Canale 5 in campo per conquistare il pomeriggio tv

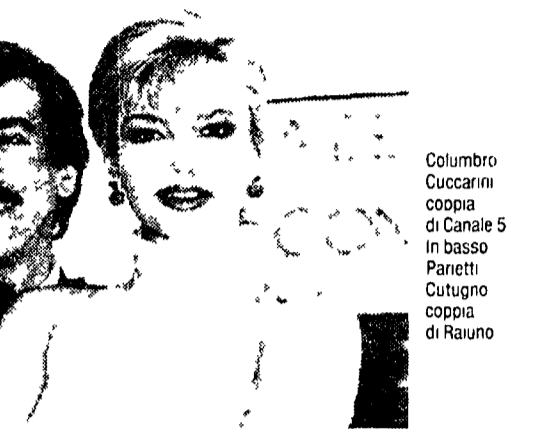
La battaglia della domenica

Per la sfida della domenica pomeriggio Raiuno e Canale 5 mettono a confronto due programmi...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Il pomeriggio della domenica mi voglio divertire» Così cantava un vecchio ritornello...

vecce come mai dopo aver dichiarato alla fine della scorsa stagione che non avrebbe rinunciato...

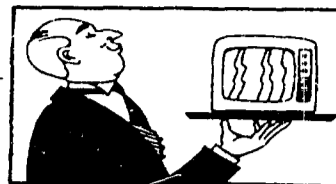


Columbo Cucarini coppia di Raiuno



Columbo Cucarini coppia di Raiuno

24ORE



GUIDA RADIO & TV

LA BANDA DELLO ZECCHINO (Raiuno 8 30) Nuova edizione per il comico...

Table with 6 columns and multiple rows listing TV programs, channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO), and times.

Festa a Londra per gli ottant'anni del grande direttore d'orchestra. Al Covent Garden pubblico delle grandi occasioni per l'«Otello» e per una serata con una punta di nostalgia

La mountain bike di Georg Solti

Festeggiamenti musicali a Londra per gli ottant'anni di Sir Georg Solti. In una riuscita serata al Covent Garden, il famoso direttore d'orchestra ha prima diretto l'«Otello», poi è stato applaudito da Plácido Domingo e Kiri Te Kanawa, Birgit Nilsson e Hans Hotter. Risate, divertimento, ma anche un clima di preoccupazione per i recenti tagli alle sovvenzioni per l'Opera. E per regalo una mountain bike.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Celebra gli ottant'anni di compleanno e gli hanno regalato una mountain bike. «Gli potrebbe venire voglia di saltarci sopra e di fare una scappata in Italia», ha detto un rappresentante della Decca, la casa discografica che dopo aver firmato contratti per 45 anni con l'ottogenario

in questione - Georg Solti - ha pensato di regalargli, oltre alla mountain bike, una serata di festeggiamenti al Covent Garden.

Festeggiamenti per modo di dire. Solti ha sportivamente «pedalato» a capo dell'orchestra che sotto la sua bacchetta ha eseguito l'«Otello» di Verdi

nella messinscena di Eijyah Moshinsky. Poi è salito sul palcoscenico, dove giovanilmente brioso, scattante, e battendo addirittura i piedi come se stesse ancora dirigendo, ha ascoltato una «Happy Birthday to you» cantata dal cast. Plácido Domingo («Otello»), Kiri Te Kanawa («Desdemona»), Sergei Leiferkus (Iago) e due vecchi amici: Birgit Nilsson e Hans Hotter. Quest'ultimo ha estratto di tasca un anello, molto simbolico date le circostanze: la registrazione sotto la bacchetta di Solti di «Das Rheingold» nel 1958, completata poi dall'intero ciclo wagneriano: continua ad essere ritenuta impresa pionieristica e di altissima qualità.

Dopo essere diventato direttore musicale al Covent Garden nel 1961 - incarico mante-

nuto fino al 1971 - Solti portò la trilogia di Wagner su quel palcoscenico, insieme ad Hotter, segnando uno dei grandi momenti di quel decennio londinese. Con l'anello al dito Solti o «Sir Solti» come preferisce essere chiamato (di origini ungheresi, è diventato cittadino britannico ed ha ricevuto l'onorificenza dalla regina) ha poi ricevuto dalla Nilsson un calice per rammentargli la loro felice partnership in un altro grande successo, «Tristano ed Isolda». È quindi intervenuto l'attuale direttore del Covent Garden, Jeremy Isaacs, inferocito contro i tagli alle sovvenzioni del governo conservatore e preoccupato dall'incerto futuro del famoso teatro d'Opera, per dire che né l'anello né il calice erano fatti di materiali preziosi: «Le circostanze eco-

nomiche non ce lo permettono».

Risate generali, ma con una punta di nostalgia e preoccupazione: nostalgia per alcuni momenti straordinari di quel decennio soltiano, che ormai fanno parte indelebile del contesto della «Swinging London». Quasi in competizione con la celebrità dei Beatles, come nel caso della messinscena di «Mose ed Aroane» con la regia di Peter Hall. I giovani fioccano, forse inizialmente solo per vedere alcuni nudi integrali - nel 1965 - ma finirono invece per innamorarsi di Schoenberg, dell'Opera come evento, esperienza eccitante, per rinvergata dal piglio romantico «richardstrausiano» dello «sportivo» Solti. Tutto molto diverso dalla messinscena piuttosto tetra di questo

«Otello», con fondali opachi, senza orizzonte, appesantita da riproduzioni della via Crucis che probabilmente intendono alludere grossolanamente alla vittoria del cristiano leone di San Marco sul «demone turco-islamico» a Cipro, ma tutti sanno che Solti ha diretto conquiste più simoniaci. Dall'esperienza di quel decennio nacque il fenomeno dell'audience giovanile che cominciò ad abbonarsi alle stagioni, meno costose, della English National Opera nel vicino Colosseum. I risultati furono molto importanti, e i benefici si vedono soprattutto oggi, quando ci si ritrova al Colosseum con la metà del pubblico giovanissimo, intorno ai diciott'anni. E molto del merito va a Solti e a quel suo decennio che diede nuova vitalità all'Opera della

Londra del dopoguerra. La preoccupazione invece deriva dai tagli alle sovvenzioni del governo e dal punto interrogativo che pesa sul Covent Garden. Solti ha detto: «Il mio messaggio nel mio ottantesimo compleanno è diretto a John Major: «Non risparmiare sulle arti. È un modo sbagliato di risparmiare. Sappiamo che l'Opera è un lusso che costa. Ma please dacci i soldi e richiedi in cambio qualità artistica».

Coi suoi regali in mano, battendo i piedi, Solti ha detto al pubblico del Covent Garden: «Tornate, ci rivedremo». Dirigerà altre tre rappresentazioni di questo «Otello» poi si concentrerà sul nuovo incarico di direttore artistico del Festival pasquale e dei concerti di Pentecoste a Salisburgo.



Georg Solti ha festeggiato a Londra l'ottantesimo compleanno

A Milano il concerto dei Toto In memoria di Jeff Porcaro



I Toto hanno dedicato il loro tour alla memoria di Jeff Porcaro

DIEGO PERUGINI

MILANO. Steve Lukather ha le lacrime agli occhi, Mike Porcaro è sull'orlo dell'esaurimento nervoso, i Toto sono quasi allo sbando: davvero un colpo terribile per la band americana che si è vista improvvisamente orfana di una delle loro colonne, il batterista Jeff Porcaro. Un attacco di cuore, la scorsa estate, mentre lavorava in giardino e diverse ipotesi, tra cui quella di morte per droga, ampiamente diffuse dalla stampa. E su questo punto i vecchi compagni di Jeff si inalberano. «È stato un infarto», tagliano corto. Poi aggiungono: «Jeff ha fatto uso di droga in passato, ma non è stata questa la causa principale della sua scomparsa. L'autopsia ha riscontrato tracce di cocaina nelle coronarie, ma ha anche appurato che non era stata assunta recentemente. Eppure certa gente non si ferma davanti a nulla e vuole speculare anche sul dolore».

Tristezza, amarezza, rimpianto. Nelle parole di Steve e soci c'è tutto questo e altro ancora: Jeff è morto appena due settimane prima dell'inizio delle prove del nuovo tour: la prima reazione è stata di molinare tutto, eravamo troppo demoralizzati per andare avanti. Ma poi abbiamo capito che sarebbe stato un errore: lo stesso padre di Jeff ci ha incitato a reagire. Bisognava continuare e suonare alla gente la musica che Jeff amava. Glielo dovevamo».

E allora, tra magoni e nostalgia, i Toto ripartono con un tour dedicato alla memoria di Jeff: al suo posto c'è Simon

Phillips, bravo e volenteroso. È un sostituto d'emergenza, ma non diventerà membro effettivo del gruppo. Anche perché non si sa bene quale sarà il futuro dei Toto: continueranno o si scioglieranno? Di sicuro c'è solo un megalomane in onore di Jeff a Los Angeles il 14 dicembre, a chiusura del tour. Dal vivo la band dimostra, comunque, una tenuta di scena notevole: tre ore di musica nel classico stile Toto, ovvero una miscela accattivante di generi diversi. Rock potente come la recente «Kingdom of Desire», pop melodico tipo le classiche «Africa» e «Rosanna», lenti ad effetto come «99» su tutto una perizia tecnica invidiabile con ripetuto sfoggio di assoli e virtuosismi. E l'altra sera il pubblico del Palasport, 3.500 persone, accoglie tutto di buon grado, anche le lungaggini strumentali che dilatano all'eccesso numerosi brani: scorno quindi cascate di suoni pieni e forti su trame musicali un po' ridondanti. La gente saluta Jeff urlando all'unisono il suo nome, mentre sul palco scorrono brividi d'emozione: ma veglia funebre non deve essere, e tale non sarà. Il ricordo si stempera, quindi, nell'arco di un concerto che proprio nel finale ha i suoi momenti più alti: prima con l'esecuzione di un vecchio successo come «Hold the Line», un rock melodico di bella presa. Infine, passata mezzanotte, con una versione intensa e suggestiva (alla maniera di Joe Cocker) della «beatlesiana» «With a Little Help from My Friends», che chiude in bellezza lo spettacolo. Nel nome di Jeff Porcaro.

Primefilm. Sempre ottima la coppia Gibson-Glover, ma il capitolo 3 è modesto

«Arma letale 1 e 1/2». Solo per fans

ALBERTO CRESPI

Arma Letale 3
Regia: Richard Donner. Sceneggiatura: Jeffrey Boam, Robert Mark Kamen. Fotografia: Jan De Bont. Interpreti: Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci. Usa, 1992.

Roma: Adriano, Maestro, Clark, Rouge et Noir

Ormai è come recensire gli hamburger di McDonald: sono indigesti, ma più ne mangi più ne mangierai. È uno dei due «numeri 3» in circolazione sui nostri schermi, assieme ad «Alien». Ma quanto la saga dell'alieno si è incupita scivolando verso la masochistica morte della capitana Ripley, tanto le avventure di «Arma letale 3» sono alliegate verso toni da superfilm o da cartone ani-

mato. Stavolta i sergenti Riggs e Murtaugh (Mel Gibson e Danny Glover) sono accompagnati dal simpatico truffatore Leo Getz (Joe Pesci) e dalla nuova arrivata Lorna Cole (Rebecca Russo), poliziotta della disciplina di cui Riggs si innamora (perché è bella, perché è bionda, e soprattutto perché mena). Assieme danno la caccia a un ex sbirro che è diventato criminale, combina affari immobiliari sporchi e rifornisce di armi le gang che infestano le vie di Los Angeles.

Tanto basterebbe. Però, viene voglia di analizzare più a fondo lo strano cocktail su cui si basa la serie «Arma letale». Sempre diretti da Richard Donner, qui anche produttore assieme a Joel Silver (ed è costui

la gallina dalle uova d'oro, avendo prodotto altri successi come «Predator», «Trappola di cristallo», «I guerrieri della notte», «48 ore»), i tre film sono costruiti su due livelli narrativi ben precisi. Primo: il rapporto Gibson-Glover, basato su un cameratismo molto competitivo, con Gibson nella parte del mallo individualista e pericoloso, e Glover in quella dell'uomo tranquillo, con una famiglia e un passato (il tutto, con una variante «sociologica» curiosa: Glover è nero, ed è lui l'americano medio della serie). Secondo: il contesto in cui la coppia agisce, sempre ricolmo di sparatorie, esplosioni, inseguimenti. La novità, rispetto ad altri film del genere, è tenere entrambi i registri su un ritmo selvaggio, frenetico: l'amicizia fra i due sbirri è giocata su dia-

loghi serrati, con Gibson e Glover che si confessano amicizia e affetto mentre malmenano delinquenti, disinnescano bombe, distruggono interi quartieri di Los Angeles.

Ebbene, la debolezza di «Arma letale 3» sta tutta nel secondo dei due piani narrativi suddetti. Funziona sempre molto bene la meccanica «di coppia» fra i due poliziotti, ma è banalissimo il contesto in cui vengono calati. Nel primo film la nevrosi di Gibson-Riggs, reduce dal Vietnam, assumeva carattere tragico, nel secondo l'intrigo poliziesco diventava una durissima accusa al governo sudafricano e alla politica dell'apartheid (forse la più radicale che Hollywood abbia mai arrischiato, altro che «Grido di libertà» di Attenborough). Stavolta non c'è nulla del ge-

nero: c'è una trama al tempo stesso incomprensibile e balorda, e ci sono momenti di melensa retorica sui cattivi maestri che armano la mano delle gang. Così «dimezzato», efficace nei personaggi ma modesto nella confezione, il film dovrebbe intitolarsi «Arma letale 1 e mezzo», ma ciò nonostante piacerà ai fans. Anche perché è sorprendente quanto sia piatta, in generale, la sceneggiatura e quanto siano invece azzeccate alcune «stravaganzine». Citiamo solo quelle relative all'amore di Riggs per i cani, e ai biscottini a forma d'osso che sgranocchia lungo tutto il film per resistere alla tentazione di fumare. E quando, alla fine, l'amico lo ritrova con una sigaretta in bocca, ribatte: «Certo, fumo per riuscire a smettere con i biscotti per cani...».



Mel Gibson e Danny Glover in «Arma letale 3»

SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 14 novembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.

E IN PIU', FINO AL 14 NOVEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15* MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.

OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI



TOLEDO
VERSIONE: TOLEDO 1.600i CL
PREZZO: 19.028.000
ANTICIPO: 4.028.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 15.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO:
24 RATE MENSILI DA L. 625.000
OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000

IBIZA
VERSIONE: IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE
PREZZO: 12.865.000
ANTICIPO: 4.865.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 8.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO:
24 RATE MENSILI DA L. 333.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000

MARBELLA
VERSIONE: MARBELLA 903 SPECIAL
PREZZO: 9.995.000
ANTICIPO: 4.995.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 5.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO:
24 RATE MENSILI DA L. 208.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a .

TBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o .

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**



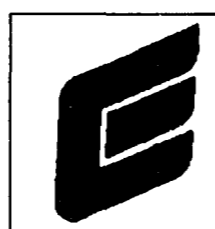
TEATRO DI ROMA

diretto da
Pietro Carriglio

un nuovo cantiere per un nuovo laboratorio teatrale

LAVORI DI RESTAURO DEL TEATRO ARGENTINA

sponsor



CASSA EDILE
DI MUTUALITÀ
ED ASSISTENZA
DI ROMA E PROVINCIA

la stagione teatrale verrà inaugurata da Vittorio Gassman con *Ulisse e la balena bianca*
11 novembre 1992

il Teatro Argentina è il teatro della tua città

Nuove crociate



I cronisti invitati dal presidente della II circoscrizione a fare un giro per verificare il «fenomeno» si sono imbattuti in una maxioperazione dei carabinieri «Non c'entro nulla, voglio fare solo un'isola pedonale»

Una notte a caccia di transessuali

Perlustrazioni e retate di massa al Villaggio Olimpico

Scene di «caccia» al quartiere Flaminio, il presidente della II circoscrizione, interprete della protesta degli abitanti contro i transsex, ha organizzato venerdì notte un giro di perlustrazione per definire il perimetro dell'isola pedonale che intende realizzare. Con lui un funzionario del commissariato. Il giro, fatto anche allo scopo di dimostrare alla stampa «l'entità del fenomeno» transessuali, in pratica salta. I carabinieri, che dalle otto di sera hanno presidiato la zona, verso le 22 iniziano le retate. L'operazione è scattata in tutta la città. Risultato: 104 transessuali e prostitute fermati, 30 persone denunciate a piede libero e dieci automobili sequestrate.

Intorno alle 23 i militari si sono formati sotto il viadotto di corso Francia, e hanno bloccato i viadotti. Non hanno documenti e vengono stipati dentro i cellulari. Stretti nell'abitacolo, si coprono il volto. Davanti ai flash dei fotografi, ai tacchioni dei cronisti chiamati per il giro di perlustrazione, alcuni si arrabbiano, e lanciano insulti, con gli occhi tristi, come animali braccati. Un secondo dopo il pattugliamento di auto blu e cellulari, riconoscibile dalle luci azzurre, si ferma sotto gli alberi del parcheggio. Alcuni transsex stanno nelle macchinine. I militari li fanno scendere,

dicono loro di rovesciare il contenuto delle borsette sul cofano delle auto. Ed è una pioggia di preservativi, pillole, oggetti vari. Scattano i flash dei fotografi. Per qualche attimo una luce fredda, irreali, illumina a giorno il parcheggio sotto gli alberi, quello che, nelle lamentele degli abitanti della zona, è diventato il «supermercato del sesso». Poi i transsex vengono presi e caricati. Ma perché proprio adesso, questa retata? Il militare accenna un sorriso, poi risponde: «Sono operazioni che facciamo quando abbiamo disponibilità di uomini e mezzi». Non sarà forse che le proteste degli abitanti hanno già avuto effetto? Prima di iniziare quello che doveva essere il «giro tecnico» alcuni del Flaminio, trovatisi con Alagna, avevano espresso le loro opinioni. «Non ne possiamo più, vengono a fare quello che vogliono sotto le nostre case, per i ragazzi sono

cose oscure, chiudiamo il Flaminio, come è stato chiuso il centro storico, devono andare via, possono andare tranquillamente allo stadio Olimpico, il non c'è nessuno. Ma non si può mettere un posto fisso di polizia? Che relazione c'è tra la prostituzione e il traffico delle auto? «Quando sarà chiuso Viale De Cubertin la gente farà il giro passando per Corso Francia, i residenti avranno i loro lasciapassare - dice Alagna - E i 200 frequentatori notturni saranno andati via». Non la pensano tutti così. Ma perché non li lasciano in pace?», due ragazzi che hanno assistito alla retata, sono scettici sull'isola pedonale. «Questa storia finirà presto, tempo un mese e tutto torna come prima. E i transsex? Al Villaggio Olimpico non c'è ne sono più. Sul Lungotevere alcuni dicono: «Bè, se ci cacciano, andremo da qualche altra parte». Al l'Ostiense tre di loro si fermano a parlare: «Ci danno la caccia perché siamo lo specchio di questa società».



I giovani «Tanto rumore per un falso problema»

«Quelli del quartiere si sono inventati questa storia, e i carabinieri vengono a fare le retate. Ma i transessuali non fanno proprio niente. Ve lo dico io, tempo un mese, ed è tutto finito». Sotto il viadotto di corso Francia, due ragazzi, uno piccolo, col giubbotto nero e i capelli sul collo, un altro alto, con i capelli a spazzolato, commentano l'intervento dei carabinieri al villaggio Flaminio. Una maxi retata: più di 40 «brasiliane» portate via per accertamenti. «Abitiamo in periferia, e veniamo qui la notte, quando non abbiamo niente da fare. Per noi è uno spettacolo. Ma loro non danno fastidio a nessuno». Si stringono nelle spalle i due giovani, dicono di non essere clienti dei transsex che frequentano la zona, ma li conoscono, e sono ben informati sulle tariffe delle prestazioni. Per loro i viadotti brasiliani sono «facce noie», gente che si viene a trovare, quando Roma si fa deserta. «Ma voi ci andate con i transsex?». «No», rispondono seccamente. «E perché?». «Bè, certo, loro sono molto belle, ma anche le nostre ragazze non scherzano». Battute, anche un po' per sberleffiare, mentre gli occhi registrano ancora le immagini della retata: i tanti viadotti spinti sui cellulari, che si schermiscono, per non essere fotografati, che insultano, e reclmano tristi il capo. «Quella loro è una scelta di vita, non danno fastidio. Perché non li lasciano in pace?». Non la pensano così gli abitanti del quartiere, o almeno una parte di loro. Si lamentano soprattutto dell'«indotto», dicono del giro di spaccio e di piccola delinquenza alimentato dalla presenza dei clienti. Dicono che di sera non possono uscire di casa. Eppure il parcheggio del villaggio Olimpico, tempestato venerdì notte dalle gazzelle dei carabinieri, non è molto vicino ai palazzi. «Di notte c'è tanto movimento - continuano a dire i ragazzi - E poi, se li spostano dal parcheggio, loro vanno da un'altra parte. Meglio se li tengono qua».

IL COMMENTO

Gli squallidi sussulti di un corpo urbano che muore

Una sera portati «a vedere i transsex». È Roma, simile alla New York dei telefilm con le luci intermittenti delle macchine della polizia che bruciano agli occhi e battono sulle tempie. La caccia ai transsex: un altro sussulto di un corpo in agonia, questa città. Muore come tutte le altre orribili città del mondo che vengono divorate dall'anonimato. E cercano di difendersi creando isole pedonali e quartieri chiusi...

SANDRO ONOFRI

Riecco Roma, vera ed estrema. Roma fino in fondo, fino al minimo particolare. Con un'essattezza che fa impressione. Il presidente della circoscrizione ha avuto questa idea di far venire la stampa e fare un giro fra i travestiti della zona. Un'iniziativa strana, molti giornalisti sono venuti credendo di assistere a un'altra manifestazione di gente arrabbiata per il fatto di trovarsi protostituzione davanti al posto di casa. Invece no. Si tratta, come dire? di una gita, di una passeggiata un po' angosciata. Faremos insomma come i giapponesi un tour turistico, solo che noi invece di vedere monumenti e fontane, vedremo travestiti

e transessuali. Strana iniziativa davvero, che molto probabilmente porterà alla fine a spostare i transessuali dal quartiere nobile a quello periferico, cioè dal Flaminio a Tor Bella Monaca, o al Trullo o al Tuscolano. Di solito è sempre così che si risolvono certe questioni, in questa città. Quando arriviamo però c'è una sorpresa. Qualcosa nel programma non deve aver funzionato a dovere, perché troviamo i carabinieri che non appena finito una retata. Ci sono i cellulari, ci sono i fari puntati, ci sono quelle povere ragazze stipate nel furgone e costrette a fare da fenomeno da baraccone. Qualcuna si ribella, altre nascondono i visi ai fotografi, altre ancora si mostrano spalme. Un paio vengono addirittura fatti scendere con una scusa per farle riprendere dai fotografi, mentre una loro compagna resta per tutto il tempo in macchina con la testa appoggiata sul sedile anteriore. Forse piange. È Roma. Stasera simile alla New York dei telefilm, con le luci intermittenti delle macchine della polizia che bruciano agli occhi e battono sulle tempie, e quel frenetico movimento a vuoto, quel vociare che illudono di dar vita a un momento di agonia. Questa città, da sempre nostra e di tutti in eterno, muore. Le vicende di questa sera sono solo un altro sussulto di un corpo in agonia. Muore come tutte le altre orribili città del mondo che vengono divorate dall'anonimato dei loro quartieri industriali e cercano di difendersi creando isole pedonali e quartieri chiusi, semplici polmoni d'acciaio per la sopravvivenza della rarefatta integrità di architetti, di strade e di balconi ormai snaturati. Ma Roma è stata sempre una città morta. Un corpo su

cui si sono gettati tutti dai pochi mercanti che si stanziarono sul Palatino alle centinaia di migliaia di schiavi che sono affluiti da ogni provincia dell'Impero. E poi imprenditori, speculatori, ladri, prostitute, preti, castrati, artisti e viaggiatori che l'hanno per secoli invasa, erosa, sconosciuta e ne hanno fatto la più popolosa, disorganica e irregolare città del mondo antico. Il corpo morto di Roma, giacché si sa che nulla nasce e nulla muore davvero, ha nutrito con la sua putredine la terra su cui da sempre si incrociano e si incontrano tutte le lingue, tutte le razze, tutte le civiltà del mondo, e dove tutte le corruzioni, i declassamenti e i vizi vi hanno trionfato, dal tugurio affumicato dello schiavo alla magnificente camera del principe. È una morte più viva di ogni vita, dove c'è spazio per tutti e dove il troppo trabocca e riesce sempre infine a trovare un pochino anche per sé. Qualche tempo fa una statistica indicò proprio la nostra città come la meno nevrotica e malata fra tutte le

metropoli moderne. Nonostante il pantano di anagrafi sinistrate, di amministrazioni incapaci e burocrazie dormienti, nonostante la prepotenza di farabutti che si sono succeduti ai posti di potere, Roma si è perpetuata in una storia inspiegabile, al di qua di ogni emisfero e al di là di ogni definizione. Ma tutto si è retto finora sulla sapienza e sulla saggezza secolare di questa città, abituata al troppo e in grado di convivere. Adesso, forse, la gente sta perdendo questa capacità. Forse Roma non ha più in sé quell'istinto di perpetuazione eterna. Ci vive la solita gente di qualsiasi altra città. Ed è questo, forse, il guaio più grosso. Perché non c'è dubbio che la città ha bisogno di essere organizzata, ha bisogno di un'amministrazione capace, retta da gente onesta che sappia prendere delle decisioni appropriate e in fretta. Ma se la città ha cambiato di anima, se si è fatta razzista e intollerante, come pare, allora c'è il rischio che un'amministrazione efficiente e onesta non basti più. Per vivere bene ci vuole altro.

Conversazione con Valentina, transsex arrivata dalla Colombia

«Prete, politici e operai ci cercano Siamo lo specchio di questa società»

«Adesso ci mandano via, non ci lasciano lavorare, perché noi siamo lo specchio di questa società. Ci cercano sacerdoti, politici, operai. Tra loro i più violenti sono i giovani. Ci hanno aggredite e derubate». Parlano Valentina, Monica e Patrizia, transessuali, arrivate dalla Colombia in Italia, «perché lì la polizia viene con i mitra». Mandano i soldi a casa, alle famiglie, con le quali non possono vivere.

con fare seducente, con grande dignità. **Polizia e carabinieri fanno retate all'Eur, al Flaminio, e in altri quartieri. Che ne pensate?** Noi siamo lo specchio di questa gente, di questa società. Non ci possono vedere. In questi giorni sono più violenti, vengono spesso, e non ci fanno lavorare. Però, qui ci portano in commissariato. In Colombia invece vengono con i mitra. La polizia lì è molto più repressiva. **E i clienti?** Vengono tutti: operai, sacerdoti, politici. Chi ha pochi soldi, chi ha macchine di lusso. I ragazzi sono violenti, siamo state rapinate, e aggredite. Anche minacciate. Ma noi non facciamo come le altre, non ci facciamo «proteggere». Lavoriamo per noi.

Non sei mai stata innamorata? L'amore è una cosa da ragazzi di quindici anni. E quello degli uomini è sempre interessato. Vogliono i soldi, e basta. L'amore vero è quel-



Quattro immagini di venerdì notte: della perlustrazione e della retata dei transessuali

lo delle donne. Che piangono quando sono sole, che sanno aspettare. Il resto non vale niente. **Hal mal amato una donna?** No, l'unica donna della mia vita è stata mia madre. **E la tua vita sessuale?** Non è ho, per me il sesso è un lavoro.

Oltre a Valentina, anche Monica e Patrizia intervengono e parlano di sé. Monica, ha poco più di trent'anni. Anche lei è venuta via dalla Colombia per lavorare. Ma non è tranquilla. «Mi hanno aggredita, più di una volta, soprattutto i ragazzi di venti, venticinque anni». Scuote la testa. Non ha l'aspetto volitivo di Valentina, in lei dolcezza e nostalgia sono più trasparenti, prevalgono, come il colore celeste pallido del completo jeans che indossa. Vuole operarsi, «ma costa troppo». E chissà... forse vuole tornare da un uomo, in Colombia, che ha molto

amato. Patrizia è più taciturna, avvolta in una folta chioma bionda, tiene le braccia conserte, seduta sulla fredda panchina di pietra. Ogni tanto annuisce: condivide le impressioni e i commenti delle sue amiche. E solleva i suoi grandi occhi castani. È più grande delle altre, ha trentaquattro anni. È stata in Italia da più tempo. Anche lei dice di lavorare per una famiglia lontana, con la quale non può vivere. Anche lei non sa quando smetterà di fare questa vita. La strada è sempre più deserta. Ogni tanto si ferma una macchina. Ma non sono molte. Le retate dei carabinieri hanno lasciato il segno. Il marciapiede è bagnato, coperto di umide foglie arrossate. Dal fondo della via avanzano lentamente due transsex. Alte, i capelli lisci, come una tenda. Camminano e guardano per terra, abbracciate. L.D.V.

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione o codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Israele Ucciso palestinese «adottato» dal liceo «Bertrand Russel»

NOSTRO SERVIZIO

■ Issam Rafiq Ill-Kathib. Con fatica, i ragazzi del liceo classico sperimentale Bertrand Russel avevano imparato a pronunciare il suo nome. Gli scrivevano, leggevano insieme le sue risposte. Lo scorso dieci ottobre, il diciottenne palestinese che la scuola romana aveva «adottato» attraverso l'organizzazione «Salaam ragazzino dell'olivo» è stato ucciso da una squadra speciale dell'esercito israeliano durante una manifestazione a Gerusalemme. La Bertrand Russel ha avuto la notizia solo ieri.

All'istituto di via Tuscolana è arrivata una lettera della «Salaam», l'organizzazione di Gerusalemme specializzata nell'assistenza di giovani palestinesi tramite l'aiuto degli occidentali. «Siamo addolorati e spiacenti di comunicarvi che il 10 ottobre ad Al-Ram (Gerusalemme) Issam è morto in seguito alle ferite inflitte da una squadra speciale dell'esercito israeliano mentre stava partecipando ad una manifestazione in sostegno dei detenuti politici palestinesi, impegnati in uno sciopero della fame». Tutti, nella scuola, avevano seguito le notizie su quella manifestazione. Tutti sapevano che i detenuti palestinesi digiunavano per protestare contro il trattamento disumano a cui denunciavano di essere sottoposti nelle prigioni israeliane. Ed avevano visto in tv le immagini degli scontri, con i giovani palestinesi di nuovo in piazza armati di sassi e gli israeliani che li cacciavano.

Ma non era arrivata nessuna notizia sulla morte di Issam. «È stato colpito prima con due proiettili alle gambe - continua la lettera - e poi, mentre era a terra, con altri sei proiettili, a sangue freddo».

La notizia è stata data in ogni classe. Poi, il consiglio d'istituto del Russel si è riunito ed ha subito scritto all'ambasciata israeliana a Roma per protestare. L'istituto ha chiesto come sia possibile che «un giovane di 18 anni possa essere ucciso, e per di più brutalmente a freddo, dopo essere stato ferito» e sottolineando come il grave episodio «mette in crisi la speranza che ai giovani cerchiamo di inculcare in un mondo di pace e solidarietà».

Il liceo romano aveva «adottato» Issam Rafiq Ill-Kathib un anno fa e contribuiva al suo sostentamento con una libera sottoscrizione di studenti e personale. Lo scorso marzo, scrisse ai suoi amici italiani. Niente di particolare. Solo, la sua passione per il calcio, l'augurio di conoscerli, l'invito a passare le vacanze in Palestina. Perché voleva conoscerli. Infine, un grazie. «I soldi che mi arrivano tramite «Salaam i ragazzi dell'olivo» mi fanno vedere che non siamo soli nella strada per il raggiungimento della pace».

Ora, probabilmente, i ragazzi della Bertrand Russel «adotteranno» un altro giovane palestinese, contribuendo così a dare un contributo per la pace.

Rabbia e preoccupazione nel paese dopo la morte di Moreno Grani Ieri i funerali dell'operaio

Il consiglio comunale ha votato all'unanimità la richiesta del blocco dei lavori nell'ex centrale

Montalto di Castro in rivolta «Chiudete il cantiere killer»

Più di mille persone ieri pomeriggio ai funerali di Moreno Grani, il giovane operaio morto per un incidente sul lavoro nel cantiere della centrale Enel di Pian Dei Ganganani. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità la richiesta del blocco dei lavori e della verifica dei livelli di sicurezza. Cgil Cisl Uil e Usl Vt 2 chiedono un incontro urgente con l'Enel per un check-up del cantiere.

SILVIO SERANGELI

■ Il giorno dopo l'incidente mortale al giovane operaio Moreno Grani. Tutto il paese ha seguito in silenzio i funerali del lavoratore precipitato venerdì mattina da una impalcatura di 15 metri, all'interno del cantiere della centrale Enel. La gente, ieri, era restia a parlare. «Era un ragazzo tranquillo, un po' schivo. Quando tornava dal cantiere curava l'orto che aveva vicino casa». Una famiglia numerosa la sua, con molti fratelli e sorelle. «Insieme ai Morelli, i Grani sono fra le famiglie più antiche di Montalto», dice un vigile urbano «il padre, un bracciante è morto due mesi fa». Una storia spezzata. La rabbia di chi aveva denunciato i gravi rischi del cantiere di Pian Dei Ganganani. «Ricordo ancora l'ispezione fatta con gli uomini della Usl Vt 2 il 7 settembre - dice Gemina Ciancolini segretario della Fiom di Vittorio -. Avevo segnalato proprio quelle botole, quelle trappole insidiose che stavano sulle torri. Una brutta profazia. Ma nessuno è intervenuto». A Montalto non si parla d'altro. Il messaggio all'Enel è: o sicurezza o blocco dei lavori. Dopo la mozione del Consiglio Regionale, venerdì notte è stato votato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Montalto un ordine del giorno che chiede la sospensione delle attività a Pian Dei Ganganani e l'immediato controllo da parte di Enel, Usl e Regione Lazio dei livelli di sicurezza. Un cantiere colabrodo per molti, quello della nuova centrale, costruito a fianco dell'inutile impianto per i nuclei. Tanti piccoli incidenti, molti campanelli d'allarme, prima della tragica morte di venerdì mattina. Un enorme fascio di ferri che si sgancia da una gru, una trivella che per fortuna si inclina e non cade addosso agli operai. Per caso si denunciano ai lavoratori. Le denunce dei sindacati finiscono nel cassetto. Le interrogazioni del Pds in Regione e in Parlamento non trovano risposte. Un incontro tra sicu-

rezza, fissato per settembre, è stato rimandato dall'Enel. Intanto fra i ponteggi e le lamiere si combatte una guerra senza esclusione di colpi. Si svolge una corsa fra Fiat e Nuova Opinione. In palio il primato per chi termina prima la sua torre. I ritmi di lavoro sono frenetici e cala il livello di controllo. Troppi subappalti. L'Enel non controlla più, come faceva nel vecchio cantiere del nucleare. Dopo i due incidenti mortali dell'84 era stato creato un presidio di prevenzione contro gli infortuni. Nel nuovo cantiere la richiesta del sindacato non ha ancora avuto risposta. «C'è una corsa irresponsabile, fatta sulla pelle dei lavoratori - denuncia il consigliere regionale del Pds Luigi Daga -. Fiat e Nuova Opinione devono arrivare per prime, proprio nella fase più delicata dei lavori: quella della carpenteria metallica. Nel cantiere non c'è controllo. Si lavora per compartimenti stagni. Bisogna solo fare presto. I cavi dell'elettricità passano vicino all'acqua o sulle impalcature, le botole sono solo ricoperte alla meglio. Intanto la giunta regionale non si è mossa. Ora c'è il rischio che insabbi la richiesta dell'assemblea per un controllo generale delle attività nel cantiere». Lunedì mattina Usl Vt 2 e Sindacati hanno chiesto di incontrare i funzionari dell'Enel per programmare un check-up degli impianti. Sempre lunedì, alle 7,30, si svolgerà un'assemblea dei lavoratori.

Ospedale Forlanini Sospeso un intervento mancava il gasolio

■ Manca il gasolio e la sala operatoria del Forlanini va in tilt. È successo due giorni fa, quando una paziente di 66 anni, dopo aver già subito l'anestesia, è stata rispedita in corsia perché il gruppo elettrogeno della sala interventi non poteva essere attivato per mancanza di carburante. Il gasolio è poi arrivato in tarda mattinata, quando però ormai era troppo tardi per sottoporre all'intervento l'anziana paziente.

La denuncia arriva dal Movimento federativo democratico. «Una situazione insostenibile - si legge in un comunicato - per l'eventualità di mancanza di corrente che durerebbe dal 9 ottobre. Da quella data tutti gli interventi sono stati compiuti a rischio. Se il fatto fosse confermato, l'episodio di ieri sarebbe ancora più grave. Sembra che la mancanza di gasolio fosse stata segnalata dall'ufficio tecnico già dagli inizi di questo mese, ma la

direzione sanitaria non avrebbe provveduto all'acquisto per mancanza di fondi».

Il Movimento federativo democratico, annichito dal «dilagare di una cultura dell'irresponsabilità», chiede che sia fatta luce sull'accaduto. E soprattutto, dopo l'accertamento di eventual responsabilità, auspica la sospensione dal servizio di tutti coloro che, all'interno di Forlanini e della Usl Rr 10, non hanno saputo far fronte ai propri doveri. Da fronte sanità, sempre dal Movimento federativo democratico, arriva un'altra denuncia. Nella stessa mattinata dell'operazione andata a vuoto, nei poliambulatori del San Camillo, tra le 6 e le 9, almeno 150 persone si sono presentate per prenotare ecografie, mammografie o per timbrare una ricetta e pagare il ticket sui servizi medici. Solo una ventina di fortunati, però, sono riusciti a tornare a casa con la preziosa prenotazione in tasca.

AGENDA

Ieri ☺ minima 11
● massima 18

Oggi ☺ il sole sorge alle 6,34
● e tramonta alle 17,13

■ **TACCUINO**

Una democrazia senza partiti? Domani e martedì, a partire dalle ore 10 e sino alle ore 20, presso la Residenza Ripetta (Via di Ripetta 231), si terrà l'Assemblea generale del Crs (Centro per la riforma dello Stato) sul tema indicato. Introdurranno la discussione Barbera, Ingrao, Pizzorno, Zolo. Parteciperanno Ayala, Cotturi, Ferrajoli, Ferrara, Formigoni, Iotti, Mannuzzu, Marconi, Palombani, Telò, Terzi e Violante.

La relazione psicoterapeutica, ieri oggi domani. Da mercoledì, organizzato dall'Aspic (Associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della comunità), inizia un ciclo di proiezioni di video didattici sul tema. Ogni volta, il tema sarà introdotto da qualificati esponenti del mondo accademico e professionale. Mercoledì, ore 18-20, presso la sede di Via Vittorio Carpaccio 32, Scala D, interno 1, primo incontro (coordinato come tutti gli altri da Anna Rita Ravenna) su «La Gestalt in azione», documento filmato in cui Fritz Perls effettua alcune brevi dimostrazioni del lavoro psicoterapeutico centrato sul «Qui e Ora», sul concetto di polarità, sull'immaginario e sui sogni. Presiederà Vezio Ruggeri, dell'Università «La Sapienza».

Tango argentino. La rassegna inizia domani e non, come erroneamente scritto ieri, mercoledì. Alle 21.30, presso «La Magliolina» di via Bencivenna 1, serata inaugurale e concerto del Luis Borda Trio. Informazioni ai telefoni 70.30.12.78 e 89.08.78.

■ **NEL PARTITO**

FEDERAZIONE ROMANA
OGGI

Sez. Parrocchietta/Portuense villini: ore 10.30 assemblea su «Manovra economica del governo Amato». Interviene Augusto Battaglia.

Avviso: sezione Ostia Centro, attivo Pds XIII Circoscrizione martedì 27 ottobre ore 18.00. «Situazione politica in XIII Circoscrizione».

DOMANI

Sez. Fiumicino: lunedì 26 ottobre ore 17.30 riunione della Commissione elettorale in vista delle prossime elezioni del 13 dicembre 1992 (L. Balsimelli, S. Ausili; Interviene: Pasticcia).

Sez. Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30): lunedì 26 alle ore 17 riunione del gruppo di lavoro delle compagnie sulla forma partito. Tutte le compagnie interessate sono invitate a partecipare; Sez. Campo Marzio ore 19 riunione del Comitato direttivo. Interviene Massimo Cellinetti.

Sez. Poligrafico: lunedì 26 ottobre ore 15 presso sezione Parioli assemblea su «Situazione politica» con Antonio Rosati e Carlo Leoni.

IX Unione circoscrizionale: lunedì 26 ottobre ore 19 riunione del Comitato direttivo della IX Circoscrizione. Interviene Carlo Leoni.

Sez. Nuova Corviale: lunedì 26 ottobre ore 20 assemblea su «Associazionismo e volontariato». Interviene Enzo Nocifora.

UNIONE REGIONALE
OGGI

Unione regionale: martedì 27 ottobre in sede ore 18 assemblea regionale dell'Area riformista (Marroni, Ranieri).

Federazione Frosinone: S. Elia Hotel Cirilli ore 16.30 congresso (De Angelis).

Federazione Latina: Cori ore 11.30 comizio (Vitelli).

Federazione Tivoli: festa Unità Monterotondo ore 17 dibattito su riforme istituzionali ed elezione diretta del sindaco (Fredda, Lucherini, Landi).

Federazione Viterbo: Montefiascone ore 10 assemblea pubblica su finanziaria (Sposetti).

DOMANI

Unione regionale: in sede alle ore 15 Coordinamento regionale della Sinistra giovanile del Lazio (A. Fadda, E. Foschi). In sede alle ore 17 riunione Alenia e aziende controllate (Picchetti).

Federazione Viterbo: Acquapendente ore 20.30 CdI Viterbo via Saffi ore 9.30 Catena umana del Pds contro i «padrini» dell'Amministrazione provinciale. Via la giunta degli scandali. Diamo la parola ai cittadini.

Tor di Quinto Denuncia di Rifondazione per le operazioni di polizia contro gli zingari

■ Denuncia di Rifondazione comunista contro l'operazione spettacolo delle forze dell'ordine, intervenute la notte tra giovedì e venerdì scorsi nel campo sosta di Tor di Quinto per arrestare un gruppo di nomadi accusati di essersi procurati abusivamente l'energia elettrica. Rifondazione ricorda che «la legge regionale 82 dell'85 stabilisce l'attrezzatura dei campi sosta e l'erogazione dei servizi - fra cui primaria l'elettricità - non è mai stata applicata «per la completa inadempienza delle autorità comunali preposte». A Tor di Quinto, ri-

corda Rifondazione, le condizioni sono disperate e gli zingari hanno bisogno di un campo attrezzato che consenta una vita civile, non di operazioni repressive che criminalizzano il tentativo di trovare da soli la soluzione per garantirsi un bisogno primario». Infine, Rifondazione ricorda che i nomadi di quel campo, divisi in rotolote e baracche ai due lati di una strada a scorrimento veloce, con in mezzo un guard rail senza interruzioni, anno già subito la perdita di un bambino, messo sotto da una macchina, ed il ferimento di molti altri.

Vivevano segregate nei campi di Tor di Valle e Ponte Marconi. Operazione della mobile Liberate venticinque cecoslovacche costrette a prostituirsi da otto nomadi

NOSTRO SERVIZIO

■ Arrivano in Italia certe di aver trovato il «canale giusto». Il loro «sogno italiano» era fare le cameriere in bar o pizzerie, le più ambiziose miravano a diventare comparse a Cinecittà. E quei tipi erano rassicuranti, promettevano un lavoro. La povertà sarebbe stata solo un ricordo del passato. Si ritrovavano invece sulla strada, costrette a prostituirsi.

Seconde gli investigatori, oltre agli otto nomadi arrestati ieri, altri quindici sono coinvolti nella « tratta delle slave » e sono attualmente cercati nei campi in Italia e all'estero. Ana e Jana, due cecoslovacche di 20 e 22 anni, vincendo la paura e confortate dalle presenza di alcune ispettrici di polizia - coordinate da Daniela Stradiotto, dirigente della settima sezione della mobile -

hanno raccontato di aver subito una punizione esemplare dopo una fuga. Le ragazze, riuscite a sfuggire al controllo serrato dei nomadi, tempo fa, hanno giurato senza meta e senza soldi per la città. Non riuscendo a trovare un'alternativa, le due ragazze sono tornate al campo, dove sono state violentate «pubblicamente». Le due ragazze dovevano essere «vendute» ad un altro gruppo di nomadi. Ana e Jana hanno raccontato che, dopo una contrattazione ormai prossima alla conclusione, il prezzo fissato per «l'acquisto» di ciascuna era di 25 milioni. Tutte le prigioniere dei due campi nomadi, in caso di un'ispezione

di polizia, avrebbero dovuto travestirsi da profughe della Bosnia. I carcerieri avevano infatti loro raccomandato di mettersi sulla testa dei foulard colorati. Per indurre tutte le ragazze a tacere, i nomadi le hanno continuamente minacciate di «fare una brutta fine». E ieri, alcune cecoslovacche si sono rifiutate di aprire bocca, facendo intendere che qualcuno avrebbe tagliato loro la gola.

Le 25 ragazze cecoslovacche e le due bulgare sono state accompagnate all'ufficio straniero della questura e dai qui hanno poi raggiunto i consolati dei paesi d'origine. Tutte saranno presto rimpatriate.

**MOACASA '92:
L'USO DELL'ARTE**

MOBILI E OGGETTI D'ARTISTA. Espongono: Giovanni Albanese, Alighiero Boetti, Getulio Alviani, Anna Ajò, Giacomo Balla, Paolo Buggiani, Pietro Cascella, Tommaso Cascella, Bruno Ceccobelli, Sandro Chia, Piero Dorazio, Pablo Echaurren, Agenore Fabbri, Francesca Fabbri, Ugo La Pietra, F. & F. Morellet, Riccardo Monachesi, Sebastian Matta, Meret Oppenheim, Alberto Parres, Arnaldo Pomodoro, Man Ray, Ascanio Renda, Lucia Romualdi, Luigi Serafini, Luigi Veronesi, Lawrence Weiner, Franz West.

MOACASA
MOSTRA DEL MOBILE, DELL'ARREDAMENTO E DESIGN
CASSA NAZIONALE ED ARTIGIANA DI ROMA

FIERA DI ROMA
PALAZZO DEI CONVEGNI
DAL 23 OTTOBRE AL 1 NOVEMBRE

ORARIO
FERIALI 15.00 - 22.00
SABATO E FESTIVI 10.00 - 22.00

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE - ORE 18
PSD TRASTEVERE
Via di San Crisogono, 45

**SOLIDARIETÀ
GIUSTIZIA SOCIALE
DIRITTI**

Apertura del Centro dei diritti:
NON PER FAVORE MA PER DIRITTO

Intervengono:
**Giovanni BERLINGUER
Laura PENNACCHI**

PDS UNITÀ DI BASE TORRESPACCATA
Via E. Canori Mora, 7

Domani 26 ottobre - ore 18,30
**ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI
ED ELETTORI DELLA VIII UNIONE
CIRCOSCRIZIONALE PDS**

Si discuterà di:
«Verifica dell'attività, dell'impiego e della coerenza degli dirigenti, degli iscritti e degli elettori per fare del Pds un partito veramente nuovo, protagonista del rinnovamento delle istituzioni e di un grande cambiamento della politica».

con **Paola GAIOTTI DE BIASE**
della Segreteria nazionale Pds

PDS VIII Unione Circoscrizionale

IL LAZIO NATURALE
SAGRA REGIONALE DEI PRODOTTI BIOLOGICI

dal 26 Ottobre al 21 Novembre

Venerdì, 13 Novembre
ore 15.30 - Palazzo Valdina - Camera dei Deputati
piazza Campo Marzo, 42

**PRODOTTI BIOLOGICI: PROGETTO CULTURALE
O REALTÀ DI MERCATO?**

CANESTRO
via Luca della Robbia, 47/a - tel 5746287
via Pabu Massimo, 25 tel 3241765
viale Gorizia, 51 - tel 8541991

Il Giornale della natura

COMPLEANNO

Paolo, in questo giorno particolare avrei voluto per te qualcosa fuori dal normale, l'augurio che ti giunga attraverso questo messaggio spero che si avveri!

In bocca al lupo mamma e papà.

Patrocinio Regione Lazio

PRIMEVISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778	L 10.000 Tel. 426778	Allen 3 di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	L 10.000 Tel. 8541195	Taxisti di notte di Jim Jarmusch con Roberto Benigni - BR (15-17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L 10.000 Tel. 3211896	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5890059	L 10.000 Tel. 5890059	Bob Roberts di e con Tom Robbins DR (15-18-20-22-30)
AMBASADE Accademia Aigliati 57 Tel. 540891	L 10.000 Tel. 540891	Intelli e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio - BR (15-18-20-22-30)
AMERICA Via N del Grande 6 Tel. 5818168	L 10.000 Tel. 5818168	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-22-30)
ARCHMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567	L 10.000 Tel. 8075567	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-30-18-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3723230	L 10.000 Tel. 3723230	Nel continente nero di Marco Risi con Diego Abatantuono - BR (15-30-17-50-20-05-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 6178256	L 10.000 Tel. 6178256	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - DA (15-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610556	L 10.000 Tel. 7610556	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-30-18-20-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L 10.000 Tel. 6875455	La città delle girole di Roland Joffe con Patrick Swayze DR (15-15-17-40-20-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L 10.000 Tel. 6875455	Un'altro vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-30-18-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Allen 3 di David Fincher con Sigourney Weaver - FA (15-17-40-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Proscritto proscritto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (15-15-17-18-45-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L 10.000 Tel. 4827707	Frattelli e sorelle di Pupi Avati con Franco Nero - G (16-18-18-15-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236819	L 10.000 Tel. 3236819	Giocchi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L 10.000 Tel. 6792465	Taxisti di notte di Jim Jarmusch con Roberto Benigni - BR (15-17-30-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6798957	L 10.000 Tel. 6798957	Playboys di Gilles Mackinnon con Albert Finney Aidan Quinn - SE (15-18-10-20-22-30)
CIAC Via Cassia 692 Tel. 33251607	L 10.000 Tel. 33251607	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L 10.000 Tel. 6878303	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-15-18-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L 6.000 Tel. 8553485	Il giornalino di Gian Burrasca (15-30-17-18-30) Ju dou (19-20-45-22-30)
DIAMANTE Via Prencestina 230 Tel. 1295606	L 7.000 Tel. 1295606	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-30-18-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878552	L 10.000 Tel. 6878552	Il tagliarberie di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (16-30-18-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L 10.000 Tel. 8070245	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
EMPIRE Viale P. Margherita 29 Tel. 8417719	L 10.000 Tel. 8417719	1492 La conquista del paradiso di Ridley Scott con Gerard Depardieu - A (17-30-19-50-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L 10.000 Tel. 5010652	Il tagliarberie di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15-18-10-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	L 8.000 Tel. 5812884	Totò decadenza di Ryu Murakami con Mino Mikado - DR (18-30-18-30-20-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6878125	L 10.000 Tel. 6878125	Giocchi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 Tel. 5910986	L 10.000 Tel. 5910986	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736	L 10.000 Tel. 8555736	Moglie e sorpresa di Frank Oz con Steve Martin - BR (17-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2 Tel. 5292296	L 10.000 Tel. 5292296	Giocchi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 8664395	L 10.000 Tel. 8664395	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (17-18-45-20-40-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L 10.000 Tel. 4827100	Taxisti di notte di Jim Jarmusch con Roberto Benigni - BR (15-17-30-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L 10.000 Tel. 4827100	Americani di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon - DR (15-30-18-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 5812848	L 10.000 Tel. 5812848	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-18-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L 10.000 Tel. 8554149	Playboys di Gilles Mackinnon con Albert Finney Aidan Quinn - SE (15-18-10-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049602	L 10.000 Tel. 7049602	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	L 10.000 Tel. 6384652	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L 10.000 Tel. 8548326	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-18-20-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 5812495	L 10.000 Tel. 5812495	Le avventure di Peter Pan di Walt Disney - DA (15-18-10-20-05-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 8319541	L 10.000 Tel. 8319541	Intelli e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio - BR (15-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Il tagliarberie di Brett Leonard con Jeff Fahey Pierce Brosnan - FA (15-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-18-20-22-30)
MADISON TRE Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Americani di James Foley con Al Pacino Jack Lemmon - DR (15-30-18-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabreria 121 Tel. 5417926	L 10.000 Tel. 5417926	Legge 827 di Bertrand Tavernier con Didier Bezace Jean-Paul Comart - DR (17-19-35-22-15)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-17-10-19-50-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-30-17-10-19-50-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Taxisti di notte di Jim Jarmusch con Roberto Benigni - BR (15-17-10-19-50-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L 10.000 Tel. 786086	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-30-17-10-19-50-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L 10.000 Tel. 6794908	Cuori ribelli di Ron Howard con Tom Cruise Nicole Kidman - DR (15-17-30-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200933	L 10.000 Tel. 3200933	Intelli e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio - BR (15-18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L 10.000 Tel. 8559493	Le peste di Luis Puenzo con William Hurt - DR (15-30-17-50-22-30)
MISSOURI Via Bombelli 24 Tel. 6814027	L 10.000 Tel. 6814027	Prossima riapertura
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L 10.000 Tel. 7810271	Intelli e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Ezio Greggio - BR (15-18-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Accegghi 1 Tel. 5818116	L 10.000 Tel. 5818116	In the soup di Alexandra Rockwell - BR (15-30-18-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L 10.000 Tel. 70496568	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-18-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	L 5.000 Tel. 5803622	Batman returns (versione originale) (17-30-20-22-30)

QUIRINALE

QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653	L 8.000 Tel. 4882653	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - G (15-30-18-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790002	L 10.000 Tel. 6790002	Proscritto proscritto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (15-30-17-15-20-22-40)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L 10.000 Tel. 5810234	Giocchi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
RIALTO Via V. Novembre 156 Tel. 6790763	L 10.000 Tel. 6790763	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-30-18-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	L 10.000 Tel. 86205683	Giocchi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
RIVOLI Via Lombardina 23 Tel. 4880883	L 10.000 Tel. 4880883	La città della girole di Roland Joffe con Patrizia Swayze - DR (15-15-17-40-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 8554305	L 10.000 Tel. 8554305	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L 10.000 Tel. 70474549	Giocchi di potere di Phillip Noyce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L 10.000 Tel. 6794753	Indocina di Régis Wargnier con Dominique Blanc Henry Artaud - DR (15-15-17-35-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 8831216	L 10.000 Tel. 8831216	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-17-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 86208806	L 10.000 Tel. 86208806	Batman il ritorno di Tim Burton con Michael Keaton - F (15-30-17-55-20-05-22-30)

ARCOBALENO Via Redi 1 a Tel. 4002719	L 6.000 Tel. 4002719	J.F.K. Un caso ancora aperto (15-30-22)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel. 8554210	L 6.000 Tel. 8554210	Hook captain Uncino (15-15-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	L 6.000 Tel. 420021	Analisi finale (16-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 Tel. 7012719	L 6.000 Tel. 7012719	Un medico, un uomo (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762	L 5.000-4.000 Tel. 4957762	Lanterne rosse (16-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L 5.000 Tel. 392777	Il padre della sposa (16-30-18-30-20-30-22-30)

AZZURRO SCIPIOINI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	L 3.000 Tel. 3701094	Sala - Lumiere - Tempi moderni (18) Non Oreste (20) Una notte all'opera (22) Sala Chaplin Ju dou (18-30) Totò le heros (20-30) Ombre e nebbia di W. Allen (22-30)
AZZURRO MELIES Via Fa. Di Bruno 8 Tel. 3721840	L 3.000 Tel. 3721840	Antologia di film di G. Melles (20) Gli occhi infranto (20-30) La passione di Giovanna D'Arco (22-30)
BRANCALEONE Via Levanna 11 Tel. 899115	Riposo	
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 70300199-782231	L 6.000 Tel. 70300199-782231	Cinema polacco Ceneri e diamanti di Andrej Wajda (19) Cinema e identità Dov'è la casa del mio amico? di Abbas Kiarostami (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	L 7.000 Tel. 3216283	SALA A Oliver Olivier di A. Holland (16-30-18-30-20-22-30) SALA B In fedro di Gambini di Gianni Arnioldi (18-30-18-30-20-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559	L 7.000 Tel. 3227559	L'aria in testa di Emanuela Piovano (18-30) Dall'altra parte del mondo di Arnaldo Calinai (20-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9 Tel. 4828757	L 12.000 Tel. 4828757	Riposo

ALBANO Floridia Via Cavour 13 Tel. 9321339	L 6.000 Tel. 9321339	Basic Instinct (15-22-15)
BRACCIANO Virgilio Tel. 9987996	L 10.000 Tel. 9987996	Arma letale 3 (15-30-17-50-20-10-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588	L 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci Proscritto proscritto (15-15-45-20-22) Sala De Sica Il tagliarberie (15-15-20-22-30) Sala Sergio Leone Basic Instinct (15-15-45-20-22) Sala Rossellini 1492 La conquista del paradiso (17-19-30-22) Sala Tognazzi Arma letale 3 (15-15-45-20-22) Sala Visconti Giocchi di potere (15-15-45-20-22)
FRASCATI POLITECNICO Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Giocchi di potere (15-30-22-30) SALA DUE Basic Instinct (15-30-17-50-20-22-30) SALA TRE Cuori ribelli (15-30-17-50-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 Tel. 9420193	L 10.000 Tel. 9420193	Giocchi di potere (16-18-10-20-22-30)
GENZIANO Viale Mazzini 5 Tel. 9364484	L 6.000 Tel. 9364484	Le avventure di Peter Pan (15-30-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	L 9.000 Tel. 9411301	Arma letale 3 (15-30-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L 6.000 Tel. 9001888	Io speriamo che me la cavo (15-22)
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L 10.000 Tel. 5603186	Io speriamo che me la cavo (16-30-18-30-20-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L 10.000 Tel. 5610750	Basic Instinct (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672528	L 10.000 Tel. 5672528	Giocchi di potere (15-45-22-30)
TIVOLI GIUSEPPEPPI P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087	L 7.000 Tel. 0774/20087	Io speriamo che me la cavo
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 9999014	L 6.000 Tel. 9999014	Innocenza colposa (15-30-21-30)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9590523	L 6.000 Tel. 9590523	Mio cugino Vincenzo

LUCI ROSSE Aquila, via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Moderna, P.zza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno, P.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel. 5682350 Odeon, P.zza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pueuseat, via Caroli 96 - Tel. 446496 Splendidi, via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse, via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Voturno, via Voltur- no 37 - Tel. 4827557
--

PROSA

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF Via Giovinetti 120 Tel. 4873199-7472835	L 10.000 Tel. 4873199-7472835	Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93. Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi. Segreteria da lunedì a venerdì dalle 18 alle 20
AGORA 80 Via della Penitenza 33 Tel. 6896211	L 10.000 Tel. 6896211	Machbeth di William Shakespeare con C. Apollo F. Giordani - Serni Regia di Cesare Apollito
ALLA RINGHIERA Via dei Riari 81 Tel. 5843000	L 10.000 Tel. 5843000	La città della girole di Roland Joffe con Patrizia Swayze - DR (15-15-17-40-20-22-30)
ANFRITRONE Via S. Saba 24 Tel. 5790827	L 10.000 Tel. 5790827	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-22-30)
ARCES Via Napoleone III 4/E Tel. 4466869	L 10.000 Tel. 4466869	Indocina di Régis Wargnier con Dominique Blanc Henry Artaud - DR (15-15-17-35-20-22-30)
ARGOT Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111	L 6.000 Tel. 5898111	Tutte le sere alle 21 lunedì rpo solo la Coop Argot. A T Teatro presentiamo Via sulla strada di Willie Wildie con Maria Marotta Mirella Mazzarangi Maurizio Panni Gianna Salvetti Regia di Manrico Gammarrata
AUT AUT Via degli Zingari 52 Tel. 474340	L 5.000 Tel. 474340	Fino al 31 ottobre aperte iscrizioni alla scuola per la formazione dell'attore dizione mimo improvvisazione recitazione lezioni di testo autografia scrittura teatrale informazioni dalle 16 alle 20 al n° 474340
BATTA 72 Via G. G. Belli 72 Tel. 3207286	L 10.000 Tel. 3207286	Martedì alle 21.30 Relazione per un'Accademia di Kafka con Vin- cento Sanga. Regia di Salvatore Santucci
BELLI Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894873	L 10.000 Tel. 5894873	Alle 18 Ladies Night di A. Mc Car- ton e S. Sinclair con Rosa Farnetti e A. Alghemano C. Converi Regia di Roberto Marafante
CENTRALE Via Celsa 8 Tel. 6797270-6785879	L 10.000 Tel. 6797270-6785879	Alle 17.30 Notizie del mondo di L. Pirandello diretto ed interpretato da Giancarlo Sbragia. Prosegue la campagna abbonamenti
CLESIS - ARTE TEATRO Via Aver- no 1 - Piazza Acilia - Tel. 8620692	L 10.000 Tel. 8620692	Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione voce dizione mimo tecnica movimento metodo V.D.A. (vocalità dinamica artistica) anche seminar brevi. Informazioni presso la segreteria dal lunedì al sabato
COLOSSEO Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932	L 10.000 Tel. 7004932	Alle 17.30 Notizie del mondo di L. Pirandello diretto ed interpretato da Giancarlo Sbragia. Prosegue la campagna abbonamenti
DEI SERVI Via del Mortaro 5 Tel. 6795130	L 10.000 Tel. 6795130	Alle 18 Il diario di Anna Frank regia di Franco Ambroglini
DEI COCCI Via Galvani 69 Tel. 5783502	L 10.000 Tel. 5783502	Alle 17.30 Presento, una moglie di Daniel Prevost. Con Carmen Onorati Luigi Tani. Fiammetta Barali Regia di Massimo Milazzo musiche di Jean Hugues Roland
DEI SATIRI Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6540244	L 10.000 Tel. 6540244	Alle 17.30 Pino Micali in Nella so- litudine dei campi di cotone di B. M. Keller con Sandro Palmieri regia Cherif cescio Arnaldo Po- modoro
DEI SATIRI LO STANZIONE Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6540244	L 10.000 Tel. 6540244	Martedì alle 21.30 Zuppa di piselli con O. Pesacane C. Gnomus C. Bizzaglia Regia di Claudio Gno- mus
DELLA COMETA Via Teatro Mar- cella 4 - Tel. 6786380	L 10.000 Tel. 6786380	Alle 17.30 Società per attori in Te- rapia di Christopher Durang Traduzione di Giovanni Lombardo Radice e Mariella Min- zola. Alle 20.30 Alessandro Panof- felli Mauro Marino B. Porta V. Forlida musiche di Cinzia Gan- carolo. Scenari di Gianfranco sandro Chiti. Regia di Patrick Rossi Gastaldi. Prosegue la cam- pagna abbonamenti per la stagio- ne 1992/93 orario 10/13/16/19
DELLE ARTI Via Sicilia 59 Tel. 4743584-4818588	L 10.000 Tel. 4743584-4818588	Alle 17.30 Classe scritta e diretta da Patrizio Cigliano con la «Comet- poranea 83» diretta da Sergio Fantoni
DELLE MUSE Via Forli 43 Tel. 8831300-8440749	L 10.000 Tel. 8831300	

Caso Boni nell'hockey Rischio sciopero ad oltranza

Martedì prossimo, giornata di campionato per l'hockey su ghiaccio, le squadre di serie A e B scenderanno in campo con dieci minuti di ritardo in segno di protesta per la sospensione di Jimmy Boni per aver ucciso con una mazza durante un incontro il gardesense Schrott. Se la federazione non revocherà la sua decisione, le società bloccheranno ad oltranza il campionato.



Nevio Scala, 45 anni, non ha ancora ritrovato il Parma delle meraviglie dello scorso campionato. Ma il giovane mister è fiducioso e non vuole sentir parlare di crisi

Il Parma prova dove tutte hanno fallito: fermare una capolista lanciata dal primato d'imbatibilità. Un record iniziato proprio con gli emiliani nel maggio '91

Il tecnico è ottimista e non vuol sentir parlare di crisi. «Possiamo creare difficoltà a qualsiasi avversario, e se Asprilla va a segno...». «Non dobbiamo puntare al pari»

Scala aspetta la stecca

LA DOMENICA DEL PALLONE

Schillaci e altre storie d'amarcord

La domenica numero 7 del campionato ruota su tre partite: Parma-Milan, Inter-Juventus, Roma-Napoli. Ma attenzione anche a Fiorentina-Sampdoria. La Samp fin qui si è rivelata la rivale più consistente della leadership rossoneria: teoricamente potrebbe avere gli stessi punti della squadra di Capello, se il 23 dicembre nel recupero dello scontro diretto a Marassi dovesse centrare un successo pieno. L'allenatore Sven Goran Eriksson ha saputo dare serenità ad un ambiente già di per sé tranquillo ma che comunque doveva gestire il dopo-Viali, un'eredità scomoda. In effetti, il «buco» lasciato da Gianluca Irifattico non è stato ancora colmato. Né Buso né Bertarelli fin qui hanno convinto e infatti giocano poco o non giocano addirittura. Per fortuna Jugovic e Corini compensano il deficit.

Oggi Eriksson torna a Firenze (i Pontello hanno già polemizzato con lui in settimana) dove ha allenato per tre stagioni, nella storia delle sfide dirette col collega Radice è nettamente in vantaggio (7 vittorie, due sconfitte, nessun pareggio), ma la tradizione vuole i vinti ventisette (28 volte in 49 incontri, solo 7 i ko). Tanti assenti, che però si bilanciano: da una parte Effenberg, Laudrup e Malusić, dall'altra Vierchowod, Mancini e Kantanev.

Ma Eriksson non è certo l'unico «ex» di giornata. Ce ne sono tanti, basti citare Schillaci, De Agostini e Dino Baggio in Inter-Juve; Carnevale in Napoli-Roma; Gambaro, Nava e Cuoghi in Parma-Milan. Parma e Milan danno uno spunto in più: lo staff attuale della Nazionale è composto da uomini che sono cresciuti professionalmente, hanno giocato o sono comunque transitati in qualche modo in un club o nell'altro quando non in entrambi: Sacchi, Cesare Maldini, Ancelotti, Carmignani, perfino il massaggiatore Bozzetti. Una spiegazione è anche il buon rapporto che esiste fra le due società.

Non è più di moda, ma ha ancora dignità da vendere il derby del Centro-Sud tra Napoli e Roma. Oggi poi la partita scende sul filo del rasoio per il tecnico partenopeo Claudio Ranieri: un altro insuccesso del Napoli, coinciderebbe probabilmente con il suo licenziamento. Ranieri tira un sospiro: nella Roma non gioca Caniggia (ma chissà se è un vantaggio), l'argentino su questo campo il 3 luglio '90 segnò un gol storico alla Nazionale italiana, condannandola alla finale di consolazione del Mondiale. Boskov sembra aver trovato la quadratura giusta della sua formazione con Aldair in difesa, Mihajlovic e Haessler nel mezzo, Carnevale e Rizzitelli in attacco. Non c'è posto per il «pupillo» di Maradona, almeno stando ai recenti risultati (4-1 all'inter, 3-0 al Grasshopper in Coppa) ottenuti senza di lui. I giallorossi non vincono al San Paolo dal 6 marzo '88, l'occasione è ghiotta anche per quello che fin qui ha fatto il Napoli in casa: un pareggio e due sconfitte. E manca pure Crippa (squalificato).

Sfide a rischio sono Lazio-Atalanta (bergamaschi «bestie nere» per i celesti che all'Olimpico non li battono da 5 anni, Zoff sempre in bilico, Lippi non è da meno) e, per la salvezza, Ancona-Pescara, Genoa-Pescara (Giorgi ha collezionato solo pareggi, gli abruzzesi non hanno mai vinto a Marassi) e Brescia-Cagliari, pur considerando che il Brescia fin qui sembra voler lottare per la UEFA arzigli contro la serie B. Che resta invece, malgrado tutto, lo spauracchio dell'Udinese attesa da una sfida delicata col Torino sbatacchiato in Coppa e ansioso di recuperare credibilità.

Ecco un altro candidato al ruolo di anti-Milan: stavolta il compito ingrato è del Parma. I rossoneri di Capello non perdonano in campionato da 40 partite: la serie felice iniziò proprio in un confronto fra Parma e Milan (0-0) il 26 maggio '91. Poi gli incredibili 17 mesi di Baresi & Co. «Siamo capaci di imprese straordinarie» dice Scala, il tecnico degli emiliani. Ma deve fare i conti con una squadra che non va.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. «Muy bien». Fausto Asprilla non sa cos'altro dire, chiude la portiera della sua «Alfa 164» tutta ammaccata, e fa capire che non è stata colpa sua, gliela hanno data così in dotazione e bravo chi ci crede. Muy bien, inconsapevolmente Asprilla, occhio se lo incrociate in automobile, è l'unico a dire che tutto va bene a poche ore dalla sfida col Milan, da qualche anno un bel match, quando non un big-match autentico. Che è il caso di oggi. Falisse il Parma, dove già hanno fallito sotto valanghe di reti Fiorentina e Lazio, un altro anti-Milan andrebbe rimosso e il campionato sarebbe sempre più a senso unico. Mezza Italia oggi tifera per Asprilla e l'ex banda rivelazione, condannando alla finale di consolazione del Mondiale. E chi se lo può permettere? Ma stavolta non contenteranno i nomi, vincerà chi gioca meglio e basta. Scala rifiuta l'etichetta «del Parma in crisi», preferendo parlare di «squadra non al top», e men che meno sta a sentire le dichiarazioni del presidente Pedraceschi sui giornali e in tv, dai quali ripete ossessivamente che «un pareggio andrebbe bene». «Ma quale pareggio - lo smentisce Scala - se ci presentiamo con quell'idea perdiamo. Il calcio non è una cambiale, una ica la accettiamo al massimo a fine

partita. Questo è il Milan più forte che lo abbia mai incontrato, ma sapete anche voi che qualcuno ogni tanto fa 13 al Totocalcio con una schedina pazzca».

Marco Osio detto «il sindaco» raccoglie e annuisce: «Hanno vinto tanto, prima o poi si devono fermare anche i campioni». Alessandro Melli ha argomenti più convincenti: «Al Milan ho segnato 4 gol in 4 gare. Non è imbattibile: solo il «Dream Team» di basket lo è. Certo se il Milan con noi gioca al massimo delle sue possibilità si fa dura, ma io penso al Parma e al fatto che in certe occasioni speciali non ha mai fallito». Melli dimentica l'8 marzo '92, ultimo confronto in Emilia fra le due squadre: lui segnò il gol del vantaggio, ma nella ripresa... «Già, Capello azzeccò la mossa-Simone e non ci capimmo più nulla: ne beccammo tre. Ma fu un caso particolare: in quel secondo tempo rientrammo in campo rilassati, convinti di aver già fatto il colpo dell'anno. Non si ripeterà mai più un errore simile». Nell'anti-Milan c'è posto anche per Stefano Cuoghi, 33 anni e mezzo, una maglia appena riconquistata con pieno merito: il Parma aveva deciso di venderlo, poi ci ha ripensato. Cuoghi più di dieci anni fa è stato rossoneri. «Dovevo diventare una stella, però mi è andata bene pure così: ho marciato Falcao, Platini e Maradona, le ho viste tutte, le ho sentite tutte, mi hanno attribuito anche un morso in un polpaccio a Cerezo. Ho grinta da vendere e pedregie oggi. Il Milan di Capello? È concorde, ma quello di Sacchi era molto più spettacolare».

E Capello istitutore predica l'umiltà nel college Milan

CARNAGO. Vien quasi voglia di descrivere i colori della campagna d'autunno, i rossi, i gialli che fanno da corona al verde dei campi da gioco su cui corre felice un bassotto. Non è un esplosione di romanticismo, è che la vita in quel piccolo borgo che è Milanello scorre lenta e tranquilla, segnata da passaggio delle stagioni più che dalla domenica o dal mercoledì. Il Parma sembra lontana dalla vita di questi giovani signori. Papin, sorriso sul volto, perché oggi sarà ancora in campo gioca a bagkammon con Serena vestito a festa. Rijkard, dopo le cure si è fatto un pisolino, ne riemerge alle 2 e mezza ancora assonato e prende la strada di casa. Il mister sperava che fosse della partita ma il perone infiammato non gli permette di scendere in campo, domani le cose forse saranno migliorate. Saverio non gioca, ma è in stato di preallarme (è caso mai dovesse succedere qualcosa). Tocca al primo cittadino Fabio Capello tener discorsi. Pacati visto che grandi problemi di formazione non ne ha: stessa squadra che ha stracciato il Lazio con Gambaro al posto di Tassotti sulla destra e Antonioni in porta. Può soffermarsi sull'umiltà. L'undicesimo comandamento per i suoi, ma anche la qualità degli avversari: «È molto più difficile affrontare oggi il Parma perché è una squadra più umile di quella che abbiamo affrontato in agosto e una squadra umile ritrova la sua forza. E poi il Tardini da sempre è un campo ostico per il Milan. Gli ricordano che l'imbatibilità dei rossoneri cominciò proprio con il Parma, campionato 1990-91. Guai a dirglielo. Non ci tengo solo contento perché al presidente fa piacere e passa subito agli elogi di Papin, di Van Basten di Gullit in forma strepitosa di una squadra che nel secondo tempo con lo Slovan ha dimostrato concentrazione e determinazione, che ha saputo giocare con la testa. Questo è il problema: i suoi 20 e passa signori non devono mai mollare la testa, non devono lasciarsi andare agli ozi della villeggiatura». □Lu.Ca.

Alla vigilia della classica del Meazza, il tecnico interista parla di Trapattoni, antico amico di stampo rossoneri. «Lo stimo ma sono sicuro di avere la mossa giusta per fermare Baggio»

Bagnoli, elogio a un caro nemico

MILANO. Se volete fargli un piacere, evitate di parlargli del Milan e di Trapattoni. Sul primo sbotta, sul secondo ti guarda con l'aria annoiata di un pianista a cui il pubblico chiede sempre lo stesso pezzo: «Il Milan? No, vi prego, basta con questo Milan, ne ho le scatole piene. L'ho già detto: è il più forte, non posso continuare a ripeterlo».

Osvaldo Bagnoli aspetta con rassegnazione la seconda domanda su Trapattoni. Non può esimersi: in cartello c'è Inter-Juventus, la classica delle classiche. Poi arriva il suo amico

Giovanni, stesso ceppo rossoneri anche se germogliato a Cusano Milanese. Fatti con lo stampino, famiglia operaia della periferia milanese, pochi grilli per la testa, a letto presto la sera, più tenacia che talento. L'unica differenza è l'età: Bagnoli, nato nel '35, ha quattro anni in più che, quando si è ragazzi, possono diventare anche una distanza siderale.

to quello che ricevo in più mi dà soddisfazione.

E l'inter? Le dà soddisfazione?

Non mi lamento. Qualche problema c'è, e non lo nascondo. Ora però non bisogna farsi prendere dall'angoscia di una partita. Non è neppure detto che, se perdiamo, veniamo tagliati fuori definitivamente. Bastano alcuni risultati buoni, nel calcio, e tutto torna in discussione. No, ci vuole calma.

E con Baggio cosa farà?

Dipende. Bisogna vedere come si schiereranno in campo. Può darsi che Trapattoni lo faccia giocare più avanzato di

Viali e di Moeller. E può anche darsi il contrario. Comunque, nel caso fossimo in difficoltà, potrei decidere di farlo marciare a uomo. In allenamento, ci siamo abituati a cambiare a seconda delle necessità.

Senta, Trapattoni è un specialista nel dar la carica. Lei, visto il momento difficile, cosa fa per rincuorare i suoi giocatori?

Guardi, io non rincuoro nessuno. Non rientra tra le mie specialità dar la carica. Faccio in modo che se la diano da soli. È un modo per dar loro fiducia, basta capirlo.

SERIE A 17 GIORNATA / ORE 14.30

ANCONA-FOGGIA
Nista 1 Mancini Mazzarano 2 Petrescu Lorenzini 3 Grandini Pecoraro 4 Di Biagio Ruggieri 5 Fornaciari Brunero 6 Di Bari Zarate 7 Bresciani Lupo 8 Seno Agostini 9 Kolyvanov Detari 10 De Vincenzi Sogliano 11 Biagioni
Arbitro: Felciani di Bologna
Micillo 12 Bacchin Deogratias 13 Bianchini Centofanti 14 Medford Gadda 15 Mandelli Caccia 16 Scavica

BRESCIA-CAGLIARI
Landucci 1 Ielpo Negro 2 Napoli Rosoli 3 Festa De Paola 4 Bisoli Luppi 5 Fricano Bonometti 6 Pusceddu Schenardi 7 Moniero Sabau 8 Herrera Sauri 9 Francescoli Hagi 10 Matteoli Giunta 11 Bresciani
Arbitro: Cinciripini di Ascoli
Vettore 12 Dibionto Ziliani 13 Villa Bortolotti 14 Sanna Galio 15 Cappioli Quagotto 16 Criniti



Salvatore Schillaci

FIorentina-SAMPDORIA
Mareggini 1 Pagliuca Pioli 2 Mannini Carobbi 3 Sacchetti Di Mauro 4 Walker Luppi 5 Fricano Faccenda 6 Corini Carnasciali 7 Lombardo Iachini 8 Jugovic Batistuta 9 Buso Orlando 10 Cnesia Baiano 11 Serena
Arbitro: Mugghetti di Cesena
Mannini 12 Nuciani Dell'Oglio 13 La Monica Salvadori 14 Bonetti Beltrami 15 Zanetti Bortolotti 16 Bertarelli

GENOA-PESCARA
Tacconi 1 Savorani Torrente 2 Sivebaek Fortunato 3 Nobile Ruiolo 4 Palladini Caricola 5 Dicara Signorini 6 Mendy Van't Schip 7 Ferretti Bortolazzi 8 Allegri Padovano 9 Bivi Skuhravy 10 Slikovic Panucci 11 Massara
Arbitro: Chiesa di Milano
Spagnuolo 12 Marchioro Collavati 13 Alfieri Onorati 14 Martorella Dobrovolsky 15 Epifani Iorio 16 Trombetti

La classifica
Milan* 10 Lazio 6
Torino 8 Genoa 6
Juventus 8 Parma 6
Sampdoria* 8 Atalanta 5
Fiorentina 7 Napoli 4
Brescia 7 Cagliari 4
Inter 7 Pescara 3
Roma 6 Foggia 3
Udinese 6 Ancona 2
*una partita in meno

SERIE B
7ª giornata
Ascoli-Pisa: Sguizzato
Bari-Lecce: Cardona
Bologna-Spal: Bettin
Lucchese-Ternana: Rosica
Modena-Cremonese: Borriello
Monza-Cesena: Dinelli
Piacenza-Padova: Bollognino
Taranto-Reggiana: Nicchi
Venezia-Cosenza: Brignoccoli
Verona-F. Andria: Pellegrino

SERIE C1
Girone A (25-10-92)
Carpì-Triestina: Carrarese-Alessandria; Como-Arezzo; Empoli-Massese, Lefte-Vicenza, Ravenna-Palazzo, Siena-Chievo, Spezia-Sambenedettese; V. Pesaro-Pro Sesto
Classifica. Empoli 11; Sambenedettese e Vicenza 10; Ravenna, Chievo e Triestina 9; Spezia e Siena 7; V. Pesaro, Como, Massese e Lefte 6; Alessandria 5; Palazzolo 4; Arezzo 3

SERIE C2
Girone A. Aosta-Suzzara, Lecco-Giorgione, Mantova-Ospiate, Novara-Tempio, Olbia-Centese, Pavia-Casale, Pergocrema-Verona, Solbiatese-Oltrepò, Trento-Fiorenzuola
Classifica. Novara e Fiorenzuola 9; Mantova, Varese, Giorgione e Lecco 8; Suzzara, Olbia e Trento 7; Casale 6; Tempio, Solbiatese e Aosta 5; Pavia, Oltrepò e Centese 4; Pergocrema e Ospiate 2

INTER-JUVENTUS
Zenga 1 Peruzzi Bergomi 2 Torricelli De Agostini 3 D. Baggio Berti 4 Galia Feri 5 Kohler Battistini 6 Carrera Bianchi 7 Conte Shalimov 8 Platt Schillaci 9 Viallo Sarmier 10 R. Baggio Sosa 11 Moeller
Arbitro: Amendola di Messina
Abate 12 Rampulla Paganini 13 De Marchi Destitieri 14 Di Canio Tramezzani 15 Ravanelli Fontolan 16 Casiraghi

LAZIO-ATALANTA
Flori 1 Ferron Luzardi 2 Porini Favalli 3 Valauro Bacci 4 Minaudò Bonomi 5 Alemas Cravero 6 Montero Fuser 7 Rambaudi Doll 8 Bordin Winter 9 Ganz Gascoigne 10 De Agostini Signori 11 Perrone
Arbitro: Ceccarini di Livorno
Orsi 12 Pinato Corlino 13 Mascheretti Sciosa 14 Magoni Stroppa 15 Rodriguez Neri 16 Pisani

NAPOLI-ROMA
Galli 1 Cervone Ferrara 2 Garzya Francini 3 Carboni Pari 4 Piacentini Tarantino 5 Benedetti Corradini 6 Aldair Carbone 7 Mihajlovic Thern 8 Haessler Careca 9 Carnevale Zola 10 Gianini Fonseca 11 Rizzitelli
Arbitro: Cesari di Genova
Sansonetti 12 Zinetti Polcano 13 Tempestilli Mauro 14 Bonacini Pizzi 15 Salsano Cannavaro 16 Muzzi

PARMA-MILAN
Ballotta 1 Antonioni Pin 2 Gambaro Di Chiara 3 Maldini Minotti 4 Albertini Apolloni 5 Costacurta Matrecano 6 Baresi Melli 7 Lentini Zoratto 8 Donadoni Osio 9 Van Basten Cuoghi 10 Dell'Anno Asprilla 11 Papin
Arbitro: Trentalange di Torino
Taffarel 12 Rossi Franchini 13 Nava Puiga 14 De Napoli Pizzi 15 Simone Brolin 16 Massaro

TORINO-UDINESE
Marchegiani 1 Di Sarro Bruno 2 Pellegrini Sergio 3 Orlando Fortunato 4 Calori Annoni 5 Mandorlini Fusi 6 Sensi Sordo 7 Mattel Casagrande 8 Rossitto Aguilera 9 Branca Cuda 10 Dell'Anno Venturini 11 Balbo
Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata
Di Fusco 12 Giulliani Aldisi 13 Contratto Mussi 14 Kozminski Silenzi 15 Manicone Vieri 16 Marronaro

Prossimo turno
Domenica 1-11 / ore 14.30
Atalanta-Napoli
Cagliari-Fiorentina
Foggia-Parma
Juventus-Ancona
Milan-Torino
Pescara-Inter
Roma-Brescia
Sampdoria-Genoa
Udinese-Lazio

Prossimo turno
Domenica 1-11
Cesena-Verona; Cosenza-Monza; Cremonese-Ascoli, F. Andria-Padova; Lecce-Modena, Pisa-Bologna; Reggiana-Lucchese; Spal-Piacenza; Ternana-Taranto; Venezia-Bari

CLASSIFICA
Cremonese 12; Ascoli e Reggina 11; Bari 10; Venezia, Cosenza e Pisa 9; Cesena, Verona e Lecce 8; Bologna 7; Padova e Modena 6; Piacenza e Monza 5; Lucchese e Spal 4; F. Andria e Ternana 3; Taranto 2

